

L'Europa da cui scappare La Merkel ci ruba le banche

L'allarme dell'economista Sapelli: l'Italia è caduta nel trappolone di Berlino. Le nuove norme Ue fregano gli azionisti e fanno scappare gli investitori. E noi finiremo per essere una provincia tedesca

di NINO SUNSERI

«Le banche italiane sono finite nella trappola tedesca». È questa l'opinione di Giulio Sapelli, docente di Storia Economica alla Statale di Milano dopo aver insegnato a Barcellona e a Buenos Aires. (...)

segue a pagina 2

Istituti al collasso

PER SALVARE I NOSTRI SOLDI
CITOCCHERÀ AIUTARE
I FINANZIERI IMBECILLI

di VITTORIO FELTRI

Difendere le banche è un'impresa impossibile, figuriamoci i banchieri. Oltretutto è pericoloso. Se lo facessi mi troverei sotto casa i risparmiatori defraudati col nodo scorsoio alla mano, e prima di impiccarsi disperati, si prenderebbero una modesta soddisfazione facendo penzolare il traditore. Un attimo, il mio collo è già stato prenotato dagli islamici. Lungi da me, passare per amico del giaguaro che ingrassa sui pensionati.

Fatta questa premessa, provo a spiegare quel che ho capito, spremendolo dal gergo che equivale al latinorum con cui don Abbondio fregò Renzo Tramaglino. E ho capito questo: se vogliamo salvare l'Italia, dobbiamo salvare le banche. Puntando chi ha sbagliato, togliendogli la grana succhiata a chi si è fidato della loro parola, ma evitando di fare la fine di Sansone, il quale riuscì ad ammazzare tutti i filistei, ma sotto le stesse macerie del tempio. Oggi i templi sono le banche. Cerchiamo di non sprofondarci sotto.

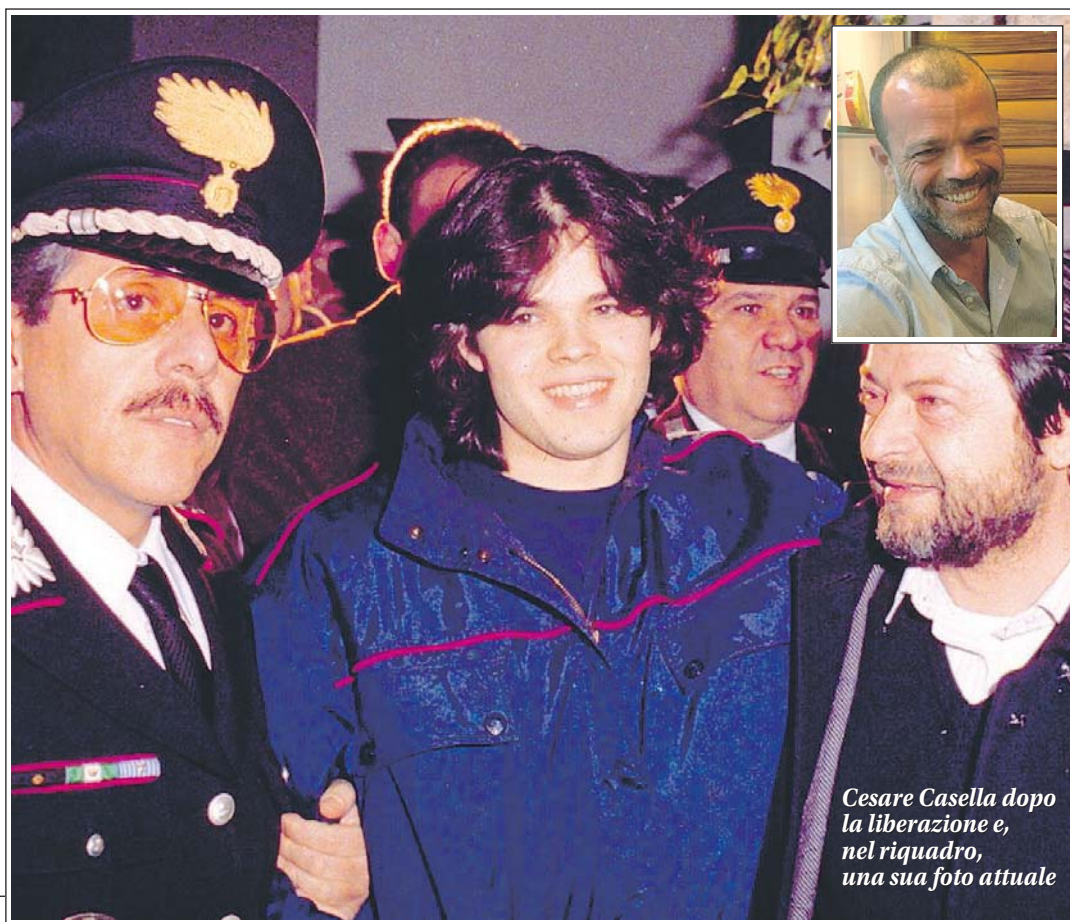
Un po' di storia. I guai che ci sono caduti in testa dal 2008 in poi arrivano da lì, da quel mondo dove hanno inventato una specie di magia. Il denaro non doveva più essere legato alle cose materiali. Ma doveva trasformarsi in una realtà sui generis, in crescita vertiginosa (...)

segue a pagina 3

Casella parla per la prima volta dopo 26 anni

«I miei due anni in catene in Aspromonte»

di ALESSANDRO DELL'ORTO a pagina 12



Cesare Casella dopo la liberazione e, nel riquadro, una sua foto attuale

Calderoli: un modo c'è, fateci vincere

«Così l'Italia può uscire dalla Ue»

di PIETRO SENALDI

Allora siamo proprio un popolo di razzisti?

«Non direi proprio. Al contrario, siamo un popolo di discriminati».

Ma se ammazziamo a pugni (...)

segue a pagina 7

La Santanchè fa il filo ai grillini per rifilare un bidone a Fi

di FRANCO BECHIS a pagina 8

INTERVISTE/RITRATTI

Dario Franceschini

L'inaffondabile uomo sughero sempre al governo

di MARCO GORRA
a pagina 9

Dario Vergassola

Di nascosto Silvio elogiava le mie battute

di LUCA TELESE
a pagina 21

Donald Trump

Il miliardario che ha cambiato tutti gli americani

di MATTIA FERRARESI
a pagina 10

Padre Bisceglia

Le pornodive? Il mio amore va solo ai poveri

di ALESSANDRO MILAN
a pagina 17

Lorenzo Giannuzzi

Anche negli Usa i prof studiano il mio Forte Village

di GIULIANO ZULIN
a pagina 18

DATECI IL REFERENDUM

Voglio che anche gli italiani, come i britannici, possano decidere se rimanere o no nell'Unione Europea e nell'euro

FIRMA

DA SPEDIRE A:
LIBERO, viale Luigi Majno 42, 20129, Milano

SCRIVETE ANCHE A:
noeuropa@liberoquotidiano.it

Le accuse dell'ex ministro a «Libero»

Cara Kyenge, non siamo razzisti. Tolleriamo perfino lei

[V.F.] - L'ex ministra Cécile Kyenge ce l'ha con Libero per motivi incomprensibili. Dopo aver annunciato di volersi costituire parte civile contro l'ultrà che con un pugno ha ucciso un africano, fattaccio di cui abbiamo ampiamente riferito, si è scagliata contro il nostro giornale, accusandolo di fomentare il razzismo. Motivo? (...)

segue a pagina 4

La tragedia di Fermo

La Boldrini dà lezioni pure al funerale

di FABRIZIO MELIS

Passerella doveva essere e passerella è stata. La presidente della Camera Laura Boldrini in rappresentanza delle istituzioni, il ministro

Maria Elena Boschi a nome del governo, il duo David Sassoli-Cécile Kyenge a comporre la delegazione del partito democratico. E così il funerale (...)

segue a pagina 5

Anche il tuo

Sogno

saprò trasformare
in **Realtà**

parola di Roberto Carlini

Tel. 06.8549911

immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it

immobildream
Non vende sogni ma solide realtà



Roberto Carlini
Presidente Immobildream

Sede Legale: Roma Via Dora 2



sbancati

SOLUZIONE IN ARRIVO La Commissione studia l'intervento su Mps. Una ricapitalizzazione preliminare: toccherà tutti gli azionisti e per il 20% gli obbligazionisti

«La Germania ci strozza Vuole le nostre banche»

segue dalla prima

NINO SUNSERI

(...) Fra l'altro conosce bene la situazione del Montepaschi perché, dal 2000 al 2001 era stato anche presidente della Fondazione. Era andato via essendo entrato in conflitto con lo stato maggiore, con quello che allora si chiamava Ds.

Professore quale sarebbe la trappola tedesca?

«Le banche tedesche si sono trovate per almeno tre volte negli ultimi anni in condizioni difficili. Nel 2003, nel 2005 e poi nel 2007. Tutte le volte, però, lo Stato è intervenuto. Complessivamente 250 miliardi dei contribuenti tedeschi utilizzati per salvare le banche. Quando si è trattato di mettere in sicurezza le banche italiane è calata la scure del rigore».

Però nel frattempo sono anche cambiate le regole: dall'inizio di quest'anno c'è il "bail in" che impedisce sostanzialmente l'intervento dello Stato. E allora?

«Mi domando una cosa: ma perché si parla sempre e solo delle banche italiane e non di quelle tedesche che forse sono messe peggio delle nostre. La Deutsche Bank non ha superato gli esami patrimoniali della Federal Reserve ed è in grande difficoltà la Landesbank di Brema che, a dispetto del nome non è una piccola Bcc del nord-Europa ma è una grande banca che si occupa soprattutto di finanziamento al commercio marittimo. Con il calo dei noli è andata in crisi e adesso non si capisce come faranno a venirne fuori visto che il capitale è in mano alle comunità locali».

Qual è la sua spiegazione di tutto questo?

«Per capire sto seguendo con molta attenzione il comportamento di Gert Jan Koopman, un burocrate olandese che ricopre la carica di vice direttore generale degli aiuti di Stato presso la Commissione europea».

E che cosa sta facendo questo burocrate olandese?

«Ho visto che ha già in mano la soluzione per il Montepaschi prima ancora che il problema sia emerso».

Ma il problema di Mps è già venuto fuori.

«Assolutamente no. Non ci sarà nulla di ufficiale fino al 29 luglio quando la Bce non avrà comunicato i risultati degli esami patrimoniali sulle banche italiane».

Però la Bce ha già scritto una lettera al Montepaschi sollevando i dubbi sulla sua consistenza patrimoniale.

«Guardi io sono stanco di queste lettere della Bce che dovrebbero restare segrete e, invece, saltano fuori cambiando la storia del nostro Paese. Ricordate la comunicazione di Draghi e Trichet dell'ago-

Per l'economista Sapelli l'Italia è caduta nella trappola di Berlino. «Con le norme Ue salva-istituti gli investitori scapperanno. E noi diventeremo una provincia tedesca»

CHIEDIAMO UNA CONSULTAZIONE COME IN INGHILTERRA

Il modulo da spedire a «Libero»

Ecco il modulo da compilare, ritagliare e spedire alla redazione di «Libero». Anche voi potete chiedere la possibilità di votare in un referendum sulla permanenza o meno dell'Italia nell'Unione europea e nell'euro.

In alternativa, è possibile aderire alla nostra iniziativa scrivendo una mail all'indirizzo noeuropea@liberoquotidiano.it. Vi ricordiamo di indicare chiaramente il vostro nome e cognome.

Ai lettori

La pubblicazione delle vostre firme e delle vostre lettere oggi non è prevista per motivi di spazio. Riprenderà regolarmente da domani. Ce ne scusiamo.

DATECI IL REFERENDUM

Voglio che anche gli italiani, come i britannici, possano decidere se rimanere o no nell'Unione Europea e nell'euro

FIRMA _____

DA SPEDIRE A:

LIBERO, viale Luigi Majno 42, 20129, Milano

SCRIVETE ANCHE A:

noeuropea@liberoquotidiano.it

VIE D'USCITA

BAD BANK

La prima soluzione per Giulio Sapelli è dividere in due tutte le banche in difficoltà. Da una parte la bad bank con tutti i crediti marci e dall'altra la parte buona degli istituti che si rimetterebbero subito in cammino.

NAZIONALIZZAZIONE

La seconda soluzione potrebbe essere una sostanziale nazionalizzazione. Lo Stato ci metterebbe i soldi, poi eliminerebbe i vecchi consigli d'amministrazione per inserire un "officer". Un commissario che avrebbe il compito di disintermediare affaristi e comprari. Esattamente come è stato fatto in Germania, Regno Unito, Francia e Olanda.

2011 con quella di oggi?

«Torniamo al nostro Koopman che nessuno conosce ma che oggi è l'uomo chiave. I risultati degli esami Bce non sono ancora noti ma ha già proposto la soluzione del problema».

Quale sarebbe?

«L'ha chiamata "ricapitalizzazione preliminare" che tradotta in parole semplici vuol dire questo: i correntisti non

sto 2011 che aprì la porta a Mario Monti? Con le banche la storia di sta ripetendo: c'è una lettera della Bce che avverte dei pericoli che sta correndo il Montepaschi. Doveva restare riservata e invece finisce sui giornali. Anche in questo caso prevedo sviluppi molto gravi che limiteranno ancora la sovranità dell'Italia.

Difficile seguirla: qual è il filo che unisce la lettera del

Le rogne del Nord

A Brema c'è un problema per Angela

La landesbank rischia di fallire e il governo locale non sa che pesci pigliare. Buco da 400 milioni

■ ■ ■ L'appuntamento, questa volta, potrebbe essere decisivo. Malgrado il tema non figuri ufficialmente all'ordine del giorno, l'Eurogruppo di oggi e l'Ecofin di domani continueranno a discutere di banche e sarà l'occasione per dare una svolta alla trattativa serrata che il governo sta conducendo con la Ue sulle soluzioni condivise per mettere in sicurezza il nostro sistema creditizio.

A rendere lo scenario più favorevole sono le grane emerse negli ultimi giorni con cui Berlino dovrà fare i conti. Guai che potrebbero spingere la cancelliera Angela Merkel ad allentare la presa e a riconoscere quelle circostanze eccezionali su cui l'Italia punta per uti-

lizzare gli stretti spazi della normativa comunitaria che permetterebbero di intervenire sul Monte dei Paschi e su altre banche contenendo i danni per azionisti e obbligazionisti.

Dopo l'analisi impietosa del Fondo monetario internazionale, che ha confermato l'elevata fragilità di Deutsche Bank, e i diversi report circolati negli ultimi giorni sulla pericolosa montagna di prodotti derivati in pancia alle banche tedesche, ora i riflettori sono tutti puntati sulla Bremer Landesbank, che rischia di finire a gambe all'aria da un momento all'altro. Solo qualche giorno fa, secondo la stampa tedesca, il governatore del Land della Bassa Sassonia ha conferma-

to che l'istituto avrebbe bisogno di una forte iniezione di capitale. Ma ha detto pure che, al di là delle regole sugli aiuti di Stato, gli azionisti pubblici (Bassa Sassonia e Stato di Brema) non sono finanziariamente in condizione di intervenire.

La banca è fortemente esposta verso il settore navale e recentemente ha dovuto svalutare le sue sofferenze di 400 milioni di euro. Escluso l'intervento della capogruppo Nord Lb, anch'essa in grande difficoltà, le alternative non sono molte: o la risoluzione bancaria con le regole del bail-in o un finanziamento diretto del governo. Ipotesi, quest'ultima, che costringerebbe la cancelliera a schierarsi al fianco dell'Italia sulla proposta di ricapitalizzare preventivamente le banche in difficoltà garantendo in qualche modo i risparmiatori da eccessive ripercussioni sugli investimenti.

S.IAC.

saranno toccati. Ai portatori di obbligazioni, probabilmente, sarà offerto un rimborso all'80% come accaduto nel caso delle quattro banche fallite a novembre. A pagare il conto per intero saranno gli azionisti a cominciare dagli investitori internazionali».

E allora?

«In questa maniera si pongono le basi per il ritiro di tutti gli investimenti stranieri in Italia e, soprattutto, il blocco eterno di quelli futuri. Chi si fiderà più di un Paese che ha lasciato fallire una delle sue banche più grandi? C'è qualcuno che si rende conto della situazione: negli ultimi tre anni Mps ha chiesto circa 10 miliardi al mercato con la promessa, sollecitata dalle autorità di vigilanza e ancora di recente da esponenti di primo piano del governo secondo i quali la banca era risanata e anzi era un ottimo investimento. Se passa la linea Koopman tutto il residuo patrimonio di credibilità di cui l'Italia ancora dispone verrebbe azzerato».

Ma che c'entra la Germania in tutto questo?

«L'Italia verrebbe ridotta nelle condizioni di provincia della Germania. Come potremmo recuperare qualche briciolo di credibilità se non legandoci mani e piedi a questa Europa a trazione tedesca?»

Sarebbe lo stesso schema utilizzato quasi due secoli fa dalla Prussia nei confronti degli altri staterelli tedeschi. Prima li ridusse alla fame e poi li inglobò».

C'è una soluzione alternativa?

«Le soluzioni possibili sono due e in entrambi i casi, prima di cominciare, bisogna mettere da parte tutte le cianfrusaglie regolamentari degli ultimi tempi».

Quali sono queste soluzioni?

«La prima è questa: Mps e tutte le altre banche in difficoltà dovrebbero essere divise in due. Da una parte la cosiddetta bad bank, cioè la discarica nella quale far confluire i crediti marci, di cui dovrebbe occuparsi direttamente lo Stato. Il resto della banca pulita dai fattori di rischio potrebbe riprendere il suo cammino».

E la seconda?

«La sostanziale nazionalizzazione: lo Stato ci mette i soldi e comanda. Elimina i vecchi consigli d'amministrazione e nomina un "officer", un commissario per disintermediare affaristi e comprari. So bene che serve una liberatoria (e uso il termine nella sua accezione carceraria e non solo giuridica) da parte della Commissione europea. In realtà significherebbe solo imitare ciò che hanno fatto Germania, Francia, Regno Unito e Olanda. Pare, però, che i nuovi prussiani non vogliano concederlo all'Italia».



Angela Merkel [Ansa]



FUORI LA POLITICA Per il Monte Paschi si trovi una soluzione che punisca i manager, sbatta fuori il Comune e salvi i risparmiatori. Magari incorporandola in Poste

sbancati

SALVIAMO I NOSTRI RISPARMI

Ci toccherà pure aiutare i finanziari imbecilli

Obama è intervenuto a tutela del settore bancario. Certi banchieri l'hanno fatta franca, ma ora gli americani stanno meglio

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) e infinita. È il sistema dei derivati. Io compro un'azione che dovrebbe corrispondere a un bene. Poi assicuro la mia azione acquistando (sono rozzo, perdonate) una polizza che mi mette al sicuro in caso di fiasco. A sua volta chi mi ha venduto quella polizza, assicura se stesso dal rischio acquistando una polizza di assicurazione sulla polizza, e così via. Fino al punto che non si commerciano più azioni corrispondenti a cose e beni, ma pezzi di carta che corrispondono ad assicurazione dell'assicurazione dell'assicurazione. Una specie di catena di sant'Antonio, che si regge sul suo stesso esistere senza stop. Se poi si scopre che il primo bene non vale un tubo, tutte le carte cascano a terra, con un disastro per chi le ha in casa.

Così è successo in America. Le banche hanno piazzato mutui su mutui confidando nella crescita infinita nel valore delle case. Improvvisamente il mercato non tirava più. I beneficiari del mutuo non sono stati in grado di pagare i ratei. E le banche si sono incamerati milioni di case che non valevano nulla pur essendo state segnate a bilancio con il loro bel prezzo dei tempi d'oro.

Da qui il crash della Lehmann Brothers. La quale ha rivelato che la gran parte delle banche, specie americane, inglesi e tedesche aveva nella pancia non lingotti d'oro o beni solidi, ma letteralmente merda.

Qui gli americani sono stati più bravi di tutti, forse perché non sono nell'Europa unita e non hanno a che fare con i tedeschi. Su questo Barack Obama è stato in gamba. Ha ragionato così. Non possiamo far fallire le banche più grandi, anche se lo meriterebbero. Sarebbe il cataclisma. Ci si accollerebbe per strada, si tornerebbe al baratto. Anzi ci si scannerebbe prima. Nemmeno però possiamo regalare soldi ai banchieri, comprandoci i mutui ormai senza valore. In America non si possono nazionalizzare le banche, sarebbe il colmo, sarebbe socialismo. Obama decise perciò di imporre a chi voleva salvarsi una ricapitalizzazione. Cioè lo Stato comprava azioni, buttandoci dentro qualcosa come mille miliardi di dollari, poi le avrebbe rivendute sul mercato quando la crisi fosse passata, e nel frattempo gli istituti che accettavano l'aiuto avrebbero dovuto ridurre gli stipendi dei manager.

La cosa ha funzionato. Non solo: i contribuenti americani ci hanno guadagnato. Anche

ANCHE PADOAN DISCUTE DELLE PROCEDURE D'INFRAZIONE

Al via L'Ecofin. Spagna e Portogallo a rischio



Accanto al tema delle banche, la questione più spinosa sul tavolo del vertice Ue di oggi e domani è lo sfioramento del deficit commesso da Spagna e Portogallo. Se i due Paesi iberici venissero sanzionati le forze centrifughe che stanno attraversando l'Europa aumenterebbero la loro intensità. Se, viceversa, Eurogruppo ed Ecofin doves-

sero propendere per la linea morbida, già concessa alla Francia, scatterebbe una corsa dei Paesi periferici, compresa l'Italia, alla richiesta di deroghe ed allentamenti degli impegni. In caso di parere negativo, Spagna e Portogallo avranno comunque tempo fino al 22 luglio per invocare le «circostanze eccezionali» ed evitare le multe.

perché nel frattempo la Federal Reserve ha stampato soldi come una fabbrica del ghiaccio ai tropici. Meno disoccupati, più prosperità, risparmiatori salvati. Certo le banche con i loro stronzissimi padroni che hanno giocato con la nostra pelle, ci sono ancora, e inquinano coi loro jet, ma gli americani sono vivi e vegeti.

In Europa che è successo? Giulio Tremonti ha pensato qualcosa del genere, i famosi Tremonti bond. Le bande sdegnose li hanno rifiutati, sostenendo di non averne bisogno. Non avevano del tutto torto: i derivati nelle banche italiane sono poca roba, rispetto all'enormità delle colleghe europee. Per cui tutto è rimasto fermo. E gli americani hanno trasferito la crisi in Europa. Che non ha stampato moneta e non ha svalutato l'euro: idioti.

Ciascuno ha fatto da sé. Gli inglesi hanno nazionalizzato le loro banche (sul serio), i tedeschi ci hanno messo 440 miliardi di euro di garanzie pubbliche tuttora vigenti, i francesi un po' meno, irlandesi, portoghesi e spagnoli ci hanno messo i nostri, di soldi. Finché il capolavoro si è concesso anche questo salvataggio alle banche greche. Tutto questo è stato fatto non perché l'Europa è buona,

ma perché noi siamo fessi.

Ci abbiamo messo circa 60 miliardi, e a chi sono andati quei denari? Sono serviti soprattutto per tutelare le banche teutoniche e quelle galliche che altrimenti ci sarebbero rimaste secche. Non sono elucubrazioni mistiche. La Banca dei regolamenti internazionali (Bri) calcolava che nelle banche di Spagna, Grecia e Irlanda, gli istituti cruciali erano esposti per 320 miliardi di dollari, quelli transalpini per 227. E poi ci fanno la morale a noi...

In Europa non si è scelta - tranne il caso inglese - la nazionalizzazione, ma la via della "bad bank", in inglese banca

cattiva, banca alla malora. Gli Stati hanno comperato i crediti problematici o inesigibili a prezzo alto, molto più di quanto ragionevolmente ricavabile al mercato, tipo il 40 per cento del valore nominale invece del 20 o del 10 per cento. Le banche ripulite sono tornate sane.

Nel frattempo è scattata la regola europea detta bail-in, che si pronuncia belin, infatti noi abbiamo preso il belin in quel posto, sia pure alla genovese.

Consiste in questo. Le banche possono e debbono fallire se non hanno patrimoni sufficienti rispetto ai loro conti. E se lo Stato le aiuta, peggio per gli italiani: sono azzerati i valori

azionari, quelli delle obbligazioni, e i risparmi sopra i centomila euro.

Mario Monti nel tempo del suo governo filo-tedesco ha detto sì a tutto. Ha alzato le tasse e non ha salvato le banche salvo un gigantesco obolo al Monte dei Paschi di Siena, truccato da prestito o qualcosa del genere. Letta junior ha lasciato che le acque scorressero senza far nulla. Fatto sta che è scaduto il tempo. Chi ha dato ha dato.

Gli altri Stati hanno salvato le banche, noi siamo qui a sperare nella misericordia di Bruxelles. La quale non ci vuole neanche lasciar usare i soldi nostri, quelli italiani, dopo che poco prima ha adoperato quelli italiani per salvare banche europee. Il colmo.

Ci sarebbe da dirigere i forconi su Bruxelles, e prima da costringere all'esilio a Sankt-Moritz Mario Monti (Enrico Letta sta già a Parigi).

Ora sono certo che se Renzi decidesse di denunciare questo trattamento disonesto verso l'Italia e si recasse a Bruxelles per rivendicare il diritto del nostro Paese e del suo popolo a non accettare la propria morte in onore di patti assurdi e suicidi, smettiamo di pagare i circa 14 miliardi che ogni anno

versiamo all'Europa, ricavandone pernacchie sulla necessità di difendere insieme i confini meridionali dell'Europa.

In Italia l'intervento è più giustificato che altrove. Infatti le banche italiane non si sono caricate di derivati, come le tedesche, ma hanno nella loro pancia il peso di 200 miliardi di sofferenze che sono figlie non (solo) della cattiva amministrazione o della speculazione ma della crisi, del crollo del Pil, e dunque in gran parte per ragioni esterne al sistema bancario.

Dunque le banche vanno salvate perché ci conviene e perché è giusto. E il discorso che siamo in ritardo e non si può più è un formalismo che in una famiglia, quale si considera l'Europa, è insensato. Gran Bretagna, Francia, Spagna, Portogallo, Germania, Irlanda infine Grecia sono finite a turno in braccia alla mamma, l'Italia no perché arriva tardi?

Che roba è? Se sei un figlio e quella è tua madre, se arrivi in ritardo, non è che ti fa investire da un Tir. Al massimo ti tira una sberla. Ma forse dovremmo essere noi a darle all'Europa e alla Germania. E se non si può, allora decida il popolo, informato di questi furti a nostro danno. E allora sarà addio Europa, e intanto addio euro. E voglio vedere chi non ci sta.

Se falliscono le banche, noi, con una rete economica fatta di piccole e medie industrie che i soldi li hanno dal sistema creditizio, chiudiamo tutto. Meglio chiudere l'Europa delle nostre fabbrichette. Quelli misurano le zucchine, queste ci danno il pane.

Vedo anche che i Capitalisti con il cuore all'estero vogliono azzerare il capitale delle Fondazioni bancarie, che nessuno sa bene cosa siano, ma sono i luoghi dove si è incanalato a tutela italica un po' delle banche nazionali al momento della privatizzazione. Sono roba politica, spesso clientelare, danno soldi in beneficenza, qualche volta pelosa. Ma le Fondazioni restano in Italia, per forza di statuto, i soldi li mettono in Italia. Se le dissolviamo finirà come con il governo Monti che consentì e favori per i forestieri l'acquisizione rapace e a prezzi di saldo di industrie e marchi preziosi. E per il Monte dei Paschi si trovi una soluzione che punisca i banchieri incapaci o ladri, sbatta fuori il comune di Siena e tutti gli apparati comunisti che hanno munto per sé e il partito, ma salvi il sistema e i risparmiatori. Ad esempio perché non incorporarla in Poste italiane? Idea scema? Se non fregano i risparmiatori, perché no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STUDIO DI BANKITALIA SULLA PA

Gli scatti dei dirigenti solo con l'età

Uno studio di Bankitalia ripercorre gli ultimi venti anni di interventi, dalle riforme degli anni Novanta ad oggi, attraverso un'analisi delle retribuzioni di risultato relative al 2012. Sull'attuale piano del governo lo studio non offre un giudizio «esaustivo» ma riscontra elementi che «potrebbero assicurare un percorso di carriera più ancorato alla competenza tecnica». Nel dettaglio, per la dirigenza top, la ricerca riscontra «un sostanziale appiattimento delle retribuzioni di risultato». «La poca variabilità osservata è poi frutto - aggiunge - di differenze tra le singole amministrazioni piuttosto che al loro interno». In poche parole si fa carriera con l'avanzare dell'età. Altro che merito.

LA TRAGEDIA DI FERMO

La polemica con «Libero»

Nessuno ci chiami razzisti Tolleriamo perfino la Kyenge

L'ex ministro non capisce i nostri titoli e ci accusa in pubblico di fomentare l'odio. Ha preso un granchio, farebbe meglio a tacere. E con lei la criminologa Bruzzone

L'EURODEPUTATO

segue dalla prima
VITTORIO FELTRI

Le parole di Cecile
«State cercando
di coprire la realtà»

«**Libero** mi dedica l'attenzione dell'intera sua prima pagina: «Se l'Italia è razzista, la Kyenge è cinese». Un bel gioco di prestigio: immaginare di far scomparire la realtà con un semplice gioco di parole. Siccome io non sono cinese e siccome l'Italia non è un paese razzista, due cose vere, il pericolo del razzismo in Italia non esisterebbe. Ci provo anch'io: siccome il direttore Feltri non è giapponese e gli Italiani non sono mafiosi, due cose vere, la mafia e i mafiosi in Italia non esistono. Fatto, la mafia è scomparsa? Finito il gioco, inizia la realtà». Così l'euro-parlamentare Pd Cecile Kyenge, ha commentato la prima pagina del nostro quotidiano, uscita sabato. E poi conclude: «L'Italia è il mio Paese. Amo il mio Paese, e proprio per questo combatto perché non si faccia avvelenare dal male oscuro del razzismo».

(...) In un titolo abbiamo scritto che se l'Italia è razzista, la Kyenge è cinese». La quale evidentemente non ha capito nulla delle nostre parole, che invece avevano un significato niente affatto offensivo nei suoi confronti. Il nostro vituperato Paese avendo cooptato una nera nel governo, cioè lei, ha dimostrato di non avere pregiudizi basati sul colore della pelle. Ma la signora non ha valutato il particolare illuminante e ci ha accusati di xenofobia con argomenti confusi in cui neanche lei è riuscita a distrarsi. Non importa. Ciò che conta è che ora ella comprenda di aver preso un granchio e si rassegni a tacere, anche in considerazione della circostanza che l'esecutivo di Renzi è in procinto di richiamarla in Consiglio dei ministri, una ulteriore prova che l'Italia è tollerante con tutti, perfino con lei che non lo meriterebbe dato che straparla di razzismo senza cognizione di causa.

Di già che siamo in vena di replicare a chi ci critica a capocchia, desideriamo rispondere anche a Roberta Bruzzone, criminologa avvenente ma priva di freni, che ieri durante il programma domenicale (su Rai1), condotto dall'ottimo Massimo



Giletti, si è lasciata andare a una sgradevole osservazione sulla mia trascurabile persona a proposito del giallo Bossetti-Yara, conclusosi con la condanna all'ergastolo del muratore.

Giletti aveva riproposto un mio intervento a *Porta a Porta* (Vespa) in cui sostenevo la mancanza di prove contro l'imputato, eccetto il DNA che però non è un dogma bensì un esame scientifico eseguito da umani, per definizione non infallibili. Poiché viceversa la signora si ritiene infallibile, come Dio (ammesso che Dio ci sia), ha affermato con sicumera che, avendo studiato (naturalmente da Dio) le carte pro-

L'ADDIO A EMMANUEL

Sopra, al centro, la folla al funerale di Emmanuel Chidi Namdi. A destra la presidente della Camera, Laura Boldrini e il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi durante la cerimonia. A sinistra, la disperazione di Chinyery, vedova di Emmanuel Namdi [Ansa]

cessuali, lei non fornisce una opinione sul delitto, ma rivela la verità. È una ragazza modesta, come si evince dalle

sue dichiarazioni. E allora, modestia per modestia, le dico che io me ne guardo dall'esaminare le carte quasi

che fossero la Bibbia, ma mi attengo ai fatti. E i fatti sono quelli che racconto io, non quelli che lei ripete a pappagallos, essendo stata sedotta e abbacinata dalle scartoffie delle toghe su cui spesso si basano clamorosi errori giudiziari. Dei quali spero che Bruzzone abbia avuto talvolta notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensioni e 230 arresti tra i manifestanti

Neri ancora in piazza negli Usa Il leader dei ghetti finisce in cella

Non è ancora guerra civile, ma è qualcosa che inizia ad assomigliarci in modo preoccupante. Le proteste per gli omicidi di persone di colore da parte della polizia continuano a dilagare negli Stati Uniti, acute dagli ultimi casi in Minnesota e Louisiana. Le strade sono state bloccate e c'è stato un fitto lancio di oggetti nel Minnesota, mentre esponenti armati del New Black Panther Party - organizzazione politica afroamericana - si sono scontrati con la polizia a Baton Rouge, in Louisiana. Centinaia gli arresti e numerose le armi confiscate. In manette è finito anche Deray McKesson, giovane leader del Black Lives Matter. La situazione è sempre molto tesa a Dallas, dopo l'uccisione dei cinque agenti da parte di un ceccchino di colore durante una manifestazione di protesta. A questo proposito ieri si è appreso che Micah Johnson, l'autore della strage, aveva pianificato di uccidere poliziotti ben prima della morte dei due

neri in Louisiana e Minnesota. Secondo quanto riferito dal capo della polizia di Dallas, David Brown, l'ex soldato 25enne aveva «altri progetti». Gli agenti hanno rinvenuto nella sua casa di Mesquite, materiale per fabbricare bombe, fucili, munizioni e un manuale di tattiche da combattimento. «Era diventato esperto nella detonazione di esplosivi e il materiale era sufficiente per produrre effetti devastanti nella città e nel nord del Texas», hanno spiegato le forze dell'ordine.

Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha rinnovato i suoi appelli alla calma ieri da Madrid, chiedendo agli americani di non prendersela con le forze dell'ordine all'indomani delle tensioni fra neri e agenti dopo la strage di Dallas. «La violenza contro i poliziotti è un crimine e deve essere punito. Ma in maniera più retorica, non ammettere che la maggior parte dei poliziotti faccia molto bene il proprio lavoro ci farà perdere degli alleati per

MORTE A DALLAS

LA STRAGE

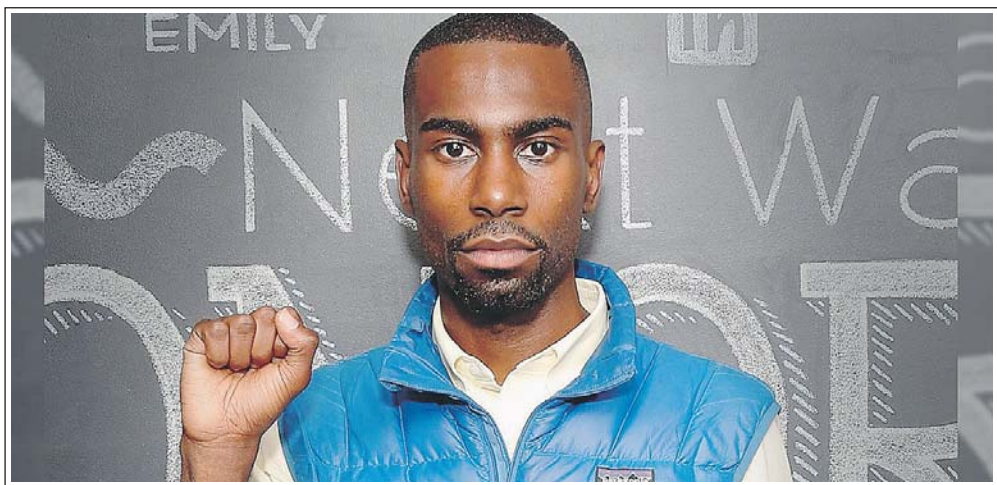
A Dallas, in Texas, cinque agenti di polizia sono stati uccisi e altri sette sono stati feriti durante una sparatoria, avvenuta al termine di una manifestazione pacifica organizzata nel centro della città contro le violenze della polizia degli ultimi giorni in Minnesota e Louisiana, che hanno causato la morte di due afroamericani.

JOHNSON, IL FOLLE

La strage è stata opera di Micah X. Johnson, un uomo di 25 anni senza precedenti penali che aveva militato nell'esercito americano. Johnson è stato ucciso dopo essersi nascosto in un parcheggio multipiano. Gli agenti hanno inviato un robot guidato a distanza con dell'esplosivo e lo hanno fatto saltare in aria.

IL PIANO

Johnson aveva pianificato di uccidere dei poliziotti ben prima della morte dei due neri sotto i colpi delle forze dell'ordine in Louisiana e in Minnesota e aveva «altri progetti devastanti». Lo ha rivelato ieri il capo della polizia di Dallas.



Deray McKesson, l'esponente di spicco di «Black Lives Matter», arrestato ieri dalla polizia

le riforme», ha dichiarato Barack Obama a dei giornalisti al termine di un incontro con il capo del governo spagnolo Mariano Rajoy.

Il presidente Usa, dopo aver ammesso che è stata «una settimana difficile», ha invitato tutte le parti ad ascoltarsi. «È quello che vogliamo ottenere nelle prossime settimane», ha detto Obama, che ha deciso di accorciare la sua visita a Madrid per potersi recare domani a Dallas per il funerale dei cinque agenti uccisi.

La calma e il dialogo, comunque, non sembrano per ora avere la meglio. Il bilancio provvisorio dell'ennesima giornata di guerriglia è di oltre 230 persone arrestate. Alcune delle manifestazioni ispirate dal movimento Black Lives Matter sono state pacifiche. Ma a Saint Paul, in Minnesota, dove nei giorni scorsi era stato ucciso l'afroamericano Philando Castile, la protesta è degenerata in scontri che hanno portato al fermo di 102 perso-

ne, che avevano tra l'altro occupato l'arteria Interstate 94. Cinque poliziotti sono rimasti feriti nel lancio di petardi, bottiglie e mattoni da parte dei manifestanti che hanno forzato il cordone di sicurezza. L'altro fronte caldo è Baton Rouge, teatro dell'altra uccisione del nero Alton Sterling ad opera di due agenti. È qui che, tra le oltre 100 persone fermate ieri, è stato arrestato McKesson, il 31enne attivista che a febbraio si era candidato a sindaco (finendo sesto con il 2%) nella sua Baltimore.

Intanto cresce la paura a Cleveland, che tra una settimana, dal 18 al 21 luglio, ospiterà la convention che dovrà incoronare Donald Trump. Il timore è che le tensioni di questi giorni possano fare da detonatore alla convention repubblicana già considerata ad alto rischio per la profonda spaccatura tra anti e pro Trump.

S.IAC.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA TRAGEDIA DI FERMO

Folla di politici alla cerimonia. La vedova sviene in chiesa

La Boldrini va al funerale a dare lezioni

Il presidente: «La xenofobia inquina la nostra società». Il parroco: «Anche l'aggressore è vittima»



segue dalla prima
FABRIZIO MELIS

(...) di Emmanuel Chidi Namdi, il profugo nigeriano ucciso da un ultrà a Fermo, si trasforma compiutamente in *happening* politico.

Protagonista indiscussa è, ovviamente, Laura Boldrini. La quale arriva sul sagrato in congruo anticipo sull'inizio della funzione si ritrova tosto circondata da nugoli di telecamere e giornalisti che sono lì dalla mattina ad aspettarla. E lei non si sottrae, regalando agli astanti una stringata ma non per questo meno completa panoramica del proprio pensiero. Pensiero del quale seguono estratti: «Passerella? Macché, è importante che anche chi ha responsabilità istituzionali, con i media, stia attento a diffondere il messaggio anti-odio»; «Non venire sarebbe stato molto peggio, è necessario che le istituzioni ci siano»; «Dire scimmia africana a una donna non può essere derubricata come una battuta. È una frase da rinviare al mittente»; «Nessun luogo è razzista di per sé ma possono esserci elementi che praticano il razzismo»; «Non permetteremo che la nostra società si inquina col razzismo». Gli altri partecipanti vip non vogliono essere da meno. Così, Sassoli twitta una sua foto dall'interno della chiesa autocertificando di trovarsi lì insieme con «l'Italia civile». Dal canto suo la Kyenge fa sapere di avere scritto una lettera alla vedova onde invitarla a «rimanere in Italia» e qui coronare «il tuo sogno di diventare medico». Nessuna dichiarazione, invece, da parte del ministro Boschi.

Alle 18 in punto, il funerale può cominciare. Ad officiare c'è l'arcivescovo di Fermo don Luigi Conti. Il quale scodella un discorso meno banale di quanto ci si potesse aspettare: «Mi dà fastidio

LA VICENDA

L'OMICIDIO

Martedì scorso a Fermo un 36enne nigeriano, Emmanuel Chidi Namdi, è morto dopo aver ricevuto un pugno da Amedeo Mancini. La vittima aveva reagito a degli insulti razzisti rivolti alla moglie Chinyere, di 24 anni.

FUGA DALLA NIGERIA

Chidi Namdi e la moglie avevano ottenuto lo status di «richiedenti asilo» e dallo scorso settembre erano alloggiati presso il seminario vescovile di Fermo, che dà accoglienza a profughi e migranti. I due erano fuggiti dalla Nigeria dopo l'attacco di Boko Haram ad una delle chiese cristiane del posto: nell'esplosione la coppia aveva perso i rispettivi genitori e una figlia in tenera età.

LE ESEQUIE

Ieri il funerale di Emmanuel. Prima delle esequie ha parlato monsignor Vinicio Albanesi, responsabile della fondazione in cui erano ospitati i due nigeriani: «Anche l'aggressore di Emmanuel è una vittima e se qualcuno lo avesse aiutato a controllare la sua istintività, la sua aggressività avrebbe fatto bene».

quando sento i media definire gli immigrati «disperati». Ma dove? Ma quando? Loro disperati? Semmai noi lo siamo, con la nostra vita spesso inutile e insensata». Non manca la stoccata al circo dell'informazione: «Mercoledì scorso avevo chiesto silenzio, ma non sono stato ascoltato, soprattutto dai media. Adesso vi chiedo la fede per comprendere le parole che abbiamo ascoltato». Assai toccante l'esortazione rivolta alla compagna di Emmanuel, Chinyere: «Perdona, perdona, perdona, perdona, perdona».

A movimentare la funzione provvede, proprio malgrado, la medesima Chinyere. Due volte durante il funerale, infatti, la donna accusa un malore con annesso svenimento ed intervento del personale sanitario. Tra i due

mancamenti, la vedova era anche salita sull'altare insieme a Don Vinicio Albanesi, il sacerdote capo della comunità di Capodarno dove era ospite Emanuel. Il religioso - che ha peraltro annunciato l'intenzione di costituirsi parte civile nel processo - ha voluto ricordare la vicenda della coppia nigeriana. «Emanuel», ha detto il prete, «è stato ammazzato perché voleva difendere la dignità della sua donna, perché non si chiama una persona con un nome di bestia». Conversando con i giornalisti prima di entrare in chiesa, don Albanesi aveva avuto una parola anche per l'assassino di Emanuel, l'ultrà Amedeo Mancini: «Anche lui è una vittima e se qualcuno lo avesse aiutato a controllare la sua istintività, la sua aggressività avrebbe fatto bene».

Inevitabile che intorno alle esequie fermane nascesse un caso politico, col centrodestra ad accusare la Boldrini e compagnia di doppiopesismo. «Ha fatto bene il presidente della Camera a recarsi a Fermo», sostiene il vicepresidente del Senato di Forza Italia Maurizio Gasparri, «Avrebbe fatto ancora meglio se avesse partecipato ai funerali di una delle vittime italiane uccisa dai terroristi islamici a Dacca. Ottimo sarebbe stato se poi avesse espresso analoghi sentimenti quando l'italiano David Raggi venne ucciso a Terni da alcuni extracomunitari. Il razzismo va combattuto sempre».

«Auspico», rincara la dose il senatore leghista Roberto Calderoli, «auspico che da adesso lo Stato sia presente, con la Boldrini e altri ministri, a ogni funerale di ogni cittadino ucciso in risse stradali o episodi di delinquenza, a prescindere dalla pelle o dalla nazionalità sia della vittima sia di chi uccide».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco cita anche Mina: «Parole, parole, parole...»

Anche il Papa parla di Fermo «Dio è nel migrante cacciato»

■ ■ ■ «Non devo catalogare gli altri per decidere chi è il mio prossimo e chi non lo è, dipende da me essere o non essere prossimo della persona che incontro e che ha bisogno di aiuto, anche se è estranea o magari ostile». L'appello arriva direttamente da Papa Francesco che ieri, nel corso dell'Angelus a Roma, ha usato la parabola evangelica del buon samaritano per mandare un messaggio a tutti i cristiani: «Dobbiamo fare opere buone, non dire solo parole che vanno al vento. Il baricentro non siano noi stessi, sono gli altri».

Intendiamoci: dalle parole del Papa non è arrivato nessun riferimento diretto alla vicenda di Emmanuel, il ragazzo nigeriano ucciso a Fermo (nelle Marche) pochi giorni fa. Eppure le parole del Pontefice (Dio è in «quel migrante che volevano cacciare via») non lasciano molti dubbi. «Dobbiamo domandarci», ha continuato Papa Francesco, «la nostra fede è feconda? Produce opere buone? Oppure è piuttosto sterile e quindi più morta che

viva? Mi faccio prossimo o semplicemente passo accanto?».

Così, nella consueta piazza San Pietro affollata della domenica, il vescovo di Roma ha ricordato ai fedeli che, secondo la credenza religiosa, «alla fine saremo giudicati sulle opere di misericordia. Il Signore potrà dirci: Ti ricordi quella volta, sulla strada tra Gerusalemme e Gerico? Quell'uomo mezzo morto ero io. Quel migrante che volevano cacciare via ero io. Quel nonno abbandonato ero io. Quel malato che nessuno va a trovare in ospedale ero io».

Il Papa ha storto anche il naso sulla famosa canzone di Mina e Alberto Lupo *Parole, parole*, andrebbe rivista, bisogna «fare, fare, fare perché è mediante le opere buone, che compiamo con amore e con gioia verso il prossimo, che la nostra fede germoglia e porta frutto».

CLA.OSM.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALDO? SPOSSSSATO? DESPOSSATO E RINFRESCATO!



Reintegra i sali minerali persi nella sudorazione e la sua **Fresh Formula** dà una ventata di vitalità.

Gusto Arancia

FRESH FORMULA

Cerca la promozione **2x1** nelle farmacie aderenti e su sustenium.it.

Promozione valida fino al 31/08/2016.

Seguici su sustenium.it e [f](https://www.facebook.com/sustenium)

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano.

ARMANDO TESTA

A. MENARINI
Qualità Italiana in Farmacia



Shenker Yourself

Numero Verde
800.685088

www.shenker.com

Trasforma l'inglese nella tua vera lingua!

L'unico modo di stare al mondo, di riuscire a lavorare con gente di qualsiasi paese e di sentirti sempre a tuo agio in ogni parte del pianeta, è parlare inglese come se fosse la tua lingua. L'unico modo per farlo è nascere in un paese anglosassone, viverci a lungo, oppure venire da noi in Shenker e metterti alla prova facendoti orientare al programma più adatto alle tue esigenze e alla tua capacità. Non si tratta di una scuola d'inglese, **ma di una scuola che ragiona IN inglese**: un metodo testato da 60 anni che ha trasformato generazioni di italiani in professionisti di grande successo, e senza problemi di lingua.



shenker
SINCE 1956

DESIGN YOUR
INTERNATIONAL SELF

Le interviste di **Libero**

ROBERTO CALDEROLI

Il senatore leghista spiega come si può portare anche il nostro Paese fuori dalla Ue

«Nessun razzismo. I discriminati sono gli italiani»

«Berlusconi tornerà a far politica: in Forza Italia oltre a lui non vedo leader. La Brexit una bella lezione all'Europa tedesca»

:: segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) **gli immigrati?**

«Quello di Fermo è un episodio singolo. E al di là del fatto che è sempre da condannare un insulto nonché una reazione violenta, ancor più quando questa può portare alla morte di un essere umano, va condannato. Anche se la vicenda va chiarita fino in fondo, perché dalle risultanze dell'autopsia e dalle prime testimonianze sembrerebbe di trovarsi di fronte a un omicidio preterintenzionale o addirittura ad una legittima difesa. Ma questo lo stabilirà la magistratura».

Addirittura...

«I veri discriminati oggi sono gli italiani più deboli non gli immigrati. Non aiutiamo i nostri poveri. L'altro giorno ho letto di un'anziana che ha rubato in un supermercato prodotti per 11 euro; pensi che tutti i giorni ne diamo 33 a ogni profugo. Oltre a telefonino, vitto e alloggio. Abbiamo una gestione dell'immigrazione che fomenta l'odio sociale».

A chi conviene?

«Innanzitutto all'Isis, che con il traffico di profughi si finanzia. E poi ricordiamo che la gestione degli immigrati è un affare da 3,3 miliardi e Mafia Capitale ha scoperto solo una piccola parte del marcio. E poi c'è la questione politica: la sinistra vuole riconoscere la cittadinanza a chiunque arriva perché spera che poi gli immigrati la votino per riconoscenza».

Non è sempre così: il responsabile immigrazione della Lega non è un nigeriano?

«Certo, Tony Iwobi. Chi si integra è il primo a volere che il fenomeno migratorio sia contenuto, perché l'invasione rischia di travolgere quello che ha faticosamente costruito e di pregiudicargli un inserimento completo».

Che è possibile?

«Per gli islamici la vedo più dura che per gli altri. Non a caso, lo Stato italiano ha raggiunto intese religiose con numerose confessioni religiose, e così non è invece stato possibile rispetto all'Islam. Purtroppo andiamo verso un'Italia con tanti gruppi etnici chiusi, altro che società multirazziale e multiculturale. La cosa incredibile è che gli immigrati islamici in Europa sono più integralisti di quanto lo siano a casa loro. Da noi l'islam regredisce al Medioevo».

Allora ce l'ha con l'islam: non le è bastato doversi dimettere da ministro per la maglietta su Maometto esibita al Tg1?

«Non ce l'ho proprio con nessuno. Quella maglietta proponeva i quattro dei delle religioni monoteiste seduti su una nuvola proprio per auspicare la convivenza pacifica tra tutti. E invece le difficoltà d'integrazione sono un dato di cronaca».

Dove finiremo?

«A fondo, visto che siamo privi di ogni progettualità. A meno che non iniziamo a fare come la Spagna che fa i respingimenti. Cosa abbiamo riconosciuto a fare un governo in Libia se poi non gli riportiamo gli immigrati che lascia partire? Come abbiamo fatto a riconoscere un governo libico che ha al quinto punto del proprio ordinamento la Sharia? Se la Libia accettasse i rimpatri il problema si risolverebbe in due settimane. Ma non c'è la volon-



tà politica».

Ma questo governo dura?

«Luglio è decisivo. Il Senato è una pentola in ebollizione, l'acqua può uscire».

Chi si agita di più?

«Ncd. Hanno un obiettivo: resistere fino al 2018; ma se non risolvono i loro problemi prima del referendum, possono dire addio agli scranni».

Cos'hanno in testa?

«Sia che lo vinca sia che lo perda, temono che Renzi dopo il referendum insista per andare a votare. Ma se lo fanno cadere prima, diventa quasi automatico andare verso una grande coalizione che regga fino a fine legislatura: solo che non hanno nessuno con cui sostituire Matteo».

Si parla di Franceschini...

«Non saprei, è difficile trovare qualcuno che si presti perché l'operazione ha poche possibilità di successo. A questo proposito, i movimenti dei verdiniani mi insospettiscono».

In che senso?

«Bondi e Repetti sono andati nel gruppo Misto, altri li seguiranno. Può essere un modo per permettere a Renzi di andare avanti senza una verifica di maggioranza, salendo al Colle, nel caso Ncd si spaccasse e i voti di Ala dovessero diventare indispensabili per governare».

Diabolico. Ma Ncd si spaccherà?

«Penso di sì. In troppi rimproverano ad Alfano di essere troppo centrato su di sé e di non proteggerli. Lo accusano di non riuscire a cambiare la legge elettorale sostituendo al premio al partito, che li decimerebbe, il premio di coalizione, che conserverebbe a Ncd un minimo di potere contrattuale».

Forza Italia è estranea al gioco?

«Finché Berlusconi non recupera dalla malattia, Forza Italia non ha un referente: con chi si tratta?».

Toti, Carfagna, Gelmini, Brunetta: sono tanti i pretendenti...

«In Forza Italia ho molti amici ma nessuno mi entusiasma come alternativa a Berlusconi».

Un bel vantaggio per Renzi...

«La politica è anche fortuna».

Quindi lei è convinto che Berlusconi tornerà alla politica attiva?

IL CENTRODESTRA

■ **L'alleanza come lo conoscete non esisterà più. Forse diventerà una federazione**

LA SFIDA DI OTTOBRE

■ **Renzi perderà il referendum sulla Boschi, gli faranno pagare le sue minacce**

«Non riesco a pensare che non si occupi più di politica».

Anche Bossi era un padre fondatore ma alla fine ha ceduto il testimone: non può farlo il Cavaliere?

«Partiti e uomini diversi. Bossi ha lavorato per far crescere la squadra e la Lega ha una vera classe dirigente».

Salvini un po' meno forse, ha consigli da dargli?

«Io credo stia facendo bene. I risultati gli danno ragione, abbiamo preso sindaci perfino in Toscana».

Dicono che va troppo in tv...

«Sa com'è, dobbiamo recuperare il tempo perduto dopo anni in cui siamo stati oscurati».

Lei però non ci va più, perché?

«Perché ormai la tv è un pollaio: quattro o cinque persone, quasi sempre le stesse, che si parlano addosso. A casa io non capisco nulla, mi irrita e cambio canale. Preferisco confrontarmi con persone civili e lavorare sulle idee, organizzando appuntamenti in giro per l'Italia per spingerli».

Adesso dov'è?

«Giovedì ero a Treviso, sono rientrato alle 4 del mattino. Venerdì a Firenze, sabato a Perugia e lunedì a Roma. Come ex ministro delle Riforme che ha realizzato una vera riforma costituzionale, continuerò ad essere il portavoce del No al referendum sulla legge Renzi-Verdini-Boschi».

Cosa non si fa per rimanere senatori...

«Ahhahaha, il problema non è questo. In ballo c'è la vita democratica del Paese, che vedrebbe il ritorno di un

vero e proprio fascismo in attuazione della nuova riforma costituzionale».

Ma abolisce il Senato: voi leghisti non siete più anti-casta?

«Più che anti-casta, è una legge antidemocrazia. Consente a un partito che ottiene il 20% dei voti di controllare il 60% del Parlamento, di eleggere tutte le principali cariche istituzionali, dal presidente della Repubblica ai giudici della Corte costituzionale, agli organi di garanzia e di controllo. D'altronde, non inserisce una soglia minima per accedere al ballottaggio. Ho studiato la pratica e le assicuro che con il combinato disposto del nuovo Senato e dell'Italicum un partito che vince di poco le elezioni può arrivare ad avere 438 parlamentari, ovvero i tre quinti dei 730 totali del Parlamento in seduta comune per eleggere gli organi di garanzia. Il che significa mettere un uomo solo al comando».

Chi lo vince questo referendum?

«Lo vince il "no" ma per motivi che non c'entrano nulla, purtroppo, con il merito della legge. Sarà un referendum contro Renzi, personalizzarlo è stato un errore tragico da parte del premier, gli italiani si sentono sfidati da un Luigi XV che minaccia "dopo di me il diluvio", e non perdoneranno. Renzi sconterà nell'urna la propria arroganza».

All'inizio erano punti di forza...

«Te le devi poter permettere, l'arroganza e le minacce».

E la Boschi?

«La trovo di ghiaccio, molto compressa nel ruolo».

Invidia perché la riforma costituzionale porterà il suo nome, mentre la sua si chiama Porcellum?

«La mia riforma si chiamava devolution e il Porcellum era solo la legge elettorale. Ma non l'ho mai dimenticata e sono stato io a battezzarla così. Comunque io non vorrei che una riforma simile, come quella della Boschi, portasse il mio nome. Secondo Renzi dovrebbe rappresentare la fine del caos, io sono convinto che darà il via a un caos senza fine. Hanno fatto un pasticcio, una riforma che dà tutti i poteri all'esecutivo senza contrappesi e controlli, per di più collegata a una

legge elettorale pensata per un sistema bipolare, mentre adesso con Cinquestelle ormai l'Italia ha tre schieramenti forti».

E del centrodestra cosa sarà?

«Il centrodestra non esisterà mai più come lo pensa lei, anche il nome non lo sopporto più, mi sa di usato. Attualmente il centrodestra è un cantiere aperto. Se ci saranno le condizioni programmatiche, faremo una coalizione».

Chi comanderà tra voi?

«Chi comanderà? Vedo che l'abitudine alla democrazia passa in fretta. Gli elettori decideranno, votando».

Allora comanderà ancora Forza Italia, Toti dice che gli elettori moderati fine sono in maggioranza...

«Moderati in giro io non ne vedo tanti, mi sembra siano tutti in Parlamento e basta. Ma nell'urna Ncd, Ap Ala e via dicendo valgono zero».

Ma l'Italia non sarà mai lepenista: siamo troppo scettici come popolo per cadere nel populismo...

«La Lega non è lepenista. Ha posizioni vicine alla Le Pen in materia di immigrati e Ue. Argomenti non secondari, visto che sono stati decisivi nel referendum sulla Brexit».

Ha stappato lo champagne?

«È stata una lezione straordinaria per l'Europa tedesca: se gli inglesi, senza l'euro e con tutti i trattamenti di favore che li avevamo concesso hanno deciso che restare nella Ue era comunque svantaggioso, si può capire quanto è dannoso per noi, che abbiamo la moneta unica e nessun privilegio».

«Libero» sta facendo una raccolta di firme perché si possa fare il referendum anche in Italia...

«Aderisco subito. Certo, la nostra Costituzione è congegnata per impedirlo attraverso una via referendaria. Ma si può fare una legge costituzionale che lo consenta, come abbiamo fatto per Maastricht, ma un percorso del genere richiederebbe da uno a due anni, e quindi l'essere sottoposti a un attacco speculativo che porterebbe gli spread a 500 e il panico in Borsa. Una volta al governo, e con la maggioranza in Parlamento votata dal popolo, la cosa può essere fatta e deve essere fatta in tempi strettissimi per impedire il rebound della speculazione».

È convinto che staremmo meglio fuori dalla Ue?

«Ma non è proprio *Libero* che ha dimostrato dati alla mano come dall'inizio della crisi i Paesi europei senza euro siano cresciuti sia come produzione che come occupazione mentre chi ha la moneta unica ha perso posizioni?».

La posizione sull'Europa vi divide molto da Forza Italia...

«Scriviamo un programma di governo, e poi decidiamo sulla Ue senza pregiudizi, vediamo chi si convince».

Cosa rimprovera di più alla Ue?

«La gestione demenziale della crisi a colpi di austerità. E poi la politica sull'immigrazione: ogni Paese si è fatto i fatti propri, in compenso si è riempita la Turchia di denaro per fermare l'invasione dall'Est, ma alla Libia non si danno soldi per frenare quella da Sud. E si è previsto un sistema di quote in base al quale l'Italia dovrebbe farsi carico dall'oggi al domani di 230mila profughi, ovvero 110mila in più rispetto a quelli attuali. Sufficiente?».

SPIFFERI di Franco Bechis

Piccole cronache da palazzo

Santanchè fa il filo al M5S per rifilare una sòla a Fi

Daniela tenta l'approccio per sconsigliare un accordo gli azzurri: «Occhio che vi fregherebbero». Mentre Di Battista incontra il numero uno del Coni e lo snobba

LA DELEGAZIONE GRILLINA PROTESTA



Di Maio respinto da Israele ai confini di Gaza

Il Movimento 5 Stelle protesta contro Israele. «Il governo israeliano ha negato l'autorizzazione a una delegazione guidata dal vicepresidente della Camera dei deputati, Luigi Di Maio, di recarsi nella Striscia di Gaza per visitare un progetto di un'organizzazione non governativa italiana». Lo scrivono i parlamen-

tari dei 5 Stelle in una nota. Immediata la replica israeliana. «La Striscia di Gaza, controllata dall'organizzazione terroristica di Hamas, è un'entità ostile a Israele. L'ingresso da Israele a Gaza, e viceversa, richiede permessi specifici e speciali, soggetti a considerazioni di sicurezza», precisa Amit Zarouk, portavoce del-

l'ambasciata di Israele a Roma. La polemica è stata sollevata proprio dal vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio (nella foto Ansa il leader pentastellato scrive sul libro di onore di Yad va-Shem, al termine della visita venerdì a Gerusalemme al mausoleo della Shoah di Gerusalemme), dopo la sua recente visita.

Consigli ai grillini La Santanchè: Occhio a Fi

Anche Daniela Santanchè sembra prodiga di consigli per Alessandro Di Battista. Tanto da averlo fermato in mezzo al transatlantico ed essersi appartata con lui a perlustrare in gran segreto.

Il leader del M5s ha poi confessato ai colleghi incuriositi: «Non so da dove se l'era inventato, ma era certa che noi avessimo stretto un patto con Silvio Berlusconi e Forza Italia».

E voleva mettermi in guardia, dicendo che ci avrebbe fregato e noi saremmo finiti ko...»

Castrato Martino Vero dramma a casa Meloni

La notizia si è abbattuta come un fulmine a ciel sereno a casa di Giorgia Meloni: «Hanno castrato Marti-

no!». Ma no, che avete capito? Il compagno di Giorgia papà della bimbetta che ancora alberga nel pancione della leader di Fratelli di Italia si chiama Andrea ed è lì ancora integro.

Martino è invece il piccolo micio dal pelo argentato che da un annetto tiene compagnia a Giorgia.

Il veterinario è stato irremovibile: Martino è divenuto un maschietto ormai sviluppato, e da qualche tempo lasciava i suoi bisognini anche dove non era concesso (sul letto), e mercoledì 6 luglio, zac!

La Meloni è sembrata turbata, poi se ne è fatta una ragione: «ormai sarebbe stato in calore, e il veterinario ha spiegato che è molto meglio fare questo tipo di operazione prima che l'animale scopra la gioia del sesso».

Non avendola mai conosciuta prima, almeno non avvertirà la differenza...».

Cuperlo ammette Fu Cuore a dare il Ko al Pci

Confessioni in libertà di Gianni Cuperlo seduto all'ombra nel cortile di Montecitorio. Qualcosina su Matteo Renzi, cui riconosce nella diversità di opinioni «una disarmante sincerità. Non è uno che le fa senza dirtele. Te lo dice e lo fa». Un pizzico di autocritica: «Il problema è a dire il vero nostro. Perché quando Renzi vinse il congresso in quel modo, noi abbiamo pensato che sì, poi tutto avvenisse nella tradizione. Siamo stati scemi noi che non abbiamo creduto a quel che diceva». Eppure Cuperlo ha una certa esperienza di quel partito. Stava in direzione giovanissimo quando ancora era il Pci. E ha ancora fisso nei ricordi quando capì che il partito comunista aveva fatto il suo tempo: «Ben prima della svolta di Achille Occhetto alla Bolognina», assicura

l'esponente della minoranza Pd, «Mi resi conto che quel mondo stava finendo quando a una direzione si alzò in piedi (allora tutti lo facevano, solo il segretario parlava seduto) lo storico responsabile degli esteri Antonio Rubbi. Che protestò vivacemente, perché nei giorni precedenti il segretario del Pci aveva incontrato alcuni compagni segretari di partiti comunisti europei minori di Svezia, Danimarca e giù di lì. Rubbi si scandalizzò e disse: «Possibile che questa notizia non abbia trovato spazio da nessuna parte se non nella rubrica Chisseneffrega di Cuore?». Ecco, lì capii che era davvero finita...».

Santoro manager della sua società finita in rosso

Il bilancio in rosso l'ha firmato per l'ultima volta Cinzia Monteverdi, la manager del

Fatto quotidiano a cui era stata affidate le cariche congiunte da presidente e amministratore delegato di Zerostudio's, la società di produzione televisiva di Michele Santoro. Non una perdita clamorosa, per carità: 216.656 euro. Però il giorno dopo averla registrata, la Monteverdi ha fatto mezzo passo indietro, lasciando la poltrona di amministratore delegato. E per Santoro si è aperta una nuova vita: è lui il nuovo manager della società che ha fondato insieme alla moglie e che poi ha accolto nel suo azionariato Il Fatto quotidiano. E con un pizzico di fortuna probabilmente Michele passerà alla storia pure come risanatore di aziende: il piccolo rosso era dovuto infatti ad alcuni investimenti in produzioni che non avevano ancora trovato acquirente. Ora verranno accolte dalla Rai, e una che ha al centro le storie di minori in carcere avrà un passaggio perfino al Festival del cinema di Venezia.

Chaouki invidioso vorrebbe la linea di Matteo Renzi

Il nuovo Matteo Renzi senza pancetta grazie agli allenamenti all'alba nella caserma Macao di Roma suscita una certa invidia in Khalid Chaouki, il deputato Pd di origine marocchina che si occupa normalmente dei problemi dell'immigrazione. Viste le foto del Renzi dimagrito, Chaouki si accarezza la pancetta che deborda dai pantaloni e sospira: «Ne avrei bisogno anche io». E a dire il vero confessa che ci ha provato, ma purtroppo le minacce spesso ricevute gli hanno imposto una scorta. E quelli non vogliono consentire di fargli fare un po' di ginnastica. «Per andare in una palestra privata bisognerebbe fare uscire gli altri ospiti, e non è proponibile», spiega lui, «allora ho proposto di fare un po' di jogging all'area aperta». Khalid voleva andare a correre a villa Borghese, e una possibilità si era aperta. «Ma la scorta», racconta lui amareggiato, «mi ha dato come unica possibilità quella di correre nel galoppatoio sulla pista dei cavalli». A parte che gli equini correndo li lasciano i loro bisognini che non sempre vengono tolti, e d'estate emanano un certo profumo, a Chaouki non andava di fare il fenomeno da baraccone. Per correre lì la scorta infatti si sarebbe impadronita della collinetta senza lasciare scendere nessuno. E così, niente ginnastica e pancetta in bella vista nonostante il Ramadan appena terminato da Cahouki ha osservato da buon musulmano. Fino a sera per ora...

La frase di Orlando Dove torturano Angelino Alfano?

Mercoledì 6 luglio è arrivato trafelato in Senato il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, correndo in tutta fretta verso l'aula. A un certo punto però si è fermato, guardando il monitor dove trasmettevano i lavori in corso: un dibattito su un decreto per agricoltura e pesca. Qualcuno ha guardato Orlando e chiesto: «Lo hanno mandato a rappresentare il governo qui perché è un esperto di pesca?».

Lui, imbarazzato: «A dire il vero mi avevano detto che c'era un voto sul reato di tortura, per questo sono qui». Un giornalista ci prova con una battuta: «allora è qui per Angelino Alfano, che stanno torturando...». Orlando ride: «lo stanno torturando sì, ma non qui...». Ah, sì? E dove è quella sala di tortura?

Malagò-Di Battista Incontro spezzato da Montezemolo

Che non siano propriamente sulla stessa linea d'onda lo si è ben capito dalla campagna elettorale del Movimento 5 stelle a Roma, in gran parte centrata sul no alle Olimpiadi. Però il presidente del Coni, Giovanni Malagò, ha provato in qualche modo ad agganciare uno dei leader del movimento, Alessandro Di Battista. In modo del tutto casuale. Malagò ha pizzicato il leader grillino all'Aeroporto di Fiumicino.

Dibba stava al telefonino, a quanto sembra con una personalità istituzionale. Malagò lo ha salutato con il suo tipico approccio da piazzone romano. Dibba gli ha fatto segno di essere occupato al telefono in una cosa seria. Il presidente del Coni però non si è arreso e gli è arrivato di fianco ridendo: «ma con chi sei al telefono?». Dibba ha sgranato gli occhi come per dire «ma saranno mica fatti suoi?», poi però un po' secco ha detto: «scusi, sono con una persona molto più importante di lei».

La speranza era che Malagò girasse i tacchi e lo lasciasse in pace. Ma non è stato così. Il presidente del Coni ha allungato la mano sul telefonino del deputato a cinque stelle ridendo: «allora passamela, che sicuramente siamo amici...». Quando il siparietto stava per trascinare, si è fatto avanti rapidissimo l'accompagnatore di Malagò, Luca Cordero di Montezemolo, che ha preso il braccio del presidente del Coni e lo ha tirato a sé: «dai, che dobbiamo andare. E rassegnati: loro non sono amici nostri...».

I ritratti di **Libero**

DARIO FRANCESCHINI

Il ministro ferrarese, figlio di partigiano bianco

Ecco l'uomo-sughero che non affonda mai

Resta sempre a galla, abituato a far le scarpe ai suoi mentori. L'ha fatto con De Mita, D'Alema, Bersani e Letta. E ora...

■ MARCO GORRA

■ ■ ■ La notizia è che non c'è notizia. Perché se è vero che un cane che morde un uomo non è degno di nota, allora allo stesso modo bisognerà stabilire una volta per tutte che non lo è nemmeno Dario Franceschini che congiura nell'ombra. Perché se a questo mondo esiste una costante, un evento che si ripresenta con puntualità da cometa, una grande certezza più forte del trascorrere delle ere, ebbene questa è che, prima o dopo, Dario Franceschini ti pianterà un coltello tra le costole.

Come in tutte le storie di successo, i segnali arrivano già dalla più tenera età. I primi ad accorgersi che il pargolo ha talento sono infatti i genitori. Soprattutto il padre Francesco, che vede il figlio partire come la propria continuazione salvo trasformarsi in nemico in corso d'opera. Avvocato e membro della Dc ferrarese il padre, avvocato e membro della Dc ferrarese il figlio. Con una non trascurabile differenza. Laddove il padre - partigiano bianco anticomunista come sapeva esserlo solo chi li vedeva da vicino tutti i giorni - decide di legare la vita politica alla destra di Scelba e quella professionale al compromesso zero con l'imperante sistema di potere emiliano targato Pci, il figlio segue la strada opposta.

Figlio della temperie culturale per cui l'importante è avere qualcuno da scavalcare a sinistra, vi si uniforma con impressionante naturalezza: democristiano sì, ma della corrente dei barbudos di area Zaccagnini tutti sessantottismo di ritorno e via cristiana al socialismo; avvocato sì, ma senza fare preclusioni - anzi - alla provenienza politica della clientela. Da cui le differenze di riuscita tra i due, col padre che dovrà accontentarsi di una sola legislatura alla Camera (i posti per la destra sono quelli che sono) e patire una certa emarginazione sul piano professionale e sociale ad opera della nomenclatura rossa che a Ferrara fa il bello e il cattivo tempo. Tutt'altra parabola per il rampollo.

Vuole infatti il caso che, quando il giovane Dario decide di diventare zaccagniniano, l'onesto Benigno sia appena diventato il capo della Dc. Complice la temperie culturale di cui sopra, il partito aveva deciso di dare il segnale di rinnovamento e di apertura a sinistra portandolo alla segreteria. Stagione tanto intensa quanto breve (cinque anni appena prima del congresso che rimette in sella i dorotei) ma che getterà il seme affinché di lì a poco germogli la leadership di Ciriaco De Mita. Sotto l'ala del quale il nostro è lestissimo a sistemarsi ricevendo in cambio la nomina nel consiglio sindacale dell'Eni. Franceschini troverà anni dopo il modo di dimostrare gratitudine al già mentore, non battendo ciglio quando Walter Veltroni lo defenestrerà dal Pd ormai ottuagenario per candidare al suo posto Pina Picierno.

Il momento più difficile arriva con la diaspora dei Dc. È qui che, per la prima e unica volta in vita propria, Franceschini affronta l'impensabile: essere in minoranza. Per capire la portata della cosa, giova ricordare che la fama di galleggiatore del nostro era



già leggendaria: «Maggioranza», recitava l'adagio destinato a sopravvivere al partito che l'aveva creato, «è lì dove sta Franceschini». E invece niente: Buttiglione non sente ragioni. Franceschini, che sulla convergenza con gli amati ex comunisti aveva scommesso tutto (memorabile l'esortazione: «Abbiamo sempre detto che la Dc è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora andiamoci») capisce che non è aria e si ritira. Fonda un partitello, diventa assessore comunale a Ferrara ed aspetta tempi migliori.

I quali non tardano. L'alleanza tra Ppi e Pds si perfeziona a breve, e Franceschini è pronto al ritorno. Provvede il nuovo capo Franco Marini, di cui Dario è ovviamente diventato il più inossidabile dei fedelissimi: pronti, via e arriva il posto da vicesegretario del partito. Non unico, però: ad affiancarlo compare l'altro *enfant prodige* del crepuscolo democristiano, Enrico Letta. I due sono tra l'altro amicissimi e gli osservatori sono unanimi nel prevedere radiosi sviluppi per i loro rapporti politici ed umani.

Il prodismo, però, ha i giorni contati. E allora bisogna muoversi per tempo: gettate alle ortiche le benemerienze da ulivista antemarcia, Franceschini si sposta armi e bagagli nella sfera di influenza di Massimo D'Alema, che casualmente si appresta a fare le scarpe al Prof e a prendersi Palazzo Chigi. Risultato, esordio governativo per il nostro, che diventa sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

L'ingresso nell'esecutivo segna il salto di qualità per Franceschini, che diventa figura di primo piano ed inizia quella trafila metà incarichi di partito e metà ospitate nei talk show che di tante carriere politiche della seconda repubblica è stata levatrice. Quando il nostro si rivela anche romanziere

(ad oggi si contano quattro fatiche letterarie), il cerchio è chiuso.

Un paio di legislature costituenti (nel senso di costituenti il personaggio suo) e poi arriva il grande momento. 2007, c'è da mettere in piedi il Partito democratico e, soprattutto, c'è da dotarlo di un vicesegretario di estrazione cattolica che controbilanci il *pedigree* postcomunista del leader Walter Veltroni. E chi potrà mai essere il più adamantino degli ex Dc veltroniani? Ma Franceschini, ovviamente. Il quale incassa la nomina e procede a diventare il più inflessibile guardiano del veltronismo applicato.

Tutto questo finché Veltroni non perde le amministrative e si dimette, lasciando il posto di leader proprio a Franceschini. Otto mesi dalla presa dell'incarico - sobriamente inaugurato recandosi a Ferrara a giurare sulla Costituzione scortato dall'incolpevole padre - al benservito, officiato con assai meno cerimonie da Pierluigi Bersani mediante primarie.

■ LA SCHEDA

LA MAGGIORANZA

Esiste un detto che recita così: «Maggioranza è lì dove sta Franceschini». In realtà il momento più difficile del giovane Dario è stata la diaspora della Dc, è qui che per la prima volta sperimenta l'impensabile: stare in minoranza. Fonda un partitello, in attesa del ritorno. Che coincide con Franco Marini a capo del nuovo partito.

BERSANI

Il primo big del Pd a saltare sul carro del professor Monti è stato proprio Franceschini.

IL GRANDE PASSO

C'è chi sostiene che Franceschini stia preparando il grande passo: candidatura a premier di scopo se cadesse Renzi.



UNA LUNGA CARRIERA

Il ministro ai Beni Culturali, Dario Franceschini, immortalato con la moglie durante i festeggiamenti per i 90 anni di Fendi. Nella foto in alto, il giovane Dario affiancato da Enrico Letta negli anni '90 [LaPresse]

Otto mesi che non lasciano esattamente il segno: calma piatta quanto a politica (il momento saliente della segreteria Franceschini risulta essere la scoperta di Deborah Serracchiani, figurarsi quelli non salienti), Dario dà il meglio sul versante della propaganda. E lo fa affidandosi ancora una volta alla strategia di una vita: capire in che tonalità stanno suonando gli altri e accodarsi.

Lo spartito che in quel ruggente 2009 va per la maggiore è uno solo: «Berlusconi vergogna», e Franceschini si dimostra un virtuoso dell'improvvisazione. Severo e inflessibile, non lascia passare giorno senza mettere alla berlina l'Uomo Nero, comunicandone con eguale rigore tanto la condotta pubblica quanto quella privata. Censore principe del Cav, contribuisce sensibilmente (anche a costo di qualche scivolone, come la volta che si lascia scappare un atroce «Fareste educare i vostri figli da un uomo come Berlusconi?» ricevendone in cambio un memorabile cazziatone dai cinque eredi del Cav e finendo per doversi scusare) all'ultimo stadio dell'imbarbarimento moralista del clima politico nel ventennio berlusconiano. Poco dopo, il destino si incaricherà di presentare il conto, consegnando alle cronache la vicenda del Grande Inquisitore che scarica la prima moglie - fidanzati dal liceo, non esisteva domenica che non si facessero vedere a messa insieme a Ferrara - a causa di intervenuta conoscenza con attivista romana carina e trentenne.

Finché, si diceva, non arriva Bersani che lo doppia alle primarie. Poco male: passo di lato e si ricomincia dai fondamentali. Cioè promettere fedeltà al leader di turno ed intanto lavorare nell'ombra per azzopparlo. L'occasione arriva nel 2011, con la caduta di Berlusconi e con Bersani che vede trase e le bramate elezioni anticipate soltanto l'ultimo ostacolo rappresentato da Mario Monti.

Quasi scontato allora che il primo big del Pd a saltare sul carro del Professore sia proprio Franceschini: «Difficile immaginare di meglio», si affrettava a dire dell'uomo col loden, e Bersani capisce di esserci rimasto fregato. Sopravvissuto non si sa come ai due anni di governo dei prof, Bersani si candida premier per il centrosinistra e strin-

ge un patto d'acciaio con Dario: io presidente del Consiglio, tu presidente della Camera. Finisce male, con Bersani che immola anche lo scranno più alto di Montecitorio al disperato tentativo di ammansire i grillini e con Franceschini che in risposta trasloca in zona Letta, che ricambia facendolo ministro.

Il resto è storia dei giorni nostri. Il ciclone Renzi che arriva, Letta che si sente tremare la terra sotto i piedi e parte per le Olimpiadi di Sochi dando mandato a Franceschini di trattare con le correnti del Pd per la sopravvivenza del governo, Letta che torna dalla Russia e si accorge che l'amico Dario ha trattato sì, ma per garantire a se stesso la sopravvivenza offrendo in cambio la testa del premier: «Mi hai pugnato alle spalle!», gli urlerà addosso. L'altro non risponderà, pregustando in silenzio la poltrona dei Beni culturali promessagli da Renzi.

Poltrona dalla quale oggi, con lo stellone del Rottamatore in via di appannamento e dimostrando il solito, peculiarissimo rapporto con l'idea di gratitudine, Franceschini ha ripreso a tramare: riunioni di corrente da organizzare, ministri scontenti da arruolare, vecchi alleati da recuperare. C'è chi dice che lo scopo della manovra sia assicurare alla riserva indiana degli ex Dc del Nazareno una congrua rappresentanza nelle liste elettorali. Ma c'è anche chi invece sostiene che, dopo anni ad allenarsi, Dario si veda finalmente pronto al grande passo e stia lavorando alla propria candidatura a premier del governo di scopo da instaurare caduto Renzi a maggior gloria del tagliando alla legge elettorale e della governabilità in genere. Se la prima ipotesi appare la più probabile, non vuol dire che la seconda non sia però realistica.

«Nella Dc a trent'anni sei daילו infantile. A quaranta sei un presuntuoso. A cinquanta puoi cominciare a guardare al futuro. A sessanta sei un segnale di rinnovamento», sbuffava da ragazzo Franceschini. E c'è da scommettere che oggi - aggiornata giusto una lettera nella sigla - sarebbe pronto a ripeterlo. Con la differenza che il rammarico con cui lo diceva quella volta là adesso è diventato qualcosa che assomiglia molto al sollievo.



I ritratti di **Libero**



Trump con l'ultima moglie Ivanka

Per gli Stati Uniti Donald è come la Brexit per la Ue

Il tycoon sradica gli equilibri dell'establishment sovranazionale come il referendum di Londra

■ MARTINO CERVO

Il 18 luglio comincia una delle convention repubblicane più febbrili e pazze di sempre. A renderla tale è Donald Trump, il burbanzoso milionario che, salvo impensabili sorprese, sfiderà Hillary Clinton a novembre. La più annunciata e prevedibile delle candidature democratiche contro il meno probabile dei frontrunner della destra. Chi è il tycoon newyorchese di origini tedesche? Da dove viene e perché ha asfaltato uno dopo l'altro i pretendenti alla Casa Bianca del Grand Old Party? Come è maturato il consenso di questo magnate e personaggio tv prestato alla politica? L'estratto che *Libero* propone ai suoi lettori per gentile concessione di Marsilio è un capitolo de "La febbre di Trump" (Marsilio, 160 pagine, 12 euro, in libreria dal 14 luglio) di Mattia Ferraresi. L'autore, classe '84, è corrispondente dagli Usa per Il Foglio: e il pregio del testo è in un approccio accessibile al lettore italiano ma permeato di riferimenti alla storia, alla politica americane.

Un percorso essenziale per liberarsi delle categorie con cui il fenomeno Trump è stato affrontato sui media: un razzista, fascistoide, isolazionista che rischia di dirottare la prima democrazia del mondo in pericoloso terreno incognito. Non è un libro "trumpista": è un'inquadratura larga, che instilla l'idea che quel ciuffo biondo sia escrescenza, e non causa, di altro. Dietro al linguaggio, alla sfrontatezza impolitica di "The Donald" c'è un movimento carsico che ha molto in comune con la crisi di leadership e lo spappolamento delle élite anche a casa nostra. La Brexit e Trump hanno un dato sovrapponibile: sono descritti come rigurgiti di ignoranza e demagogia, ma rappresentano una rivolta

contro le aspettative dell'establishment sovranazionale. Questi anni hanno svuotato nella pratica uno dei paradigmi della politica occidentale: il voto secondo il portafoglio.

L'Italia è un esempio macroscopico: governi non eletti impongono programmi indipendenti dagli orientamenti di destra o di sinistra; tagli, tasse, fondi salvastati, bail-in sono decisi da organismi europei con i Parlamenti che spesso li ratificano salvo - poi - comprenderli. La sparizione dei ceti medi e l'incertezza sul futuro fanno il resto. L'impaurimento scarica a terra generando fenomeni specifici: in Austria, Germania, Francia, Italia, Spagna, Gran Bretagna, e in America appunto. Trump è un Walt Whitman senza poesia: anche lui rivendica la contraddizione come categoria espressiva di un malessere che scardina la destra e la sinistra, i democratici e i repubblicani. La tesi del libro è che il trumpismo (qualcosa di vicino a un "terzo polo" Usa) nasce da questo sgomento, catalizzato in una figura di self-made man, di disarmante semplificatore che offre all'elettore mendico di certezze la propria scintillante vita e la desiderabile allure dell'America dei bei tempi. Un archetipo ricorrente nella storia Usa, e non un accidente. A colpi di dati, citazioni, il testo spiega in modo originale e credibile perché sotto quel cappellino con la scritta "Make America great again" si cela il possibile successore di Obama. E rivela gli stessi tratti del nostro spaesamento: c'è un po' di Trump nascosto anche alle recenti amministrative, e ci sarà sempre più in tutta Europa. Una confusa ma non irrazionale nostalgia di Stato contro un progressismo globalista che, oggi, mostra un lato per i più oscuro e infido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump ormai è un simbolo Usa Già nascono i trumpisti

Pubblichiamo un capitolo del libro «La febbre di Trump» di Ferraresi. L'immobiliarsita tacciato di qualunquismo, ha in realtà dato vita a un terzo partito: dice ciò che la gente osa solo pensare. Si batte contro le sirene del globalismo perché il popolo americano sia maggioranza in Patria

■ MATTIA FERRARESI

Populista, autoritario, realista, *eastern republican*, protezionista, market populist, nativista, fascista, centrista radicale, qualunquista: i politologi si sono affannati per collocare Trump in un territorio ben delimitato della mappa ideologica, spesso senza avvedersi che lo sforzo di distillazione teorica della sua politica viola le premesse anti-intellettuali su cui il trumpismo poggia.

Trump non è un ideologo, è una rissa fra il senatore McCarthy e Kanye West nella villa di Playboy. È antagonismo pop sullo sfondo della stagnazione. Una forza liquida, amorfa, che si diffonde per contagio istintivo, non per persuasione, e prolifera sottopelle. «Il genio di Trump è proprio questo: non avere nessuna ideologia», dice Sam Tanenhaus, giornalista, per molti anni al *New York Times*, e storico del movimento conservatore.

Ma l'assenza di un impianto ideologico inquadrabile nelle categorie tradizionali non significa che il suo personaggio non abbia antecedenti riconoscibili nella storia po-

litica americana. [...] Nel trumpismo c'è una dimensione di protesta a cui tratti «appaiono familiari»: «Un galvanizzato centro radicale alienato dalla politica *as usual*, ansie economiche, cambiamenti demografici che penalizzano la base repubblicana naturale». Sono gli stessi elementi che hanno portato Perot, uomo facoltoso ma senza la riconoscibilità di Trump, a prendere quasi venti milioni di votini nel 1992. In un contesto di crescente polarizzazione politica, Trump offre un'alternativa con tratti ideologici abbastanza confusi da raccogliere le simpatie di una base altrettanto confusa. Le analisi del gran maestro dei dati elettorali, Nate Silver, sulla composizione dell'elettorato di Trump confermano che non è un prodotto del bipartitismo: «È la cosa più vicina a un candidato credibile di un terzo partito da molto tempo a questa parte». Che abbia ottenuto la nomina di un partito tradizionale non cambia la natura alternativa della sua operazione. L'elettorato di Trump sfugge alle rigide analisi su base etnica o economica. Contraria-

mente a quanto suggeriscono i luoghi comuni, a votarlo alle primarie repubblicane non sono stati soltanto i bianchi più poveri e meno istruiti. Un sondaggio della Rand Corporation osserva che oltre l'ottantasei per cento degli elettori di Trump è pronto a sottoscrivere questa dichiarazione: «La gente come me non ha voce in capitolo su quello che succede nel governo». Nessun altro candidato ha raccolto tanti consensi fra gli americani che non si sentono rappresentati. Il terzo partito di Trump è quello dei senza voce. [...]

FUORI SCHEMA

Trump è irriducibile allo schema binario dei partiti così come li conosciamo; ha la postura, la retorica e il *physique du rôle* del candidato estremo e minoritario. Per vedere con chiarezza il suo retroterra ideologico però bisogna cliccare a ripetizione il segno menonella funzione zoom della mappa politica, come si fa su Google Maps quando ci si vuole rendere conto di distanze e proporzioni. Il fenomeno Trump va osservato con il grandango-

lo, non con il microscopio.

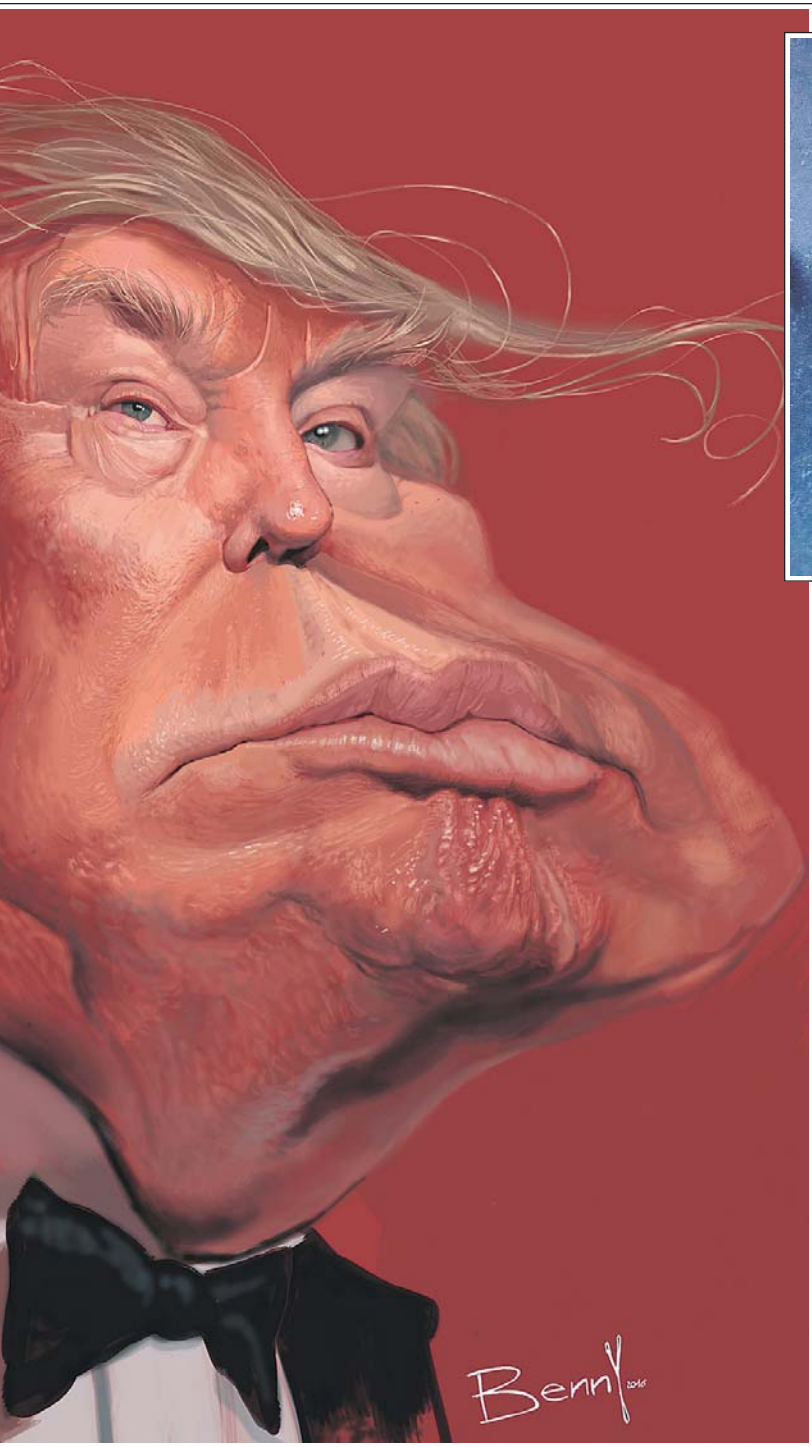
L'ideologia di fondo che il candidato esprime - e che normalmente nel dibattito non si nota, perché è esclusa o messa in ombra - è il nazionalismo. Il trumpismo ne è una versione dorata e luccicante, particolarmente sboccata e anti-intellettuale, ma si muove nell'ambito della politica dell'identità, premessa largamente rigettata dai partiti americani odierni.

Il politologo Samuel Huntington, padre delle tesi sullo scontro di civiltà, ha dedicato l'ultima parte della sua riflessione all'identità americana e allo scollamento fra le idee delle élite e la concezione identitaria insita nel popolo.

In sintesi, l'idea sviluppata da Huntington è che l'élite ha troncato le sue radici, aggrappate al terreno anglosassone e protestante, per inseguire un ideale cosmopolita, transnazionale, universalista, perfettamente esportabile in ogni angolo del globo, una forma di pensiero che tende a mettere il prefisso "multi" davanti a qualunque aggettivo. Trump le chiama le «false sirene del globalismo». Il popolo, per conver-



DONALD TRUMP



Trump visto da Benny. In alto, un cartello scritto dai suoi avversari politici. Lo accusano di fomentare l'odio e il razzismo. Ma al di là degli slogan, il candidato sa come parlare a chi non sopporta più il politically correct [Ansa]

so, è legato a quel coacervo identitario che Huntington definisce il «credo americano», e anche laddove è venuta meno l'elaborazione concettuale, perfino la coscienza del contenuto specifico di tale credo, molti americani vi sono rimasti connessi in maniera viscerale e irreflessa. Il saggio *Dead Souls: The Denationalization of the American Elite*, apparso sulla rivista *The National Interest* nel 2004, sembra scritto nel mezzo della tambureggiante campagna di Trump che ha sconvolto l'America, ma Huntington non aveva letto l'arrivo di un restauratore identitario nei fondi del caffè, semplicemente osservava gli elementi che hanno generato e alimentato il trumpismo.

Il politologo libertario Charles Murray sottolinea che l'apparizione di un fenomeno simile a quello odierno «era prevedibile» e che, «essendo molto più antico e radicato del suo biondicio interprete, il trumpismo sopravviverà a Trump. Scrive Huntington: «Il pubblico, in generale, è preoccupato dalla sicurezza fisica ma anche dalla sicurezza sociale, che riguarda la sostenibilità, all'interno di condizioni accettabili di evoluzione, di esistenti tendenze in termini di linguaggio, cultura, associazione, religione e identità nazionale».

Per molte élite, queste preoccupazioni sono secondarie rispetto alla partecipazione all'economia globale, al sostegno del commercio internazionale e delle migrazioni, al rafforzamento delle istituzioni internazionali, alla promozione dei valori americani all'estero e all'incoraggiamento della cultura delle minoranze in patria».

Secondo lo studioso, la frattura fra l'élite e il popolo non è fra isolazionisti e internazionalisti, ma fra nazionalisti e cosmopoliti.

L'ondata patriottica seguita all'11 settembre ha «temporaneamente messo in secondo piano questa frattura», continua Huntington, ma in assenza di minacce di proporzioni simili «le forze pervasive della globalizzazione economica faciliteranno il processo di denazionalizzazione delle élite».

Nella prospettiva cosmopolita - che Huntington critica concettualmente e Trump visceralmente - l'America è eccezionale «non perché è una nazione unica ma perché è diventata la nazione universale. Si è unita al mondo attraverso l'arrivo in America di persone di altre società e tramite l'ampia diffusione della cultura popolare e dei valori americani in altre culture. La distinzione fra l'America e il mondo sta scomparendo per via del trionfo del potere americano

e dell'attrattiva della società e cultura americana». L'America di Trump è great, non è eccezionale. La politica dell'identità esiste nella misura in cui traccia confini, afferma distinzioni, sancisce dove finisce l'io e inizia l'altro, produce esiti che non sono replicabili o esportabili, ma sempre storici e circostanziali. Un muro costruito lungo un confine esaspera il concetto in maniera visuale e simbolica.

L'idea cosmopolita, invece, aborrisce le distinzioni, tenta di cancellarle, esclude chi le osserva in quanto pericoloso nemico della società aperta. La filosofa cosmopolita Martha Nussbaum ha dichiarato l'orgoglio patrio «moralmente pericoloso» e pensa che le persone ragionevoli debbano invece prestare giuramento alla «comunità globale degli esseri umani». In molte università americane, fucine della mentalità cosmopolita, domandare a uno studente dai tratti somatici chiaramente asiatici: «Da dove vieni?» è un sopruso inaccettabile che in certi casi può essere anche sanzionato dalle autorità universitarie.

MULTICULTURALE

Il solo formulare la domanda implica una distinzione identitaria inaccettabile in una società multiculturale, è una «microaggressione», gesto feroce proprio perché det-

tato più da un riflesso condizionato che da un'intenzione malevola. Per risolvere senza tensioni il problema tutto identitario di chiamare le cose con il loro nome - causato dalla scomparsa delle cose, non dalla carenza di nomi - è nato il politicamente corretto, e non è un caso che una certa parte del fascino di Trump derivi dal suo voluttoso spezzare le pastoie del linguaggio ipercorretto. Il candidato osa dire ciò che i suoi elettori si azzardano soltanto a pensare.

Questa capacità di creare un'empatia con gli elettori collima con un'altra osservazione di Huntington: «Mentre le élite si denazionalizzano, gli americani rimangono gli uomini più patriottici del mondo» e questo iato ha ricadute pesanti sullo stato di salute della democrazia: «Politicamente, la democrazia rimane tale perché i governanti sono scelti attraverso elezioni libere».

In molti sensi, però, è diventata una democrazia non rappresentativa perché su diverse questioni cruciali, specialmente quelle che riguardano l'identità nazionale, i suoi leader passano leggi e implementano politiche contrarie alle idee del popolo americano.

Nello stesso tempo, «il popolo americano si è allontanato sempre di più dalla politica e dallo Stato». La travolgente corsa di Trump verso la nomination repubblicana

ha scardinato ogni calcolo politico, ma soprattutto ha ridotto in polvere un'idea fissata in *The Party Decides: Presidential Nominations Before and After Reform*, studio della University of Chicago che dava sostanza con dati storici e istituzionali alla tesi secondo cui è il tentacolare apparato del partito, non gli elettori, a decidere le candidature che contano.

Deve essere molto ampia la voragine fra la visione dell'élite e i sentimenti viscerali di una maggioranza silenziosa se Trump è riuscito a rompere un meccanismo di cooptazione che pareva stabilito in modo definitivo. Intimamente legato al rapporto fra governanti e governati è il rapporto fra l'America e il mondo.

Huntington delinea tre atteggiamenti di fondo: «Gli americani possono abbracciare il mondo, cioè aprire il loro Paese ad altri popoli e ad altre culture; possono rimodellare altre società secondo i valori e la cultura americana, oppure possono tentare di mantenere la loro società distinta da quelle degli altri popoli».

PRIMA GLI USA

Trump ha detto chiaramente che aderisce al paradigma della distinzione, quindi della difesa e della protezione. Nel discorso in cui ha rispolverato il vecchio motto «America First» come «tema principale e dominante della mia amministrazione», ha spiegato che «lo Statonazione rimane il vero fonda-

mento dell'armonia e della felicità». I muri, i dazi sulle merci, il potere militare enorme ma usato in funzione deterrente e difensiva, la ridefinizione della «obsoleta» Nato, la pressione sugli alleati-parassiti perché smettano di pesare su Washington non sono che conseguenze politiche di una postura nazionalista. Le tragedie del Medio Oriente, nella visione di Trump, «sono iniziate con l'idea pericolosa che avremmo potuto portare la democrazia occidentale in Paesi che non avevano esperienza né interesse nella democrazia».

L'America trumpista è una potenza economicamente fiorente e militarmente devastante che trova il proprio compimento nella coltivazione degli affari propri, e il candidato afferma implicitamente ciò che Huntington esplicita: «La stragrande maggioranza del popolo americano desidera preservare e rafforzare l'identità americana coltivata nei secoli». Rimane un dubbio.

L'eroe popolare e populista che coglie e interpreta gli istinti antielitari dell'uomo della strada può essere un palazzinaro miliardario di Manhattan con i lavandini del jet privato placcati in oro che è cresciuto nei gangli del potere, diventandone un simbolo? Sì e no.

La definizione di «candidato anti-sistema» o «anti-establishment» in un certo senso è fuori luogo e ridicola. Trump è un'incarnazione dell'establishment, un suo gioiello scintillante.

Ma se si prende il termine nel suo senso cosmopolita e universalista, la prospettiva cambia. Trump ha interessi economici globali, ma non ha le caratteristiche dell'«uomo di Davos», non è un membro della «superclass», non viene invitato nei salotti globali, i suoi rapporti con la grande finanza sono intensi ma limitati ai suoi interessi commerciali; è un realista, non un visionario, non ama trafficare con beni troppo volatili e sofisticati perché il suo impero è costruito sul mattone e sulla pubblicità, cardini di un sogno squisitamente americano. È un pezzo d'establishment locale tagliato fuori dai ragionamenti dell'élite globale.



■ **L'assenza di un impianto ideologico inquadrabile nelle categorie tradizionali non significa che Trump non abbia precedenti: si tratta di Perot nel 1992.**

ROSS PEROT

■ **L'America disegnata dal ricco imprenditore trova il proprio compimento nella coltivazione degli affari propri. Quello che vuole il popolo Usa**

VOLONTÀ POPOLARE



La copertina del libro

Le interviste di **Libero**

Esclusiva/La prima intervista dopo 26 anni

«Con l'epatite tra topi e serpenti I miei 2 anni in una tana da bestie»

Legato in un'auto per 15 giorni. Poi in catene in un buco per 728. Ho reagito scandendo gli istanti. Mi ha salvato mia mamma incatenandosi in Aspromonte, dove adesso potrei pure tornare



Cesare Casella, liberato, viene scortato dai carabinieri dopo 743 giorni di prigionia [ANSA]

■ ALESSANDRO DELL'ORTO

■ ■ ■ Settecentoquarantatré giorni lontano da casa, solo e legato dentro una tana. Settecentoquarantatré giorni che anche solo a contarli ora - uno, due, tre, quattro... - sembrano un tempo troppo lungo per resistere in quelle condizioni. Figuriamoci a viverli. Cesare Casella l'ha fatto e ce l'ha fatta, con coraggio, forza, tenacia, intelligenza. La sua è la storia di uno dei rapimenti più lunghi e strazianti che ha commosso l'Italia tenendola in apprensione per due anni. Cesare è stato sequestrato a Pavia il 18 gennaio 1988 ed è stato rilasciato il 30 gennaio 1990: in mezzo tanta sofferenza, promesse, illusioni, riscatti e la protesta clamorosa di Angela Casella (Mamma Coraggio) in Aspromonte. Cesare ora ha 46 anni, è un papà felice e dopo un lunghissimo silenzio ricorda quei giorni terribili.

Cesare Casella, che abbronzatura. Già stato in vacanza?

«No, calcetto. Ci gioco nella pausa pranzo con gli amici storici. Per tutti sono il Chiello. Come Chiellini, difensore roccioso. Al mare ci andrò più avanti».

Non in Calabria, ovviamente...

«Perché no? Non ci sono mai stato, potrebbe essere un'idea. Non colpevolizzo un'intera regione per colpa di pochi banditi ignoranti. Anzi, uno dei miei sogni è organizzare passeggiate in incognita proprio in Aspromonte, tra i monti in cui sono stato in quei due anni. Magari girando un documento video».

Quindi non le pesa riparlare del rapimento? Eppure negli ultimi 25 anni non ha concesso interviste.

«Dopo il clamore iniziale avevo fatto indigestione di media e popolarità, ho preferito tornare nell'anonimato. Questo è uno dei motivi per cui mi sono trasferito qui a Milano, per diventare uno qualunque».

Adesso cosa è cambiato?

«Sono più sereno, il passato è passato e mi sono rifatto una vita. Ma credo

che sia giusto non dimenticare. Parlarne è l'occasione per ricordare che finalmente l'Italia è diventato un paese più civile senza sequestri. E gran merito va a mia madre».

Già, per tutti Madre Coraggio che si incatenò in Aspromonte sfidando la 'ndrangheta.

«Ha fatto più lei che l'esercito intero e se sono qui è merito suo: mi ha salvato la vita. Questa intervista la dedico a lei, perché nessuno la dimentichi. Mamma è morta nel 2011 nel peggior dei modi: tumore al fegato, sette interventi, cinque anni di sofferenza».

Un'altra dura prova per lei, Cesare.

«Ho dovuto fare gli anticorpi anche a questa disgrazia. Per venirme fuori mi ha aiutato la nascita di Cloe Angelina che è la mia fotocopia, siamo attaccatissimi».

Lei sa già qualcosa della sua vicenda?

«No, ha solo 6 anni. Ma al momento giusto, con naturalezza, le racconterò cosa è successo a papà e nonna».

Ora cosa fa Cesare Casella?

«Imprenditore immobiliare. La concessionaria di auto l'abbiamo venduta subito. Lavoro con mio padre che ha 75 anni ed è in grande forma: lui fa il presidente dell'azienda di famiglia, io l'amministratore delegato».

Anche lei è sempre uguale.

«Mi fregano i capelli, sono diminuiti. Ma la gente mi riconosce ancora».

Domanda più frequente?

«Come è riuscito a resistere?».

Appunto. Cosa risponde?

«Il segreto è trasformare gli eventi brutti in energia nuova, trovare l'aspetto positivo in ogni situazione. Piangersi addosso non serve. Solo reagendo si può capire che il corpo umano è qualcosa di fantastico, supera tutto. Istinto di sopravvivenza, basta far funzionare il cervello».

Beh, Cesare, però qualche trauma le sarà rimasto dentro. Di cosa ha paura? Buio? Solitudine? Sconosciuti? Perché quella smorfia?

«Non ho paura di nulla: dopo aver

passato due anni in una buca da solo, legato come una bestia, cosa potrei temere?».

La sua forza e la sua positività all'inizio hanno fatto dubitare qualcuno sulla vicenda.

«Sì, c'era chi sosteneva che avevo passato tutto il tempo in hotel. Io ci ho sempre riso sopra. I miei amici mi fanno ancora il coro "Casella era in albergo, Casella era in albergo"». Solo così si va avanti serenamente».

Cesare, noi invece torniamo indietro. All'inizio.

«Nasco a Pavia il 22 luglio 1969, i giorni dello sbarco sulla Luna. Bambino agitatissimo, adolescente spensierato, ragazzo viziato».

Cioè?

«Sono gli anni della Milano da be-

re: amici benestanti, scherzi, casino, discoteche, ragazze, soldi per divertirsi».

Finché la sera del 18 gennaio 1988 torna a casa e la sua vita si stravolge. Inizia il viaggio all'inferno.

«C'è nebbia e nella curva prima della mia abitazione, sulla Vigentina in una zona isolata, c'è un'Alfa Romeo ferma. La evito, ma in quel momento, in retro, vengo tamponato. Abbasso il finestrino e un tizio a volto scoperto chiede "Sei Cesare Casella?". "Sì". Mi ritrovo due pistole puntate alla tempia e vengo trascinato sul sedile posteriore dell'Alfa, che riparte a tutta velocità. Capisco che è un rapimento».

Poi?

«I sequestratori mi bendano con il nastro adesivo da carrozziere e dicono di stare zitto: "Tranquillo, vogliamo solo i soldi di tuo padre"».

Dove la portano?

«Viaggiamo per mezzora, c'è il cambio con altri due banditi ed entriamo in un garage: per quasi due settimane dormiremo lì, in auto, tutti e tre. Io sempre bendato, spesso legato mani e piedi e con le orecchie tappate. E ogni sera un tranquillante per dormire».

Cesare, provi a chiudere gli occhi anche adesso e pensi a quei giorni. Che odore sente?

«Puzza di gente che non si lava. E odore di pistola».

Mai capito dove fosse quel posto?

«Si è scoperto solo anni dopo: era il box di Saverio Morabito a Buccinasco».

Primo pensiero per farsi coraggio?

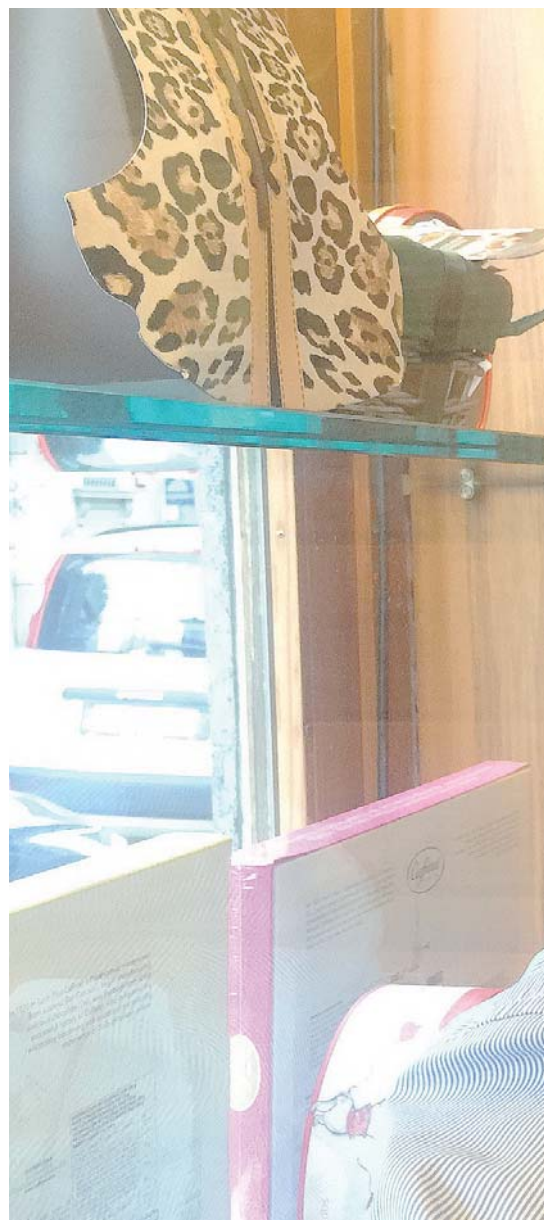
«Un mese prima un amico era rimasto paralizzato dopo un incidente in



“

I PRIMI GIORNI

■ Delle prime due settimane di reclusione ricordo la puzza di chi non si lava e l'odore del revolver. Rimanemmo in un box a Buccinasco di proprietà di Saverio Morabito



moto. Mi dico: "Cesare, faresti cambio? No, posso ritenermi fortunato"».

Come è il rapporto con i sequestratori?

«Uno fa il duro, ma con l'altro si parla di politica, sesso, calcio. Tifa Napoli e lo chiamo Maradona. Diventerà, a mia insaputa, la parola d'ordine nella trattativa con i miei genitori per il riscatto».

Dopo dodici giorni, il viaggio in Calabria.

«Una sera mi caricano su un camion, sempre bendato e legato, e con altri due nuovi rapitori si parte. Ci fermiamo a dormire, mi dicono che si va a Venezia, ma la mattina dopo, vedendo le ombre del sole, capisco che la direzione è il sud. Autostrada, poi salita, curve e la sera arriviamo».

Capisce che è in Aspromonte?

«Lo intuisco pur non essendoci mai stato. Cambiano ancora sequestratori e dicono "Adesso c'è da camminare un po'". Sono sempre bendato, è notte fonda e mi trascinano tra boschi, fili spinati, salite ripidissime e ruscelli. Fa freddo, non ce la faccio più, marciamo per ore e ore finché mi ordinano di fermarmi e aspettare».

Cosa sente?

«Martelli, accette, tenaglie. Dopo qualche ora la prima tana è pronta e mi fanno entrare a gattoni».

Quanto è grande?

«Due metri per uno e mezzo, scavata nella parete della montagna con una tettoia di alluminio che scende da un metro e mezzo di altezza fino a terra. Allungo le mani e intorno a me sento solo terra, sassi, foglie».

È legato?

«Ho una catena al collo e una al piede. Poi i banditi salutano, mi portano via l'orologio e se ne vanno: "Torniamo domani"».

Prima cosa che fa?

«Mi tolgo le bende, trovo dei cerini e faccio luce. E piango».

Resterà in quella tana per due settimane. Cibo? Bagno?

«I rapitori portano - quando entrano - si coprono il viso con un maglione



CESARE CASELLA



ECCO COME È OGGI

Cesare Casella come appare oggi. Ha una figlia di sei anni e fa l'imprenditore immobiliare. È amministratore delegato della ditta di cui il padre, 75 anni, è ancora presidente. La concessionaria d'auto fu venduta subito dopo il sequestro. Sotto, la madre, deceduta nel 2011, mentre si incatena in Aspromonte e coinvolge l'opinione pubblica. Nell'altra pagina, il giovane Cesare in un'immagine scattata dai rapitori poi spedita ai genitori per sollecitare il riscatto [LaPresse e Olycom]

giorno e mese».

Ad agosto, sette mesi dopo il rapimento, una seconda fotografia e il trasferimento nella terza tana.

«Quella in cui passerò gli altri diciassette mesi. Solite catene, soliti spazi, solito arredo con in più qualche piatto, forbici per i capelli, schiuma da barba, lametta, dentifricio e uno specchietto».

Lei come sta?

«Male, ho il magone. Ma decido di reagire e la voglia di sopravvivere mi fa cambiare stile di vita».

In che modo?

«Mi metto a fare ginnastica, mangio più verdure e organizzo la giornata nei dettagli: colazione, esercizi fisici da fermo, pulizie, letture, sigarette, pranzo, letture fino al tramonto. Tutto fatto molto lentamente».

Scusi la curiosità. Fisicamente non ha mai avuto nessun problema? Mai un raffreddore?

«Ero sempre solo, da chi avrei potuto prenderlo? Per un periodo però mi è passata la fame, sono stato stanco, non digerivo nulla. Solo a casa, al ritorno, gli esami del sangue hanno rivelato che avevo contratto l'epatite: per fortuna il mio fisico è guarito senza medicinali».

Discussioni con i sequestratori ce ne sono state? Le hanno mai fatto veramente male?

«Nulla. Solo una volta, parlando del riscatto e di mio padre, ho risposto alzando la voce: Il Grosso, in piedi davanti alla prigionia, ha infilato il bastone da pastore nella buca e mi ha riempito di botte».

Il tempo passa lentamente, intanto la sua famiglia paga un miliardo di riscatto e sua madre sfida la 'ndrangheta andando in Aspromonte per parlare con la gente.

«Lo scopro casualmente nel giugno del 1989. Sfoglio *Panorama* e mi pre-gusto la lettura del *Bestiario* di Pansa, uno dei miei giornalisti preferiti. Quando inizio mi viene un colpo: c'è una foto di mia madre incatenata. Leggo tutto d'un fiato, ho la conferma di essere in Aspromonte e scopro che è stato pagato il riscatto. Penso: "Ho davvero una grande mamma, sapevo che avrebbe ribaltato il mondo per riavermi"».

Ne parla con qualcuno di loro?

«No, ma capisco il motivo per cui ultimamente sono più nervosi. A gennaio del 1990 poi, leggendo un trafiletto sulla *Gazzetta dello Sport*, scopro anche che un certo Strangio era rimasto ferito in una sparatoria con i Carabinieri e che poteva essere il capo della banda. Intuisco che siamo in una fase delicata».

Il 30 gennaio, dopo 743 di prigionia, è il momento del rilascio.

«Il Buono entra nella tana e annuncia: "Sei pronto? Stasera sei a casa"».

La sua reazione?

«Non prendermi in giro e non ditemi più niente». Mi tolgono le catene, esco dalla tana bendato e ci mettiamo in cammino. Mi consegnano ad altri due tizi i quali ad un certo punto mi fanno fermare. "Spogliati". Penso che vogliano uccidermi, il cuore batte all'impazzata, il respiro si ferma. Mi

aspetto un colpo secco di una pistola e addio».

Invece le danno vestiti nuovi, la fanno sedere e le ordinano di aspettare. Poi se ne vanno.

«Tolgo le bende, mi slego, corro, mi arrampico su un ponte e vedo i fari di un'auto».

La salvezza.

«Macché, temo tornino indietro per giustiziarmi e mi nascondo. Quella che passa invece è l'auto della polizia. Che non mi vede. Poi arriva una Panda, vado incontro ma inciampo e cado, e se ne va. Infine ecco una A112 che si ferma. "Sono Cesare Casella, quello sequestrato, mi potete portare dai Carabinieri?"».

L'aiutano?

«Mi fanno salire ma ad un bivio si fermano: "Ti lasciamo qui, vai a destra che trovi delle case". Capito? Volevano restare estranei alla vicenda».

Poi?

«Cammino veloce per 1 km e trovo una villetta, busso alla porta e mi apre un uomo. Dico: "Sono Casella, aiutatemi". Entro e mi abbraccia. Il primo abbraccio dopo due anni».

Sensazione?

«In quel momento ho smesso di essere e sentirmi una bestia».

Poi l'arrivo dei carabinieri, la prima telefonata a casa.

«E la prima doccia, un piacere inteso. Unico».

Cesare, dopo il rilascio lei diventa un personaggio pubblico, tutti la cercano.

«Sotto casa è pieno di ragazzine che vogliono conoscermi e chiedo a nonna di fare da filtro: "Se sono carine, lasciale entrare"».

A proposito, ha fatto molte conquiste?

«Ho avuto donne di tutto il mondo. Ma anche prima del rapimento le ragazze non mi mancavano...».

In quel periodo viene inseguito da giornali e tv.

«E capisco presto che il sistema dei media è senza scrupoli. Una domenica dovrei andare a una trasmissione tv, ma all'ultimo momento Berlusconi mi invita allo stadio a vedere il Milan, la squadra del cuore. Ovviamente scelgo il calcio e Vespa, in diretta, mi fa un cazziatone così».

Cesare, ultime domande veloci.

1) Musica preferita?

«Vasco Rossi».

2) Film preferito?

«*Forrest Gump*».

3) Paura della morte?

«No».

4) Cosa è la libertà?

«La possibilità di scegliere le persone con cui passare una giornata e i posti in cui andare».

5) In due anni di prigionia che rapporto ha avuto con il sesso?

«Beh, qualche pipì me la sono fatta. Dormivo più rilassato».

Ultimissima. Se avesse di fronte uno dei suoi rapitori cosa gli direbbe? Prova odire?

«Nulla, mi girerei e andrei: troppo ignoranti. Come diceva Wilde, mai discutere con un idiota, ti trascina al suo livello e ti batte con l'esperienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che fa da passamontagna - provola, pane fatto in casa, salsiccia, acqua e cognac. E una latta per i bisogni».

Un sapore che le ricorda la prigionia?

«Il finocchietto della salsiccia».

Andiamo avanti: i momenti peggiori di quella prima tana?

«Piove, mi inzuppo e ho freddo. E resto molti giorni senza mangiare: come nei cartoni animati, mi vengono le allucinazioni, vedo polli volare».

Perché tanto tempo a digiuno?

«La mattina del dodicesimo giorno sento un rumore di motore e poi un rombo lontano. Elicotteri che girano sopra il bosco. Al megafono qualcuno dice: "Siamo i carabinieri, oggi è il 13 febbraio 1988..."». Urlo per un'ora fino a perdere la voce. Ma poi se ne vanno. I sequestratori, spaventati, non vengono per tre giorni. Poi finalmente mi portano da mangiare e la mattina dopo ce ne andiamo. Mi fanno credere nella liberazione».

Invece dopo un'altra lunga camminata - sempre bendato -, un breve viaggio in Fiat 127 e una notte passata in un capanno di legno, la consegnano a nuovi sequestratori. Che la portano in una seconda tana.

«Uno è gentile e lo soprannomino il Buono, l'altro è teso e per me diventa il Nervoso. Poi arrivano il Basso, una gran testa di cazzo, lo Sputacchione, uno pieno di catarro, e il Grosso, un armadio. Mi liberano gli occhi e mi cacciano dentro la buca, che è un po' più grande della precedente ma costruita nello stesso modo. Le catene con cui vengo legato sono un po' più sottili, una mezza balla di fieno fa da cuscino».

La qualità della vita - se così si può dire - migliora?

«Per la prima volta ho un piatto caldo, spaghetti al ragù. Buoni, fatti sicuramente da qualche donna. E trovo un nuovo modo per farmi coraggio: "Cesare, mamma ha mille pregi ma non è tanto brava ai fornelli. Qui almeno si mangia meglio che a casa". Poi,

dopo una settimana, arriva il primo cambio di mutande».

Il tempo intanto scorre e la sua famiglia tratta per il riscatto.

«Un giorno, a metà marzo, il Nervoso entra nella buca con un giornale e una Polaroid e mi fotografa. Poi torna con una biro e un foglio e mi dice di copiare in stampatello un loro messaggio da mandare alla mia famiglia. E mi viene un'idea».

Quale?

«Questa è mitica. Giorni prima avevo trovato uno scontrino della spesa fatta da loro a Siderno, allora decido di scrivere più alte le lettere del messaggio che poi, se lette di fila, compongono la scritta Siderno, in modo da mandare un'indicazione per far capire dove sono. Pensando che lo legge-

rà qualche esperto fornisco anche la chiave: nei saluti finali scrivo "abbraccio te mamma, Carlo, i nonni, Cesira, Pietro, Maiu e Alberto". Maiu voleva dire "attenzione alle maiuscole"».

Scusi, perché ride?

«Avevo un amico soprannominato Maiu e, appena letto il messaggio, i Carabinieri, di notte, sono andati a prelevare a casa pensando sapesse qualcosa del rapimento».

Che beffa. Il momento peggiore nella seconda tana?

«Quando scopro i topi sotto le tavole di legno su cui dormo: uno schifo. Sono terrorizzato e convinco i rapitori a portarmi del vischio per liberarmene. Non solo. Più avanti mi vengono a trovare dei serpenti, che caccio con un bastone. E un giorno nella tana infila la testa pure un cinghiale».

Qualche ricordo meno orribile degli altri?

«Ottengo un walkman in cambio di una collanina d'oro e ascolto cassette di Carboni e Battisti. Ma in pochi giorni le batterie si scaricano. Poi il Buono mi porta un fornello a gas per cucinare la pasta, alcune posate, un sapone per lavarmi, due candele a settimana, un contenitore per il cibo e tre sigarette al giorno. Ma dopo un po' ricevo il regalo più bello, quello che per tutti i mesi a seguire mi salverà la vita».

Quale?

«Qualcosa da leggere. Prima solo il quotidiano la *Gazzetta del Sud*, poi *Quattroruote* e *Panorama*: i giornali che mi porteranno ogni due giorni saranno fondamentali per tenere la testa impegnata e non pensare».

Come riesce a capire quanto tempo sta passando?

«Ogni sera buco delle assi di legno con il coltellino da cucina per segnare



“

LA LIBERAZIONE

■ Ho bussato a una casa. Il proprietario mi ha aperto e poi abbracciato. In quel momento ho smesso di sentirmi una bestia. Questa intervista la dedico a mia madre

**AZIENDA:**

Come saprà la nostra Azienda è sul mercato da molti anni. Nella sua zona stiamo cercando un Agente in grado di sviluppare nuovi clienti e seguire la clientela storica in modo costante.

AGENTE:

Sì, vi conosco... Mio padre ha iniziato a fare l'Agente nel 1991 e da 5 anni sono io che mi occupo personalmente dell'Agenzia e dei clienti più importanti. Abbiamo 4 Collaboratori e...

Forum Agenti Milano • 24-25-26 Novembre 2016

La Fiera degli Agenti di Commercio

promozione:
Hotel Omaggio
tutto compreso

**OFFERTA A**

Stand Allestito + Hotel Omaggio
2.300,00 Euro + IVA

OFFERTA B

Stand Allestito Senza Hotel
2.190,00 Euro + IVA

Le Offerte comprendono:

- 1) Stand completamente allestito e personalizzato di 6 mq
- 2) Pass Auto e Parcheggio Espositori interno alla Fiera
- 3) Area Magazzino riservata per cataloghi & materiale
- 4) Pagina dedicata nel Catalogo Ufficiale di Forum Agenti
- 5) Con l' **Offerta A** due notti in Hotel 4 stelle in Omaggio

Le offerte scadono lunedì 25 luglio, per l'Offerta A abbiamo disponibili 90 camere doppie

FORUM Agenti Milano

Che cos'è

Forum Agenti non è una fiera tradizionale, ma una fiera facile. Se stai cercando Agenti di Commercio per la tua azienda, non devi fare altro che prenotare uno Stand ed effettuare di persona i colloqui di lavoro con le migliaia di Agenti che parteciperanno alla fiera. Non c'è nulla da organizzare: pensa a tutto Forum Agenti.

I numeri di Forum Agenti

Forum Agenti nel 2015:

- 630 aziende espositrici
- 6.637 agenti di commercio visitatori
- 684 consulenze legali, fiscali ed Enasarco
- 15.965 colloqui di lavoro

ORGANIZZAZIONE

agent321



Agenti.IT



Cerco AGENTI

AGENTI.COM



Venditori.IT



NETWORK AGENTI.IT

SPONSORS & PARTNERS

Bricoday



HARDWARE FORUM



ENASARCO



OAM

organismo degli agenti e dei mediatori

Largo Consumo

SimplyBiz

Soluzione Agenti

CDU

PEUGEOT

RENAULT

Passion for life

VW

Business

EXPOSANITA'

INFODENT

koelnmesse

MECSPE

ZOOMARK 2017

Sigeo

RIMINI

Per info: 800.86.16.16 +39 06.41.21.71.44 www.forumagenti.it info@forumagenti.it



Incidente fatale in Aragona

Alla «fiesta» ci scappa il morto Torero incornato in diretta tv

Victor Barrio colpito ai fianchi, al ventre e ai polmoni dall'animale di 529 chili
E in Spagna tornano a interrogarsi sull'opportunità di queste manifestazioni

GIORDANO TEDOLDI

■ ■ ■ Sabato pomeriggio, dopo trentuno anni, quando il toro Burlero incornò al cuore il ventunenne toreador José Curbero Sanchez detto *El Yiyo*, in una *plaza de toros* è caduto un altro torero. Si chiamava Victor Barrio, 29 anni, e ha perso la vita nello scontro con un toro di nome Lorenzo, 529 chili, di 4 anni e mezzo. Durante la *Feria del Ángel*, la festa dell'Angelo, nel comune aragonese di Teruel, e precisamente nel «terzo atto» della corrida, quello che precede l'ultimo nel quale il *toreador* assesta la stoccata mortale al toro, è avvenuta la tragedia. Barrio, il volto scavato e dai lineamenti delicati, capelli neri e occhi scuri, ha sfidato con lo sguardo il toro, che ha caricato un paio di volte la *muleta* ruotando attorno al ragazzo. Inaspettatamente, con un colpo incredibilmente rapido e preciso, Lorenzo ha infilato Barrio sotto l'ascella sinistra. L'ha fatto volteggiare in aria, e quando è ricaduto al suolo, il toro l'ha di nuovo incornato al petto. Mentre entravano in azione i *picadores* e i *banderilleros* per distrarre il toro e portare i soccorsi, le telecamere - la scena è stata ripresa e commentata in diretta televisiva, dato che in Spagna, nonostante alcuni territori, come la Catalogna, l'abbiano abolita, la corrida è ancora uno spettacolo che infiamma il pubblico - hanno ripreso lo sguardo sbarato e già esanime di Barrio, con la guancia sinistra nella polvere dell'arena. L'espressione sembrava fissare l'ultima emozione del giovane, sventurato *toreador*: l'incredulità.

Come abbiamo detto, era da più di trent'anni che non moriva un torero, e Barrio, a 29 anni, non poteva più considerarsi una giovane promessa della tauromachia, anche se era il più inesperto della terna che si esibiva sabato pomeriggio a Teruel. È stato il vetera-



LA TRAGICA SEQUENZA

La sequenza dell'incidente che ha portato alla morte di Victor Barrio [Twitter]

PRECEDENTI

EVENTO POPOLARE

La morte di Victor Barrio è la prima del XXI secolo in una piazza di tori spagnola. L'ultimo caso di un torero deceduto durante una corrida avvenne nel 1985, quando José «El Yiyo» Cubero (21enne di nazionalità francese) prese un'incornata mortale al cuore a Madrid. Nel 1992 a Siviglia morirono i due *banderilleros* Manolo Montoliu, 38 anni, e Ramon Soto Vargas, 39.

A FAVORE DEI TORI

Negli ultimi anni è cresciuta anche la mobilitazione contro queste manifestazioni, in difesa dei tori, con importanti risultati come la proibizione di alcune manifestazioni tradizionali e delle corride in Catalogna. Tuttavia il dato principale è la graduale disaffezione degli spagnoli per questo tipo di manifestazioni, che trovano pochissimi seguaci fra i giovani e sempre meno appassionati nella società in generale.



no, Curro Díaz, a «vendicare» il più giovane collega, matando Lorenzo e tagliandogli un orecchio, come usa quando il pubblico lo richiede, in segno di riconoscimento per la bravura del torero. A quel punto già si sapeva che le condizioni di Barrio, trasportato in infermeria, erano disperate, e poco dopo veniva annunciata la morte del torero, e il presidente della corrida decretava la sua sospensione, che del resto lo stesso Curro Díaz aveva già richiesto. Il certificato medico precisava che Barrio aveva ricevuto un'incornata al lato destro del torace, ed era arrivato in infermeria in arresto cardiaco. Il colpo gli aveva perforato il polmone destro e segato l'aorta destra.

Per quanto episodi mortali (per gli uomini, non per i tori) siano rari, la fine eclatante di Victor Barrio sicuramente riaprirà il dibattito in Spagna sulla liceità delle corride. Le fazioni si scontrano con argomenti apparentemente poggiati sulla storia, la tradizione, persino la cultura della corrida, o sulla necessità di chiudere il sipario su uno spettacolo truculento e anacronistico. C'è sempre, tra i fautori delle corride, chi cita Hemingway o Orson Welles (che però, da appassionato delle corride, in tarda età si ricredette) e dall'altra chi denuncia lo «specismo», cioè la credenza di chi ritiene gli uomini animali superiori, legittimati a massacrare altri animali per il loro divertimento. A noi certe sofisticate discussioni sul tema, francamente annoiano. E diciamo molto semplicemente che piangiamo tanto Victor Barrio quanto ogni singolo toro che, per il sollazzo di un pubblico che non trova altro modo di incanalare la sua aggressività, viene ridicolizzato, sfiancato, ferito, svergato e infine abbattuto con un elegante e quasi spensierato colpo di grazia. Una partita in cui a perdere è quasi sempre il toro, e quando perde l'uomo è una disgrazia inaudita, ci pare una partita truccata.

Ferisce l'ex compagna con un machete

Approfittando di essere ancora in possesso delle chiavi di casa dell'ex convivente, è entrato nell'abitazione della donna, ieri mattina alle 7, colpendola alla spalla con un machete dandosi poi alla fuga. È successo a Fornacette di Montespertoli, in provincia di Firenze. La donna è stata poi ricoverata in ospedale per una ferita giudicata guaribile in 30 giorni. La relazione fra i due era terminata da poco e l'uomo non sopportava che la ex convivente frequentasse un'altra persona.

Atti osceni al parco Arrestato un somalo

Sdraiato su una panchina nel parco di Colle Oppio, a Roma, si è abbassato i pantaloni e si è masturbato davanti a un gruppo di bambini. La scena, accaduta venerdì sera, è stata notata da un signore che ha subito telefonato alla Polizia. Quando gli agenti sono arrivati sul posto hanno trovato un 18enne somalo, ancora disteso sulla panchina, con i jeans ancora sbottonati. Il ragazzo, in Italia senza fissa dimora, è stato accompagnato in commissariato dove è risultato essere già conosciuto alle forze dell'ordine e con diversi «alias». Il 18enne è stato quindi arrestato per atti osceni aggravati.

Pelè convola a nozze per la terza volta

La leggenda del calcio brasiliano Pelè si sposerà per la terza volta domani con l'attuale partner, l'imprenditrice giapponese, Marcia Aoki Cibele. Il 75enne ex calciatore ha incontrato la 42enne a New York negli anni '80 ma fanno coppia dal 2010. Pelè è già stato sposato con Rosemeri Cholbi, con cui ha avuto tre figli, Edinho, Jennifer e Kelly, e con Assiria Nascimento, che ha dato alla luce due gemelli Joshua e Celeste. Pelè ha segnato 1.281 gol in 1.363 partite con le maglie del Santos, dei New York Cosmos e del Brasile.

CLAUDIA OSMETTI

■ ■ ■ Nelle campagne di Gamiltz, nel Sud dell'Austria, uno si aspetterebbe di vedere caprioli, stambecchi e scoiattoli. Magari qualche aquila reale, se è fortunato: l'uccello simbolo di Vienna e dintorni è sempre più raro e a rischio estinzione. Quel che è certo, è che, a 278 metri d'altezza nel distretto di Leibnitz, i canguri non sono di casa. O forse no.

Da due settimane, infatti, Nanni, un marsupiale di qualche anno d'età, sfugge alla cattura da parte delle autorità. Scappa (pardon, salta) di qua e di là e di riacciuffarlo proprio non c'è verso. Lo hanno pu-

Il video dell'«evasione» diventa virale

Fuga da casa: in Austria è caccia al canguro Nanni

re fermato, pochi giorni fa, e messo al sicuro: ma Nanni si è divincolato nell'arco di pochi minuti, è letteralmente zompato oltre la grata della gabbia nella quale l'avevano messo ed è tornato in libertà. Facile come fare un rimbalzo, almeno per lui.

Così in una manciata di giorni è diventato una vera star. I social network sono pieni di video di qualche secondo che lo ritraggono saltellare in giro, ci sono tanto di foto su Internet. I neanche 4mila abitanti di Gamiltz se lo sono trovati davanti per strada, mentre la mattina guida-

vano assonnati verso l'ufficio su una stradina di campagna poco frequentata. Lì per lì sono rimasti esterrefatti. «In un primo momento ho pensato di aver preso un abbaglio», racconta una di loro, Rene Bacher, al giornale *Kleine Zeitung*, «poi ho girato la macchina, mi sono avvicinata: non c'erano dubbi. Quello è proprio un canguro».

Nanni è scappato da un recinto privato, quando i bambini del proprietario hanno dimenticato il cancello aperto. E non era manco solo: a seguirlo in quella fuga da telefilm

c'era Hanni, un altro marsupiale, che però nel giro di pochi giorni ha deciso di tornare a casa. La natura incontaminata non faceva per lui, evidentemente. Ma Nanni no, Nanni preferisce scorrazzare per la campagna austriaca.

L'uomo che lo aveva allevato ha promesso una ricompensa di 150 euro per chiunque lo informi sugli spostamenti dell'animale. Anche perché Nanni più fare salti di qualcosa come due metri d'altezza e la polizia non se la sente di anestetizzarlo con un fucile apposito: il ri-

schio è quello che l'animale perda i sensi mentre è per aria e ricada (letteralmente) a corpo morto, compiendo danni per lui e per il territorio. E dire che non è neanche la prima volta che in Austria viene avvistato un canguro. L'anno scorso era toccato a un uomo di Muhlviertel, nel Nord del Paese: il marsupiale in questione era sfuggito, durante un temporale, a un privato che lo teneva come animale domestico. Si chiamava Paul. Mentre a gennaio anche Anton è scappato ai suoi proprietari: ha vagato per quattro mesi tra la neve delle Alpi, non lontano da Muhlviertel, prima di tornare a casa.



Le interviste di **Libero**

VISSIA TROVATO

La nuova campionessa europea dei pesi piuma

«Non si campa di solo jazz Meglio dare qualche pugno»

«Dopo anni sul palco dei club, ho iniziato a boxare per noia e amore
Con gli sponsor si guadagna ma mi tengo stretto il canto e il mio duo»

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ In un crescendo di colpi la Leonessa Rossa disintegra Renáta Dömsödi, detta The Hardcore. L'atleta ungherese finisce all'angolo, sottoposta a visita neurologica: quante dita vede? La pupilla reagisce alla luce? Sa dove si trova e che cosa è successo? È appena stata sconfitta alla quinta ripresa nella finale del campionato europeo di boxe professionistica (European Boxing Union), categoria pesi piuma (fino a 57 chili).

La vincitrice si chiama Vissia Trovato, 33 anni, lombarda. È la sera di sabato 11 giugno alle Palestre nuove di Ascona, dove per tutto il pomeriggio si sono tenuti incontri di pugilato, maschile e femminile, dilettanti e professionisti. Questa finale era il piatto forte.

Senonché, la ragazza dal sorriso luminoso che alza la cintura della vittoria davanti a un migliaio di spettatori è la stessa giovane donna sexy che qualcuno può aver sentito cantare Stormy Wheeler in stile Billie Holiday, o qualche altro standard blues o rock blues in un pub cavernoso o sul palco di un prestigioso festival jazz. Un caso di sdoppiamento: una Janis Joplin del ring o una Million Dollar Baby della musica? Sono rare le persone in grado di eccellere in discipline tanto diverse. Vissia è una di queste. Per capirne di più e dopo averla vista in azione coi guantoni siamo andati a trovarla nella palestra dove si allena, a Cernusco sul Naviglio, al secondo piano di un complesso che è una via di mezzo fra un garage e un centro commerciale, una serie di parallelepipedi di cemento colorati e depositati in un hinterland stranamente verde. La palestra si chiama The Ring, il fondatore e gestore è il maestro Alfredo Farace.

Lei è lombarda, è alta un metro e sessanta, ha i capelli rossi, grandi occhi scuri, un sorriso dolce e una muscolatura compatta che trasuda forza e esuberanza. Dietro a quei quadricipiti, deltoidi, bicipiti e trapezi si intuisce una disciplina ferrea, ore e ore di esercizio quotidiano.

È appena morto il grande Muhammad Ali. Per un attimo il mondo si accorge che esiste ancora la boxe. Ma quella femminile sembra essere stata scoperta nel 2005, con la pioggia di Oscar sul già citato film di Clint Eastwood, Million Dollar Baby, dove la protagonista (Hilary Swank) è una ragazza che solo sul ring trova il senso della vita.

Vissia, come ha cominciato?

«Andavo in palestra per tenermi in forma, come fanno in tanti. Ma un po' mi annoiavo e mi sono gradualmente avvicinata alla boxe».

Quanti anni aveva?

«Ventisette, quasi ventotto. E tutti mi sconsigliavano di combattere. Troppo tardi, dicevano. Ma io all'inizio neanche ci pensavo, di combattere. Facevo la cantante professionista. Volevo solo tenermi in forma».

Rabbia repressa da smaltire?

«Come tutti, credo. Anzi, era un periodo tranquillo della mia vita. Avevo tempo. Non cercavo terapie, anche se poi le ho trovate. Ho cominciato a lavorare su me stessa, ma non ero consapevole che mi sarei andata a cercare queste sfide».

Che cosa aveva studiato?

«Dopo il liceo scientifico mi sono



laureata in Restauro d'arte contemporanea a Brera. Ma era una scuola disorganizzata e ho capito che quello del restauratore è un lavoro duro e per poveri perenni. Poveri per poveri, ho detto, proviamo con la musica. Cantavo da sempre. Ho fatto la Scuola civica di Jazz a Milano. Nel frattempo sono andata a vivere un anno a Dublino per imparare l'inglese. Poi ho cominciato a insegnare canto».

Non si è fatta proprio mancare niente... Ma torniamo alla boxe.

«Quando sono arrivata qui le cose sono cambiate. Mi sono innamorata del mio maestro di boxe (Farace, ndr), nel frattempo avevo lasciato il precedente fidanzato, e ho iniziato a salire sul ring. Un anno e mezzo dopo ho cominciato a combattere».

Com'è stato passare all'agonismo?

«Traumatico. Dopo un minuto di combattimento mi sembrava di morire. Il tempo quando combatti

sembra lunghissimo. E bastano pochi secondi perché la situazione precipiti. Nella finale di sabato scorso, nei primi due round non ho tirato colpi al corpo, perché l'avversaria si sentisse più sicura e si scoprisse. Dalla terza ripresa ho cominciato a picchiare sotto. Lì bastano due o tre colpi messi bene... Il colpo al corpo, sia al fegato sia alla bocca dello stomaco, toglie il fiato. A volte ne basta uno».

E i colpi alla testa? Non c'è la commozione cerebrale?

«Il colpo alla tempia è pericoloso. Quello al mento è più spettacolare perché il pugile sviene. C'è un collegamento tra mandibola e cervello».

Non ha paura di conseguenze a lungo termine dei colpi alla testa?

«In allenamento si usano caschetti speciali. Il pericolo però c'è. L'attività agonistica porta il corpo a uno stress eccezionale. Il pugile rimbambito esiste, ne ho conosciuti. Ma molto dipende da come ci si gestisce. Dal tempo di recupero fra un incontro e l'altro».

Dopo una finale, quanto ci vuole per tornare a combattere?

«In questo caso, per me non meno di due mesi. Perché non ho preso colpi. Ma dopo un ko il tempo minimo di recupero è di quaranta-cinque giorni in cui è proibito perfino allenarsi. Più un altro mese».

Ha ansia o paura degli incontri?

«No. Ho anche un cosiddetto "allenatore mentale", che non è uno psicologo, né un motivatore, ma una persona che si occupa delle



mie reazioni mentali: non distrarsi, gestire l'ansia, concentrarsi, migliorare i riflessi, rispondere con il fisico agli stimoli visivi, gestire le difficoltà. Io non sono mai andata al tappeto, in trentatré incontri da dilettante più cinque da professionista, ma potrò succedere, e per quel momento dovrò essere pronta. Del resto le cose succedono quando non te le aspetti. Mi sono rotta un'orbita in allenamento».

Si è rotta cosa?

«Qui, di fianco allo zigomo: l'ossicino che regge l'occhio si è crepato in due punti per un diretto destro. Una mia paura è proprio questa: come reagirò se mi dovesse succedere in un incontro? Le situazioni estreme vanno visualizzate prima».

La sua ultima avversaria è caduta una volta. Poco dopo l'arbitro ha fermato l'incontro perché stava prendendo troppi colpi alla testa. Se non fosse intervenuto, lei avrebbe continuato, pur vedendo che non ce la faceva più?

«Certo. Ero lì apposta. E se lei si riprende e mette giù me? Non c'è spazio per la pietà».

Si può campare di boxe?

«Difficile, ma sì, se si trovano gli sponsor. In Svizzera c'è un imprenditore di costruzioni in metallo, Marco Franscella, che ama molto la boxe e mi sponsorizza. Ma gli sponsor cercano atleti con più visibilità, e infatti nonostante io sia una pugile italiana non trovo attenzione nel mio paese. La tv, anche quella pub-

LA DOPPIA VITA DELLA «LEONESSA»

Vissia Trovato, alias la Leonessa Rossa, ha appena vinto in titolo dell'European Boxing Union: qui è con il coach Alfredo Farace e la cintura di campionessa. Ha iniziato a boxare solo cinque anni fa. Studi di canto alla scuola di Jazz di Milano, ha il duo «Il Lupo e la Leonessa» con cui gira per i club svizzeri e lombardi

blica, non ci dà nessuno spazio. Neanche la stampa. La Gazzetta ha scritto tre righe sulla mia vittoria».

Non è un po' lo stesso disinteresse che c'è anche per la musica? Se ne lamentano i musicisti di qualità, i jazzisti per esempio.

«E infatti. Suonare in giro, per noi professionisti è un problema. I gestori dei locali vogliono solo i gruppi che imitano gli artisti famosi. O ti fanno suonare gratis. Devi andare a montare gli strumenti alle cinque, fare il soundcheck, poi c'è l'aperitivo, aspetti fino alle nove, suoni fino a mezzanotte-l'una e poi devi smontare tutto. Per cinquanta euro».

Quando non fa a pugni, suona ancora?

«Adesso meno di prima, ma ho un duo, con Davide Paraluppi, "Il Lupo e la Leonessa", e andiamo in giro nei locali. La musica è apprezzata, considerata, pagata molto più in Svizzera che in Italia».

Che cosa pensa di fare da grande?

«Continuo a insegnare canto, ho una decina di allievi, e non lascio la musica, perché l'attività agonistica è di certo una fase più breve della vita. Non posso combattere per sempre, ma posso sempre sperare di morire cantando sul palco a novant'anni».

Un'atleta donna ha anche l'incognita della maternità...

«Vuol dire fermarsi per due anni o poco meno. In questo momento non sento l'esigenza di avere figli, ma potrei cambiare idea la settimana prossima. Adesso l'idea di interrompere tutto per dare spazio a un altro essere non c'è, ma non c'era nemmeno l'idea di diventare pugile professionista... Proprio la boxe mi ha insegnato che le cose possono cambiare. Per tutta la vita ho fatto quello che mi sentivo di fare, nonostante i pareri negativi. Quando andavo a Brera mio padre mi pronosticava che avrei fatto la madonnara per strada, quando ho iniziato a cantare quasi i miei preferivano tornarsi a fare la restauratrice. Adesso non sanno più che cosa dire».

Le interviste di **Libero****PADRE FEDELE BISCEGLIA**

Assolto dopo 11 anni di processi. Ora fa l'assessore

«Altro che pornodive, io amo solo i poveri»

Padre Bisceglia si confessa: la mia carità non piaceva a certa Chiesa. È stata inventata un'accusa di stupro. Perdonò la suora, non i pm

ALESSANDRO MILAN

■ ■ ■ «Vi sbalordirò. Creerò una città senza poveri, solidale, fraterna, giusta, allegra, pacifica. Sarà un sogno».

Teatro dei proclami altisonanti è Cosenza, chi parla è un uomo abituato a stupire da una vita: padre Fedele Bisceglia, frate francescano, tre lauree all'attivo, missionario in Africa, ex star della tv, capo ultrà del Cosenza calcio, oggi assessore nel capoluogo calabrese in una giunta che schiera, tra gli altri, anche Vittorio Sgarbi. Un governo di città che non passerà inosservato, potete giurarci.

C'è però, nella vita di padre Bisceglia, un lungo non trascurabile capitolo: undici anni durante i quali ha subito un processo con l'accusa di stupro di una suora. Un'odissea giudiziaria che gli è valsa il carcere, condanne in primo grado e in appello a nove anni e tre mesi, prima dell'annullamento da parte della Cassazione, il rinvio in appello e la successiva assoluzione definitiva. Fedele Bisceglia è un uomo innocente perché «il fatto non sussiste» ma durante tutti questi anni ha «perso il saio», e si è conquistato innumerevoli titoli sul «frate stupratore».

Uomo vulcanico, incontrollabile, irascibile. Chi è Fedele Bisceglia?

«Una persona che ha inoculato in sé il virus dell'amore per i poveri. E che ha avuto due maestri».

Chi?

«Gesù Cristo e una mamma stupenda, morta quando avevo cinque anni e mezzo. Lei andava a messa e subito dopo la comunione scappava a casa per baciare i figli in bocca e far sentire loro il profumo dell'ostia. E accoglieva i poveri in casa».

Eccoci qui: assessore ai poveri.

«Mamma mia, assessore, ma che è... Non ho tessere, non faccio parte di partiti. Avrei preferito «fratello» dei poveri. Vuoi sentire le deleghe?»

Prego.

«Contrasto alle povertà, alle miserie umane e materiali, al pregiudizio, alla discriminazione. Ambasciatore degli invisibili e degli ultimi. È il Vangelo sintetizzato, io mi ci ritrovo».

Che farà?

«Stupirò tutti».

Cominci da me.

«Si parte dai diversamente abili, poi dalle famiglie che hanno un reddito sotto la sufficienza. A tutti questi spetta un contributo mensile».

Ma i comuni sono in bolletta?

«I soldi li troviamo. Il mio compito è avvicinare i ricchi con il motto: «Aiutatemi ad aiutare». Ho già trovato due donne benestanti disposte a farlo».

Due donne?

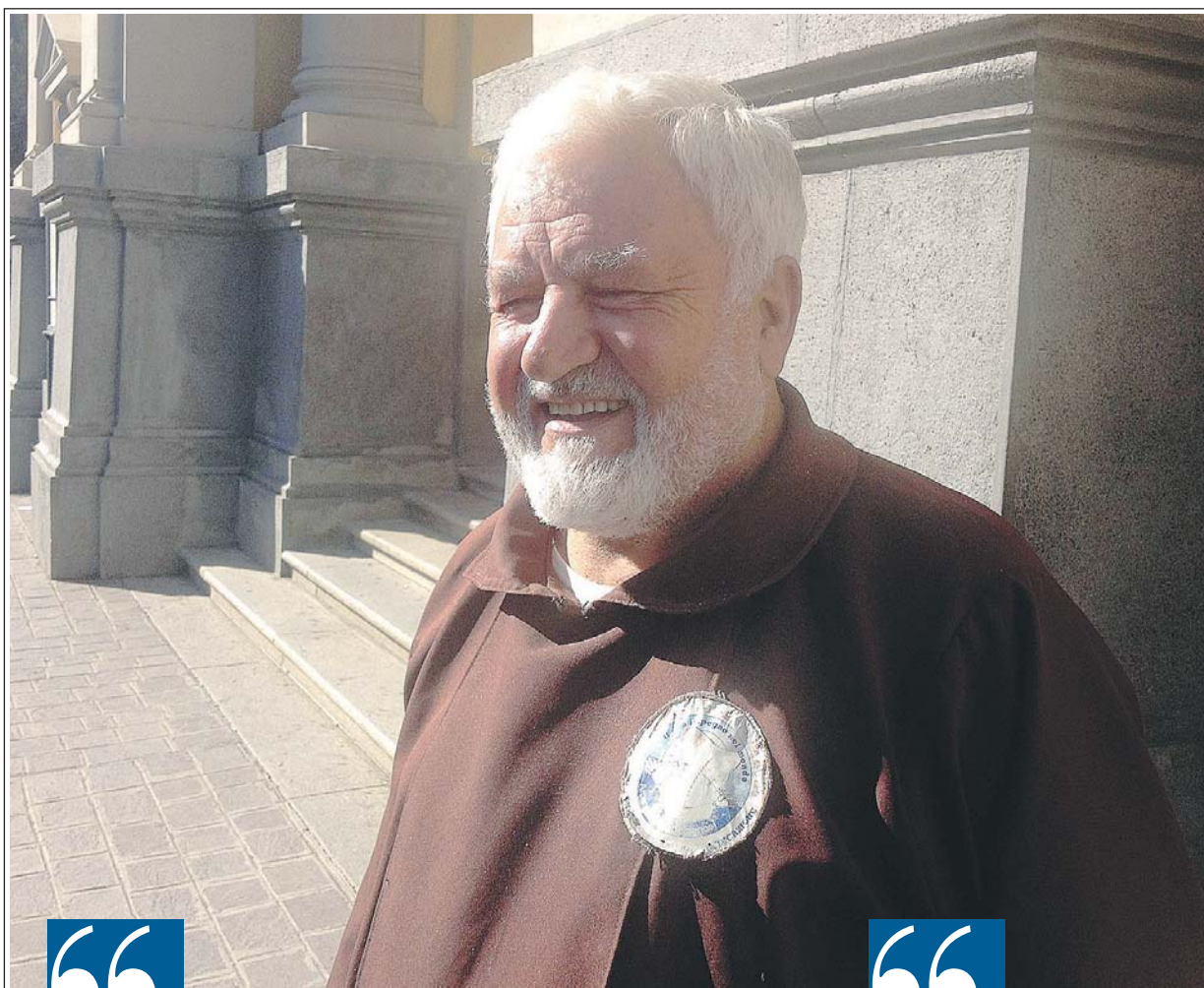
«Ho aperto un conto intestato a queste signore al di sopra di ogni sospetto. Quando un povero si rivolgerà al Comune perché non ha i soldi per comprare il latte, andrà da queste donne e avrà i soldi per fare la spesa».

Vada avanti.

«Tutti i poveri dovranno avere gratis l'assistenza sanitaria».

Già dovrebbe essere così.

«Farò di più. Ci sono quaranta medici pronti a dare il proprio contributo gratuitamente. Pensa a un povero che deve andare dal dentista. Invece verrà da me e lo indirizzerò da un medico che si presta».



DA PICCOLO

■ *Ho inoculato il virus dell'amore. Ho avuto due maestri. Cristo e una mamma stupenda. Lei andava a messa e dopo scappava a casa per baciare i figli in bocca e far loro sentire il profumo dell'ostia*

Poi?

«Aiuteremo i migranti e gli italiani. Chiederò i soldi anche a Berlusconi».

Vola alto.

«Faccio un appello: «Silvio, aiutami ad aiutare. Pensi di entrare in Paradiso con tutti quei denari?»».

Padre Fedele, avrà uno stipendio da assessore?

«Non lo toccherò neppure. Ho la pensione da insegnante di lettere, ma giro tutto ai poveri. Non possiedo nulla, il telefonino me l'hanno regalato e la ricarica me la comprano le pie donne. Però sono più ricco di Berlusconi, perché non mi manca nulla».

Titolo dei giornali di questi ultimi anni: «Padre Fedele, il frate stupratore».

«Fratello, è indescrivibile quello che ho passato. Un calvario».

Gennaio 2006: una suora la accusa di stupro e lei viene arrestato.

«Questo mi tormenta: una religiosa che mi accusa diabolicamente non di uno ma di sei stupri. È stato un complotto».

Di chi?

«Guardo all'interno della Chiesa. Non ti scandalizzare se ti ricordo quel-

Padre Fedele Bisceglia ha fondato un'associazione dal nome «Il Paradiso dei Poveri Onlus»

lo che hanno fatto a Gesù Cristo».

Padre Fedele come Gesù?

«Lui fu venduto da un apostolo, abbandonato da tutti. Io sono stato venduto all'interno della Chiesa. Sono ancora sospeso a divinis, non posso nemmeno confessare».

Lei è condannato in primo grado e in appello, poi assolto «perché il fatto non sussiste». Cosa ha provato in questi undici anni?

«Dopo le condanne avevo due strade da seguire: Gesù o la lupara. Ho scelto Gesù che mi ha rinforzato nella fede».

La lupara?

«Per forza, fratello mio. Sono stato accusato non di rapporti sessuali ma di sei stupri. Ma Gesù mi ha fatto delle prediche bellissime. Quando lo guardavo lui mi diceva: «Volevi che ti battessero le mani? Guarda che hanno fatto a me»».

Cosa prova nei confronti della suora che la accusava?

«L'ho perdonata. Le ho anche scritto varie lettere, invano. Ma il complotto è stato nella Chiesa, il complotto è dei giudici. Chi mi ha condannato devono rendere conto a Dio».

Cosa pensa dei magistrati?

«Si credono dei padreterni, mi hanno ammazzato».

Un po' di carità cristiana, padre.

«Questi magistrati dovrebbero andare a pascolare le pecore, perché non è vero che sono in buona fede. Con me non lo sono stati. C'era un fascicolo di 250 pagine in cui la stessa suora che accusava me raccontava di tre stupri a Roma. Stupri poi archiviati. Questo fascicolo, invece di metterlo a disposizione nel mio processo, è stato nascosto».

Però la denuncia che lei ha fatto nei confronti di questi magistrati è



GIUSTIZIA TERRENA

■ *I magistrati si credono dei padreterni. Mi hanno ammazzato. Dovrebbero andare a pascolare le pecore perché con me non sono stati in buona fede. Ora sono tornato ad occuparmi degli indigenti*

stata archiviata a Salerno.

«Sta di fatto che il mio avvocato con il suo intuito ha trovato questo fascicolo, sennò io a quest'ora ero in galera. E avrebbero buttato via la chiave».

Che farebbe a quei magistrati?

«Facciamoli pagare».

In che senso?

«Se ci fosse una bella tassa per i magistrati che sbagliano, ci penserebbero due volte. Si dovrebbero ritirare. Hanno ammazzato un sacerdote, e che gli succede? Niente».

Chiede un risarcimento?

«Se arriverà lo devolverò ai poveri. Non sono attaccato al denaro».

Padre Fedele, lei era una star della tv, andava allo stadio in curva a Cosenza, la sua barba ha affascinato molti italiani. Tutto finito?

«Sono stato nove giorni in carcere, in isolamento, e 640 giorni ai domiciliari, che sono ancora più umilianti. Vedevo la tv e mi faceva male. Quante me ne hanno dette Striscia la Notizia, Verissimo, La Perego ha intervistato una donna che ne diceva di tutti i colori contro di me. Striscia la Notizia l'ho anche denunciata. Ora non dicono nulla. Dovranno rendere conto a

Dio».

Crede molto alla giustizia divina.

«Salmo 61: «Gli uomini tutti messi insieme sulla bilancia sono meno di un soffio». Chi sono questi che mi hanno giudicato? Povera gente, piccoli untarelli, per citare il Manzoni».

Una volta le sfuggì una frase forte: «Io come Enzo Tortora».

«In realtà mi hanno definito così, ma non hanno tutti i torti».

Si ricorda l'arresto?

«Pensavo che fosse legato a qualche extracomunitario che ospitavo all'Oasi francescana. Sai che mentre stavo per andare gli inquirenti distribuivano l'ordinanza di custodia cautelare ai giornalisti? Lì c'erano le famose intercettazioni telefoniche».

Eh appunto.

«Fratello, non mi sottraggo. Io al telefono parlavo con le ragazze ultrà del Cosenza, a loro facevo discorsi anche piccanti, ma erano scherzi, parole».

Parlava di cosce, di chiappe, di seno in modo alquanto esplicito...

«Ma sono frasi che appartengono alla sfera personale! Di questo ho anche chiesto perdono al Signore ma non c'entravano niente con l'accusa».

Però lei ha sempre alimentato voci strane. Più volte si accompagnò in iniziative pubbliche alla pornostar Luana Borgia.

«Fratello, quando nostro Signore ha lavato i piedi all'adultera ha destato scandalo. Io appartengo a quella scuola. La pornostar è stata la più bella conquista della mia vita sacerdotale».

Una conquista?

«La portai dal vescovo e da Natuzzza».

La mistica Natuzzza Evolo?

«Certo, era a Pasqua del 2003 o del 2004. Le lasciai da sole a parlare, al termine dell'incontro piangevano entrambe».

Vorrebbe tornare a dire messa?

«Per la Chiesa non sono frate, ma sono sacerdote in eterno e chiedo al vescovo di accogliermi».

Succederà?

«Il 23 gennaio 2006 sono stato messo in carcere, un mese dopo mi hanno sospeso a divinis, ora che sono dichiarato innocente non si fa sentire più nessuno. Ma la Chiesa è fatta da uomini».

L'hanno abbandonata?

«Io non giudico, fotografo. Da undici anni sono sul ciglio della strada come un pesce sulla riva che boccheggia. Spero nel nuovo vescovo».

Padre Fedele, lei è mai stato a letto con una donna?

«Chi è senza peccato scagli la prima pietra. Potrei chiedere a te, che sei sposato, se hai mai tradito tua moglie. Capisci? Io non mi permetto. Queste cose solleticano il prurito dei lettori e dei giornalisti. Guarda che siamo colleghi, sono giornalista anche io, per me il tuo lavoro è come quello di un missionario ma a volte i giornalisti scrivono cazzate».

Padre Fedele e il calcio. Lo segue ancora?

«Il Cosenza è una passione, ma faccio di più».

Cioè?

«Vado in Africa da 35 anni. Ho portato in Madagascar gli ultrà del Cosenza».



PARTNER UFFICIALE



MUFFA, VIA DA CASA MIA

L'IDROPITTURA ANTIMUFFA
LEADER DI MERCATO

Bisaten
La salute delle pareti è anche la tua

Con certificato di **GARANZIA**



WWW.DIMARIA.IT

WWW.BISATEN.IT

Le interviste di **Libero**

LORENZO GIANNUZZI

Eccellenza mondiale in Sardegna

«Le università americane studiano il mio Village»

«Così ho fatto del Forte il miglior hotel al mondo. Ma le istituzioni non valorizzano l'isola, così ci siamo attrezzati: dalla logistica fino a una scuola, facciamo noi»

■ ■ ■ GIULIANO ZULIN

■ ■ ■ Per la diciottesima volta consecutiva il Forte Village Resort di Santa Margherita di Pula, in Sardegna, ha ottenuto il prestigioso premio «World's leading resort». Tradotto: è il miglior posto dove passare la vacanza al mondo. Da semplice hotel, negli anni, è diventato villaggio di alberghi. Dotati di ogni comfort immaginabile e di una marea di strutture sportive e per il relax. Diciotto premi consecutivi, conquistati uno per uno da Lorenzo Giannuzzi, classe 1950, orgogliosamente calabrese, general manager del Forte da vent'anni. L'uomo che è passato indenne a sette cambi di proprietà, l'uomo che noleggia un aereo per andare a prendersi i clienti all'estero, l'uomo che si è inventato una scuola di manager alberghieri, menzionata addirittura dall'università di Harvard...

Giannuzzi, parte anche quest'anno l'Air Forte?

«Sì, ovvio. Addirittura quest'estate faremo qualche rotazione in più. In questi giorni partirà il primo volo. Mosca».

Com'è l'Air Forte?

«È un Boeing 737, che staziona all'aeroporto di Cagliari. Ci sono 48 posti: 16 di first class e 32 in business. A bordo c'è il nostro catering con menù realizzati da chef stellati, ma anche l'estetista, ad esempio... Il cliente può fare il check-in direttamente in aereo, così quando atterra può correre direttamente in spiaggia».

Certo che è strano, no? Un villaggio che deve noleggiare un aereo per portare i clienti.

«Non me lo dica. Lavoriamo nella più bella isola del Mediterraneo, eppure ci sono scarissimi collegamenti aerei. Mi sono occupato del Le Meridien a Cipro e Malta: pensi, da Cipro partono 35 voli a settimana per Londra, da Malta non ne parliamo neanche, hanno addirittura la loro compagnia. Ora British Airways ne fa quattro a settimana da Londra per Cagliari, ma mi sono dovuto muovere direttamente e sponsorizzare un collegamento con Manchester».

Pazzesco.

«Vuole sapere un particolare? Nel Pil della Sardegna la voce turismo vale solo il 7%».

Nooo...

«Pensi, dal punto di vista climatico, dati alla mano, la zona che va da Pula - dove siamo noi - a Cagliari, è la più mite del Mediterraneo. Eppure nelle stagioni più fredde la gente sceglie di andare a Maiorca, nella Costa del Sol o all'Algarve. È una cosa che grida vendetta».

Perché le istituzioni non fanno qualcosa per far decollare il turismo?

«Non c'è una visione: qua si potreb-

be giocare tutto l'anno, ma mancano i campi da golf e le infrastrutture sportive. La Sardegna, ripeto, è l'isola più bella del Mediterraneo, ricca di cultura e tradizione e fatta di gente operosa con un innato senso dell'ospitalità che non è purtroppo valorizzata. Qua hanno lavorato e lavorano professionisti mondiali del turismo, compagnie planetarie come Starwood, Le Meridien, Accor... ma mai una volta che le istituzioni abbiano chiesto loro un consiglio».

Quindi fate tutto da soli?

«Sì, abbiamo perfino creato la scuola di management per forgiare quadri dirigenziali turistici. Ragazzi laureati che si specializzano in gestione alberghiera. Il 99% di chi frequenta il nostro master poi trova un lavoro di alto livello. Le compagnie alberghiere fanno la gara per accaparrarsi i nostri studenti. Sono orgoglioso di questa esperienza, perché Forte Village è un successo mondiale: siamo diventati anche un caso di scuola ad Harvard».

Avrebbe mai pensato che avrebbe messo in piedi tutto questo durante il suo primo giorno di stage al Forte Village? È partito da lì, giusto?

«Sì, era il 1978».

Com'è capitato al Forte?

«In stage studiavo alla scuola alberghiera di Losanna».

Ah, quindi sin da ragazzo voleva lavorare nel mondo del turismo?

«In realtà no. Io sono di un paesino della Calabria. Mio padre era medico e, da tradizione, avrebbe sognato che anch'io diventassi medico. Solo che gli ambienti degli ospedali mi deprimevano. Volevo un lavoro più dinamico, che mi permettesse di girare e conoscere il mondo. Ho fatto scienze politiche, con l'idea di fare carriera diplomatica. Per imparare l'inglese sono andato in Canada. Ma non in una grande città: ero in un resort in una

riserva indiana in mezzo al verde del parco delle Rocky Mountains, frequentato dal jet set mondiale, da Sinatra a Jacqueline Onassis... Quell'ambiente glamour sofisticato ed estremamente dinamico mi ha convinto a cambiare tutto e dedicarmi al turismo. Magari se fossi andato a Toronto a quest'ora avrei fatto il diplomatico».

Da qui lo stage al Forte Village, fondato da Lord Charles Forte.

«Sì, sono stato un anno, e mi è piaciuto subito per essere un posto di grande vitalità operativa con un grande senso di appartenenza».

Perché solo un anno?

«Sono andato via perché se volevo diventare qualcuno in questo settore, dovevo fare esperienze e volevo girare il mondo. Tanto che ogni due anni ho sempre cambiato Paese».

Altro che posto fisso...

«Quando uno pensa di aver raggiunto degli obiettivi, ha bisogno di nuove sfide, almeno nella fase di crescita professionale. Ho lavorato in Australia, Stati Uniti, Canada, Caraibi, Londra, Parigi, Sud America...»



PAPÀ DOTTORE

■ Mio padre era medico, avrebbe voluto che ne seguissi le orme

AMORE ESOTICO

■ Ho i Caraibi nel cuore, mia moglie è della Guyana britannica



Ha mai avuto tentennamenti?

«Le racconto questa. Un giorno il gruppo per cui lavoravo mi propose un bivio: fai il vicedirettore a Maiorca o nella Guyana britannica, dove c'era fra l'altro una dittatura. Maiorca sarebbe stato più facile e piacevole, però ho scelto l'esperienza in Guyana: valeva 5 anni rispetto a qualsiasi altro posto. Fu veramente dura, in effetti: la luce andava e veniva, a volte dovevo decidere se far funzionare il condizionatore o l'ascensore. Oppure quando finivo i filtri per il caffè, facevo usare delle vecchie lenzuola, un clima sociale rovente... Lì in Guyana ho comunque imparato ad avere più sangue freddo, la diplomazia, ma anche a sviluppare molto di più la mia creatività».

Creatività che le sarà servita al Forte con qualche cliente troppo esigente. Ci sarà stato uno che l'ha fatta diventare matto...

«Intanto diciamo che da noi non esiste la parola "no". Tutto si può fare. Una volta una principessa araba chiedeva una suite di una taglia che non avevamo: voleva un salotto di 80 metri quadrati. Nessun problema, ho risposto. Chiamati gli operai, ho fatto rompere i muri interni di quattro stanze per creare il salotto che desiderava la principessa. Poi però, quando è ripartita, ho ricreato di nuovo le quattro camere di prima».

Come mai ha scelto di fermarsi, dopo tanto girovagare?

«Ero alle Bahamas dove dirigevo gli alberghi di Forte in tutti i Caraibi, volevo prendere due nuovi hotel, uno a Disneyland e uno ad Antigua. Mi chiamano da Londra, era una vigilia di Natale, e mi dicono: il Forte è un hotel un po' problematico, puoi pensarci tu? Dopo qualche esitazione, perché stavo veramente da dio, risposi "va bene", ma a una condizione: sto due anni per risolverlo e dopo vado via, torno in America. Solo che quando sono

IL PARADISO DELLE VACANZE

Nella foto grande in basso a sinistra, una splendida veduta aerea del Forte Village di Santa Margherita di Pula, in provincia di Cagliari. Qui sotto, la piscina Oasis. Nella foto piccola in basso, Lorenzo Giannuzzi, general manager della struttura che si è aggiudicata il prestigioso premio "World's leading resort"

arrivato qua ho visto che potevo sperimentare nuovi concept, innovare, dare sfogo alla mia creatività tanto da diventare di fatto un imprenditore anche se purtroppo solo stipendiato. Ora, dopo vent'anni, la proprietà è cambiata più volte, mentre io sono sempre qua».

In che senso «problematico»?

«Era di stampo troppo classico. Bisognava cambiare. Adesso è infatti diventato un villaggio di alberghi. Con ristoranti gestiti da chef stellati, attività di relax, benessere all'avanguardia, accademie sportive di tutti i tipi... Chi arriva al Forte può dimenticarsi di tutto e coltivare qualsiasi passione. Ci pensiamo noi».

Quanti dipendenti ha il Forte?

«Mille per otto alberghi. Lavoriamo a tutta per otto mesi all'anno».

Come va con i proprietari russo-eceni? È vero che vogliono vendere?

«Hanno voglia di capitalizzare il nostro know-how, la nostra esperienza a cinque stelle. Non vendono, ma cercano sì un socio per portare avanti nuovi progetti: vogliamo prendere un albergo in montagna, ma anche nel Mar Rosso o ai Caraibi».

I Caraibi sono il suo chiodo fisso: la sua famiglia come ha preso tutti i suoi spostamenti?

«Sono stato fortunato a sposare mia moglie. È della Guyana Britannica».

Ah, ecco perché la Guyana l'è rimasta nel cuore...

«Lei gestiva una catena di negozi, ma ha deciso di dedicarsi alla famiglia».

E i figli?

«Ho avuto tre figli: sognavo per loro professioni tradizionali magari uno commercialista, uno avvocato, uno medico».

Il sogno di suo padre.

«Già, invece hanno voluto seguire le mie orme... comprensibile, dopo una vita passata in alberghi internazionali. Due figli ora lavorano con me. Così recupero il tempo che non abbiamo potuto passare insieme quando erano più piccoli».

E il suo sogno nel cassetto?

«Creare una nave Forte Village».

In attesa della nave, il 16 luglio Fiorello inaugurerà con il suo spettacolo la Forte Arena, 5mila posti, accanto al Forte Village. E dopo Fiorello arriveranno Anastacia, Renzo Arbore e Andrea Bocelli.

RAI UNO

6.00	Il caffè di Raiuno
6.30	TG1 - Previsioni sulla viabilità CCISS Viaggiare informati
6.45	Unomattina Estate. Condotta da Mia Ceran e Alessio Zucchini
10.35	Cedar Cove “Non giudicare”
11.20	Don Matteo 8 “L'ombra del sospetto” “Indagine su una figlia”
13.30	TG1
14.00	TG1 Economia
14.05	Estate in diretta. Condotta da Arianna Ciampoli
15.35	Prima tv Legàmi
16.30	TG1
16.40	Estate in diretta. Condotta da Eleonora Daniele, Salvo Sottile
18.45	Reazione a catena
20.00	TG1
20.30	Novità - Prima tv Complimenti per la connessione “Internet” con Nino Frassica
20.40	Novità Techetechéte 2016... Stasera con noi “Prima puntata”
21.30	Braccioletti rossi 2 “Seconda puntata” con Aurora Ruffino, Carmine Buschini TG1 60 Secondi
23.35	Nuova edizione - Prima tv Fuori Luogo “Milano, la città nuova”. Condotta da Mario Tozzi
0.45	TG1 Notte - Che tempo fa
1.20	Sottovoce
1.50	Italiani

RAI DUE

6.00	Pasión Prohibida
6.50	Il tocco di un angelo
7.35	Protestantesimo
8.05	Le sorelle McLeod
8.45	Il nostro amico Kalle
9.30	Rai Parlamento Spaziolibero - Meteo
9.40	TG2 Insieme Estate
10.25	TG2 Flash
10.30	Summer Voyager
11.20	Il nostro amico Charly
12.10	La nostra amica Robbie
13.00	TG2 Giorno
13.30	TG2 E... state con costume
13.50	TG2 Medicina 33
14.00	Gocce di Giallo Squadra Omicidi Istanbul - In transito (Poliziesco, 2012) con Erol Sander
15.35	Elementary “Peonie”
16.15	Guardia Costiera “Incontro col destino” “Il piromane”
17.50	Rai Parlamento Telegiornale
18.00	TG2 Flash L.I.S.
18.05	Rai TG Sport
18.20	TG2 - Meteo 2
18.50	Blue Bloods “Pesce piccolo”
19.40	N.C.I.S. “Il Codice Jalaa”
20.30	TG2 - 20.30
21.05	Lol;-) con Réal Bossé
21.15	Voyager - Ai confini della conoscenza “L'Italia straordinaria”
23.30	Sketch point “Un viaggio nella memoria comica della rete”
0.30	TG2
0.45	Sorgente di vita
1.15	Meteo 2

RAI TRE

6.30	Rassegna stampa italiana e internazionale
8.00	Agorà Estate
10.10	Scuola di spie (Spionaggio, 1958)
11.55	Meteo 3 - TG3
12.15	Doc Martin “Seconda stagione, episodio 5”
13.10	Il tempo e la storia
14.00	TG Regione - Meteo
14.20	TG3 - Meteo 3
14.50	TGR Piazza Affari
14.55	TG3 L.I.S.
15.00	La casa nella prateria
15.45	Yuri Gagarin, il primo uomo nello spazio (Biografico, 2013) con Yaroslav Zhalnin.
17.45	Geo Magazine “Tra i documentari in scaletta: Il fotografo subacqueo”
18.55	Meteo 3 - TG3
19.30	TG Regione - Meteo
20.00	Blob
20.15	Novità - Prima tv Young & Hungry - Cuori in cucina “Il colloquio”
20.35	Un posto al sole
21.10	Imogene - Le disavventure di una newyorkese (Commedia, 2012) con Kristen Wiig, Annette Bening, Matt Dillon. Regia di Robert Pulcini, Shari Springer Berman.
23.00	TG Regione
23.05	TG3 Linea notte
	“Un viaggio nella memoria comica della rete”
23.40	Nuova edizione Sfide olimpiche “L'avversario interiore”
0.35	Rai Parlamento Telegiornale

CANALE 5

8.00	TG5 - Meteo.it
8.45	CentoVetrine
9.15	Una casa per mamma e papà (Commedia, 2009) con Gustavs Vilsons, Zane Leimane, Arturs Skrastins. Regia di Armands Zvirbulis. TGCom - Meteo.it (all'interno)
10.55	TG5 - Ore 10
11.00	Forum. Condotta da Barbara Palombelli
13.00	TG5 - Meteo.it
13.40	Beautiful
14.10	Una vita
14.45	Cherry Season - La stagione del cuore
15.45	Il segreto
16.45	Un amore extralarge (Commedia, 2011) con Diana Amft, Michou Friesz, Sigrid Spörk. Regia di Holger Haase.
18.45	Caduta libera smile
19.55	TG5 Prima Pagina
20.00	TG5 - Meteo.it
20.40	Paperissima Sprint Estate. Condotta da Maddalena Corvaglia, Vittorio Brumotti e il Gabibbo
21.10	Coca Cola Summer Festival “Seconda puntata”
0.10	L'amore secondo Dan (Commedia, 2007) con Steve Carell, Juliette Binoche, Dane Cook. Regia di Peter Hedges.
2.10	TG5 Notte - Meteo.it
3.10	Paperissima Sprint Estate. Condotta da Maddalena Corvaglia, Vittorio Brumotti e il Gabibbo (Repl.)

ITALIA UNO

8.35	Georgie
9.00	Sailor Moon
9.25	Chuck
10.25	White Collar
12.15	Il gusto dell'estate#summer festival
12.25	Studio Aperto - Meteo.it
13.05	Sport Mediaset
13.45	I Simpson
14.10	I Simpson
14.35	Prima tv I Griffin
15.00	Prima tv American Dad
15.25	My name is Earl “Gli esami non finiscono mai” con Jason Lee
16.00	Due uomini e mezzo “Nancy”
16.30	Suburgatory “Il grande compromesso”
17.00	Friends “L'anima gemella” “Un problema da risolvere”
17.55	Dharma & Greg “Spasati è bello”
18.20	Camera Café con Luca e Paolo
18.30	Studio Aperto - Meteo.it
19.25	C.S.I. Miami “Lifting letale” “Tragico realtà” con David Caruso
21.10	Prima tv free Chicago P.D. “Soldi facili” “Una donna onesta” “Testimone unica” con Jason Beghe
23.55	Law & Order - Unità Speciale “Ragazze scomparse” “Un campione da difendere” con Christopher Meloni
1.45	Suits “Lo schiaffo” con Gabriel Macht

RETE QUATTRO

8.30	Cuore Ribelle
9.30	Tierra de lobos - L'amore e il coraggio “Alla ricerca di una nuova vita” con Alex Garcia
10.40	Ricette all'italiana
11.30	TG4 - Meteo.it
12.00	The Glades “Amici e nemici” con Matt Pasmore
13.00	La signora in giallo “Processo per errore” con Angela Lansbury
14.00	Lo sportello di Forum. Condotta da Barbara Palombelli
15.30	Flikken - Coppia in giallo “Semaforo rosso” con Victor Reinier
16.40	L'esorciccio (Commedia, 1975) con Lino Banfi, Ciccio Ingrassia, Didi Perego. Regia di Ciccio Ingrassia.
18.55	TG4
19.35	Dentro la Notizia - Meteo.it
19.55	Tempesta d'amore
20.30	Dalla vostra parte. Condotta da Maurizio Belpietro
21.15	Viaggio in Paradiso (Azione, 2012) con Mel Gibson, Peter Stormare, Scott Cohen. Regia di Adrian Grunberg.
23.25	Cinema d'estate
23.30	Rischio totale (Thriller, 1990) con Anne Archer, Nigel Bennet, Gene Hackman. Regia di Peter Hyams.
0.45	Modamania

LA 7

7.55	Omnibus (Dir.)
9.45	Coffee Break. Condotta da Flavia Fratello (Dir.)
11.00	L'aria d'Estate. Condotta da Andrea Pannani (Dir.)
13.30	TG La7
14.00	TG La7 Cronache. Condotta da Bianca Caterina Bizzarri
14.20	Airport '77 (Drammatico, 1977) con Joseph Cotten, Christopher Lee, Darren McGavin. Regia di Jerry Jameson.
16.20	L'ispettore Tibbs “Overdose” con Howard Rollins
17.15	Joséphine, ange gardien “La testa tra le stelle” con Mimie Mathy
19.00	A cena da me - Come Dine With Me
20.00	TG La7
20.35	In Onda. Condotta da David Parenzo e Tommaso Labate (Dir.)
21.10	Per Sempre Campioni Calcio, FIFA World Cup 2006 Finale Italia - Francia
0.10	TG La7
0.20	Tepepa (Western, 1968) con Tomas Milian, Orson Welles, John Steiner. Regia di Giulio Petroni.
2.45	In Onda. Condotta da David Parenzo e Tommaso Labate (Repl.)
3.20	A cena da me - Come Dine With Me (Replica)

SATELLITI

FILM

19.05	Automata Con Antonio Banderas SCM
19.10	Tutte le donne della mia vita Con Luca Zingaretti SCP
19.25	Terremoto nel Bronx Con Jackie Chan SCC
19.25	The Twilight Saga: New Moon Con Kristen Stewart SCH
19.35	Piccole pesti Operazione Hotel Con Mille Dinesen SCF
21.00	Eragon Con Edward Speleers SCF
21.00	Amori e disastri Con Ben Stiller SCC
21.00	La moglie del cuoco Con Karin Viard SCP
21.00	Bad Company - Protocollo Praga Con A. Hopkins SCM
21.00	Il Grinta Con Jeff Bridges SCU
21.10	Prima tv Natale col boss Con Lillo SC1
21.40	Natale col boss Con Lillo SCH
22.35	Ambo Con Serena Autieri SCP
22.40	Effetti collaterali Con Rip Torn SCC
22.50	School of Rock Con Jack Black SCF
22.55	True Story Con Jonah Hill SC1
22.55	Ten Thousand Saints Con Emile Hirsch SCU
23.00	Dead Man Down - Il sapore della vendetta Con Noomi Rapace SCM
23.20	McFarland, Usa Con Kevin Costner SCH

SPORT

20.50	Atletica leggera, Campionato Europeo 2016 Da Amsterdam Best Of ES
21.00	Calcio, UEFA Euro 2016 Portogallo - Francia (Finale) SP1
21.00	Tennis, Grande Slam 2016 Wimbledon finale maschile: Milos Raonic - Andy Murray SP2
21.00	Basket, Preolimpico 2016 Italia Finale SP3
22.15	Calcio, Major League Soccer 2016 Highlights ES
22.45	Speciale Golf Open Championship SP3
22.45	Copa America Highlights SP1
23.00	Mondiale Superbike 2016 Da Laguna Seca GP Stati Uniti: Gara 1 ES
23.00	Calciomercato - L'originale (Diretta) SP1
23.00	Calcio, UEFA Euro 2016 Croazia - Portogallo (Ottavi di finale) SP3
23.30	Mondiale Superbike 2016 Da Laguna Seca GP Stati Uniti: Gara 2 ES

DOCUMENTARI

21.00	Prima tv Missione restauro “Un divano a 4 ruote” THC
21.10	So You Think You Can Dance “Dodicesima stagione, 5a puntata” SKU
21.30	Marchio di fabbrica “12a stagione, ep. 12” D
21.50	Il fuoco di spade “L'ascia da battaglia” THC
21.55	Prima tv Lupi di mare “La tempesta perfetta” NGC

TELEFILM

21.00	Bones “Orrore al parco giochi” FC
21.00	Prima tv The Family “Ironia” F
21.00	The Good Wife “L'accordo” FL
21.10	Terza stagione - Prima tv Masters of Sex “Parliament of Owls” SKA
21.20	I Thunderman “Poteri impazziti” NCK
21.25	I maghi di Waverly “In crociera” DY
21.45	Prima tv Un papà da Oscar “Episodio 7” NCK
21.50	Zack e Cody sul ponte di comando “Il topo della discordia” DY
21.50	Prima tv The Family “Election Day” F
21.55	Bones “L'enigma del cadavere” FC
22.00	The Good Wife “Andate in pace” FL
22.10	Prima tv Un papà da Oscar “Episodio 8” NCK
22.10	Prima tv Aquarius “Happiness Is a Warm Gun” SKA

RAGAZZI

20.00	Regular Show CN
20.25	Regular Show CN
20.50	Regular Show CN
21.15	Teen Titans Go! CN
21.40	Teen Titans Go! CN
22.05	Lo straordinario mondo di Gumball CN
22.35	Lo straordinario mondo di Gumball CN
22.35	Disney Topolino “Surf che passione!” DY
23.00	Lo straordinario mondo di Gumball CN

CANALI FREE DIGITALE TERRESTRE

Rai 4

21.10	Prima tv Unreal “Truth” “Fly” “Savior” con Shiri Appleby
23.25	Prima tv Rai Penny Dreadful “The Nightcomers” “Evil Spirits in Heavenly Places” con Eva Green

Rai Storia

20.45	Il tempo e la storia
21.30	Italia: Viaggio nella bellezza
22.30	Palazzi d'Europa
23.30	Il tempo e la storia

Rai Movie

21.15	Minnesota Clay (Western, 1964) con Cameron Mitchell. Regia di Sergio Corbucci.
22.55	Hell on Wheels “Una nuova libertà” “Jamais je ne t'oublierai”

Rai 5

21.15	L'arte secondo Dario Fo - Mantegna, il trionfo e lo sghignazzo
23.20	Fedele alla Linea (Documentario, 2013). Regia di Germano Maccioni.

Cielo

21.15	Frida (Biografico, 2002) con Salma Hayek. Regia di Julie Taymor.
23.15	Sex Researchers

Iris

21.00	Crazy on the Outside - Ricomincio da zero (Commedia, 2010) con Tim Allen. Regia di Tim Allen.
22.55	Live From Ischia
23.20	Un poliziotto da happy hour (Comm., 2011) con Brendan Gleeson. Regia di J. Michael McDonagh.

CANALI PREMIUM DIGITALE TERRESTRE

Joi

20.45	Due uomini e mezzo “Una bara è per sempre”
21.15	The Big Bang Theory “La risonanza di Spock” “L'osservazione dell'appuntamento misterioso” con Johnny Galecki
22.00	The Middle “Trova i miei Heck!” “Il mio momento di gloria!”

Premium Cinema

21.15	Everest (Drammatico, 2015) con Jake Gyllenhaal, Josh Brolin, John Hawkes. Regia di Baltasar Kormakur.
23.20	Run all Night - Una notte per sopravvivere (Azione, 2015) con Liam Neeson, Ed Harris. Regia di Jaume Collet-Serra.

Action

20.05	Undercover “Crisi di coscienza” con Vladimir Penev
21.15	The Vampire Diaries “Questo è un lavoro da donna” con Nina Dobrev
22.05	The Originals “Sepolta viva” con Joseph Morgan
22.55	The Last Ship “Fase sei” con Eric Dane

Studio Universal

21.15	Fiore di cactus (Commedia, 1969) con Ingrid Bergman, Walter Matthau, Goldie Hawn. Regia di Gene Saks.
23.05	Frost/Nixon - Il Duello (Storico, 2008) con Frank Langella, Michael Sheen, Sam Rockwell. Regia di Ron Howard.

CLASS TV

Class Cnbc

(Canale 507 di Sky)	
15.00	Linea Mercati Wall Street
17.00	Alert Mercati
18.00	Report - Il TG della Finanza
22.00	Linea Mercati Notte
22.30	Italia Oggi TG

Class Horse

(Canale 221 di Sky)
17.50 Special Class: Venaria, una eleganza reale

Class TV Moda

(Canale 180 di Sky)	
16.00	Models New York - Il reality della moda
17.00	Ladies
18.00	Fashion Dream
18.15	Full Fashion Designer - Le sfilate dei grandi stilisti
21.00	Breakout
22.00	Full Fashion Designer

Passa la tua estate con NOI

Acquista* a LUGLIO un abbonamento digitale trimestrale, semestrale o annuale: AGOSTO TE LO REGALIAMO NOI!

VAI SU **Libero** Quotidiano.it

E SCEGLI L'OFFERTA CHE FA PER TE

TRIMESTRALE “SUMMER EDITION”	SEMESTRALE “SUMMER EDITION”
€49,99	€89,99
Abbonamento 3 mesi + AGOSTO in omaggio	Abbonamento 6 mesi + AGOSTO in omaggio
ANNUALE “SUMMER EDITION”	
€174,99	
Abbonamento 12 mesi + AGOSTO in omaggio	

*promozione valida solo su abbonamenti sottoscritti dall'1 al 31 luglio 2016. Acquistabile solo su pc e Android Store

Le interviste di **Libero**

DARIO VERGASSOLA

L'attore di Spezia: ormai solo la satira spiega la politica

«E Berlusconi mi elogiava di nascosto»

«Noi comici abbiamo campato per anni su Silvio. E alla fine ne eravamo pazzi. Con una battuta ho fatto fuori don Gallo»

■ LUCA TELESE

■ ■ ■ Dario, dimmi una delle tue battute più antiche a cui sei affezionato...

Anni settanta. «Sono talmente ipocondriaco che la prima canna della mia vita me la sono fatta davanti al Pronto soccorso».

Buona, ma datata. Dimmi una battuta che ti racconta.

«Sono tappo da sempre. Entravo nel mio bar e mi accoglievano grida di schermo: "Mezza segaaaa!"».

E tu?

«Finiscimela».

Ma si può ridere sul sesso?

«La prima volta che mi sono spogliato davanti a una donna, quella mi ha detto: "Cos'è una caccia al tesoro?"».

Troppo bella per essere vera.

«Magari. Sono alto 1,67, dura la vita. Sono più vicino al punto di vista di una formica che a Buffon».

Lo dici solo perché vi conoscete: lui carrarino, tu spezzino, cani e gatti.

«Tra noi sex symbol non corre buon sangue».

Dimmene una salutistica.

«Quante sigarette fumi tra una scopata e l'altra? E io: "Sei sette stecche"».

Anche questa è sul sesso, dimmene una sull'amore.

(Sornione) «Ho baciato anche una ragazza di Bolzano».

Come era?

«Bilingue. Ah ah ah».

Dimmene una cattiva e raffinata, che capiscono pochi.

Mmmm... «Questa è sublime. Un cinghiale incontra un maiale. "A parte la chemio, come va?"».

Non l'ho capita.

«Appunto la uso per scremare».

Dai, Dario!

«Pensa alla differenza di pelo tra maiale e cinghiale, forse ci arrivi... Le battute più belle sono quelle cattive».

Prova a dissacrare un simbolo della sinistra a cui sei affezionato.

«Furto al mare in casa Veltro: la figlia dormiva. Tutta suo padre».

Questa è gaglioffa. Fanne una sul Cavaliere.

«È morto un omonimo di Berlusconi". "Fuochino!"».

Si può scherzare sulla morte?

«Certo. Se ci pensi sono un omaggio più che una derisione».

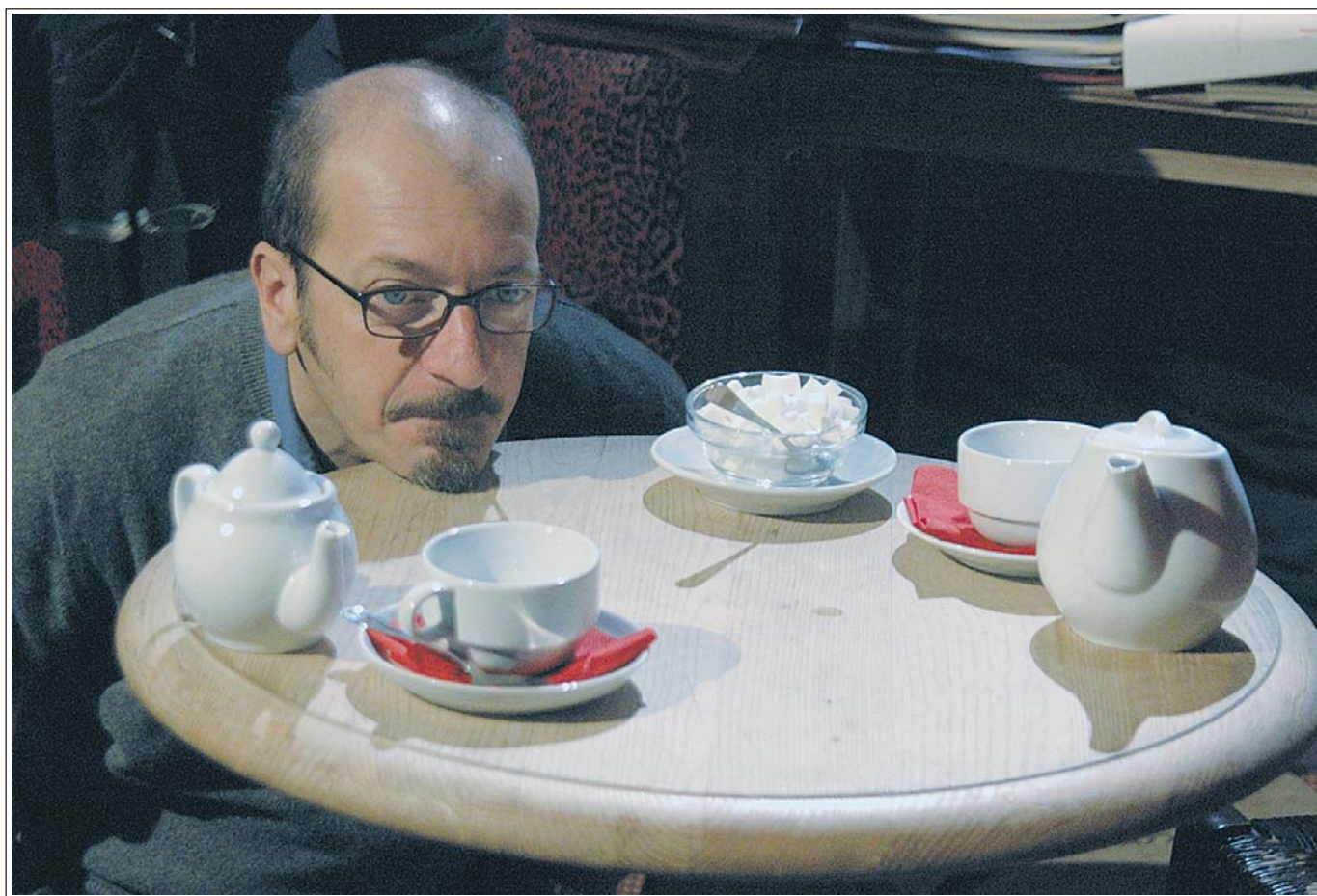
Tipo?

«È morto l'inventore della brugola. La famiglia si stringe intorno alla vedova».

No....

«È morto Foppa Pedretti. È stato seppellito in una bellissima bara che può diventare anche tavola da campeggio».

Questa la trovo dozzinale. Dimmene una così volgare che ti vergogni di dirla.



Il camico e attore Dario Vergassola a «Parla con me» lo show che era di Serena Dandini su Rai 3 [LaPresse]

da bambino cercavo di mangiarmi da solo».

E il Cavaliere?

«Mi parla nell'orecchio, serio: "lei è un genio. Non dica che la stimo sennò nelle mie televisioni non la fanno lavorare più».

La Boschi ti interessa?

«Da quando ha detto se vince "il No me ne vado anche io", nei sondaggi il No sono al 54%».

Come arrivi da Costanzo?

«Mandavo le videocassette e non mi chiamavano. Poi smetto di spedire i bus, vinco San Scemo e mi telefona Costanzo».

Come va?

«Io stavo là, seduto: ogni volta che Maurizio mi guardava sparavo una cazzata. Applausi».

E poi?

«Torno a casa elettrizzato, convinto di aver fatto la serata che cambiava la vita. Chiedo a mia moglie Paola: "Come sono andato?"».

E lei entusiasta?

«Scusami Dario, ti stavo guardando, ma poi ieri mi sono addormentata».

E invece?

«Mi chiama il produttore e mi fa: "Ti facciamo un contratto base. Quaranta puntate, quaranta milioni"».

Ti cambia la vita.

«In un anno quello che avrei guadagnato in mezzo secolo».

Ieri presentando il libro della Santanché, hai scherzato anche su di lei.

«Le ho detto. Sono addolorato per la separazione con Sallusti: la bara chi se l'è presa?».

Renzi fa ridere più o meno di Berlusconi?

«Arroganza giovane non fa ridere».

Cioè?

«Su Berlusconi noi comici abbiamo campato, è noto. Ma alla fine eravamo pazzi di lui. La satira è anche una forma di amore».

Dici davvero?

«Pensa a Bondi e Verdini. Ormai a Berlusconi gli vogliamo più bene noi che i suoi».

Non ti piace Bondi?

«Bondi? Bondi chi?».

E Verdini?

«È toscano. È il miglior amico di Renzi, è potente, furbo, lo ha aiutato ad arrivare. Ma non era morto Gelli?».

Ah ah ah. Anche questa è sulla morte.

«No, è sulla massoneria».

E Renzi?

«Pensa questo: lo vedi in una di quelle foto da spot, in bicicletta, con le mani in tasca... E... E...».

E cosa pensi?

(Teatrale) «Dio! Fa che cada!»

«È morto Ferrero, il re del cioccolato. Seguendo le sue ultime volontà il corpo è stato cremolato».

Pensi di non avere limiti?

«Direi che la satira non deve averne è moralismo. Il problema è che non ne ha proprio».

Prova a convincermi.

«Senti una storia vera. Ero in Rai a "Parla con Me". Arriva la notizia che è morto un uomo di novant'anni che curava le voci dello Zingarelli».

E tu?

«Avendo collezionato queste non ho resistito: "Le sue ultime parole sono state Zuppa e Zuzzurellone».

Pesante.

«Infatti arriva il capostruttura e mi fa: "Dario, sei matto? Noi siamo il servizio pubblico! Io ti sospendo"».

E tu?

«Per un attimo ci penso. Come uno ubriaco svegliato da una svechiata d'acqua».

E poi?

«Il giorno dopo mi arriva una mail dal figlio del curatore zingarelliano: "Lei è uno zoticolo!"».

Figura di merda.

«Scrivo una risposta imbarazzata: "Mi dispiace....". Giurerei a me che non avrei più superato quella soglia».

E il figlio ti risponde?

«Senti: "Vergassola, ma non l'ha capita? Ho scritto Zoticolo, con la zeta". Mi ha messo al tappeto. Secondo lui con quella battuta l'avevo commemorato come avrebbe voluto lui».

Quindi non hai smesso?

«Ti racconto con un aneddoto vero. Corro al capezzale di un uomo che amavo, Don Gallo. Nei corridoi tutti piangevano, lui emaciato, con sigaro spento in bocca senza dentie-

ra, la voce con un sussurro: "Avvicinati..."».

E tu?

«Dimmi Don».

E lui?

«Dario.... È morto prima Andreotti di me, toh!».

Ah ah ah.... Non ci credo.

«Così non resisto. Mi viene da rispondergli: "Però Giulio è immortale. È solo trapassato al gruppo misto"».

Geniale.

«Lui mi sussurra: "Ah ah ah... così mi uccidi". La sera stessa è morto davvero».

Pausa. Non ho fatto in tempo a prendere appunti mentre arrivavano le raffiche di gag. Ho lavorato per due anni con Dario Vergassola, molto tempo fa. Ma ancora non lo conosco abbastanza. So che gli piace fare battute, passando da una all'altra per catene associative, accelerando. Ad un tratto va così veloce che ride solo lui, perché io non riesco a stargli dietro. Quest'anno lavora a Sky arte e su Raidue. Quando lo intervisto, chiedendogli di raccontarmi la sua vita, e implorandolo di rallentare il ritmo capisco due cose. La prima: che dietro i grandi comici c'è sempre sofferenza. E poi che, se rallenti e riavvolgi la bobina, ti rendi conto che solo la satira può spiegare la politica di oggi.

Dove hai cominciato, Dario?

«Ero operaio all'arsenale militare di Spezia, busta paga: 780mila lire al mese».

Povero?

«Avevo passato il compito agli altri ma non avevo raccomandazione. Al concorso ero arrivato 96esimo su 96. Ero marinaio di coperta, l'ultimo gradino dello Stato. Due figli e moglie a carico».

E facevi cabaret?

«Meglio. Frequentavo il bar Pavone di Spezia. Come stare in accademia a West Point».

Cioè?

«Quando sentivamo Bramieri in tivù ci sembrava che andasse al rallentatore».

Con cosa hai iniziato?

«Con l'autoironia. Al Pavone su dieci clienti in velocità di battuta ero ottavo».

Perché è così il bar oppure è Spezia?

«È l'anima della città. Pensa alla natura spezzina di Eros Pagni. Parte per Roma, preso alla Rai, convinto di aver conquistato il mondo».

E non era così?

«Torna dopo un anno, dice alla moglie: corro al bar a ritrovare i miei amici. Chissà cosa mi diranno».

E?

«Apre la porta e gli fanno:

GLI ESORDI

■ Ero operaio all'arsenale di Spezia. Busta paga: 780 mila lire al mese. Ho iniziato al bar Pavone per poi andare a Zelig con la mia Fiat 127. Lì mi pagavano 80 mila lire per ogni serata.

A tu per tu

di MATTIAS MAINIERO



Lo stato dei tagliagole è minuscolo

Caro Mainiero, permette che tiri le orecchie a lei e anche a "Libero". Purtroppo, come capita anche in altri giornali, spesso leggo "Stato islamico" scritto con la "S" maiuscola. Ma le sembra il caso di nobilitare quei terroristi e tagliagole con una maiuscola (chiedo scusa per l'accusa, ma quando ci vuole ci vuole)? Devo preoccuparmi? Mi dà una spiegazione? Non me lo sarei mai aspettato.

Claudio Binetti
e.mail

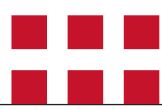
No, non deve preoccuparsi. La spiegazione esiste, ed è grammaticale, non certo politica. Vede, fin dalle elementari ci hanno spiegato alcune regole relative ai nomi che vanno scritti con l'iniziale maiuscola. I nomi propri, per esempio: Binetti, Claudio e via discorrendo. Claudio con la "c" minuscola era considerato un errore da matita rossa. Maiuscola, altro caso, quando scriviamo

Paese e intendiamo indicare l'Italia e non il piccolo Comune alle porte della città Tal dei Tali. Così, Penisola, sempre se si intende l'Italia. Oppure, chiedo scusa per la pederterria, Isola, quando vogliamo

dire Sicilia o Sardegna. Attenzione: Primo cittadino, nel senso di sindaco. Si usa la maiuscola, non esistendo un secondo cittadino. Maiuscola per i nomi di palazzi, musei e teatri: Palazzo Madama, Teatro alla Scala... Ancora maiuscola per le popolazioni antiche: i Galli, che non erano polli. Bisogna dare al lettore la possibilità di distinguere, anche a prima vista. E infatti, per non confondere lo Stato, e cioè la nazione, con stato, che è una condizione o il participio passato del verbo essere, si usano lettere maiuscole e minuscole: Stato italiano, io sono stato a Roma, Stato inglese, sei in uno stato (condizione) penoso. Ripeto: anche l'occhio vuole la sua parte, che è fondamentale per la comprensione immediata di ciò che si scrive. E così, andando a scrivere stato islamico (non so più se usare la maiuscola o la minuscola), talvolta scatta in automatico la "S", altre volte prevalgono considerazioni diverse e la "S" si rimpicciolisce diventando a misura di tagliagole e terroristi. Spero di essere stato abbastanza preciso, e di aver salvato anche le orecchie. P.S. Per la verità, anche io non me lo sarei mai aspettato, un appunto del genere. [Ansa]

mattias.mainiero@liberoquotidiano.it

segui la rubrica anche su
www.liberoquotidiano.it



le lettere

lettere@liberoquotidiano.it

Le lettere via e-mail vanno inviate sottolineando nell'oggetto: "lettere". Via posta vanno indirizzate a: **Libero - viale L. Majno 42 - 20129 Milano**, via fax al n. **02.999.66.264**.

ISTITUTI DI CREDITO

La torta di Di Maio

Dei Cinquestelle non so se temere di più la loro propagandata decrescita (in)felice, il loro giustizialismo esasperato o la torta vegana di Di Maio alla festa del suo trentesimo compleanno. Nel dubbio dico alla larga e viva la ciccìa!

Carlo Cerofolini
e.mail

ISTITUTI DI CREDITO

Banche salve cittadini sul lastrico

Non sempre lo Stato agisce in maniera corretta. In questi giorni trapela notizia confermata che il governo salverà le banche con i soldi degli italiani. Sarei d'accordo solamente se i responsabili di tale dissesto fossero giudicati in modo equo al danno fatto, forse non finirebbero in galera come sarebbe giusto, ma almeno gli vengano sequestrati tutti i beni personali e quelli fino al quinto grado di parentela, naturalmente retroattivamente, fin dall'inizio del loro incarico.

Enzo Lago
Bassano del Grappa (Venezia)

TERRORISMO

Pubblicazioni integrali

Premesso che non sono un amante dell'horror, non basta l'affermazione generica: dalle autopsie risulta che le vittime sono state sottoposte a tortura. No, bisognerebbe pubblicare le relazioni integrali delle autopsie delle singole vittime per far capire come queste belve fanatiche aderenti allo Stato islamico riducono gli "infedeli".

Giancarlo Carminati
Gorle (Bergamo)

IMMIGRAZIONE

Modello Singapore

Sono di recente rientro da Singapore. Una città di cinque milioni di abitanti, caratterizzata da un intenso mix culturale per la consistente presenza di lavoratori stranieri provenienti prevalentemente da India e sub-continentale indiano, dalla Malaysia, dall'Indonesia, dal

Myanmar, dalle Filippine e da vari Paesi arabi. La città si regge sul rispetto delle altrui tradizioni, religioni e credenze ricambiate dal rigido rispetto delle leggi vigenti sull'isola. Pertanto, la pace sociale è garantita dal lavoro, nonché dalla imposizione di regole e dal rigido controllo volto al rispetto delle stesse, senza nessun buonismo e stupido moralismo all'europea.

Tommaso Madia
Milano

FERMO/1

Ma cosa c'entrano Salvini e la Meloni?

Il balordo di Fermo che ha ucciso Emmanuel Chidi Namdi verrà processato. Detto questo, quel balordo, essendo un balordo di natura, avrebbe potuto indirizzare parolacce a chiunque. Ma per questo increscioso fatto dire che Salvini e la Meloni diffondono odio verso il diverso è malafede, ed è altrettanto condannabile. Ricordo che Toni Iwaobi, africano, è leghista, e certa gente del pensiero unico, composta per lo più da "radical chic", dovrebbe contare almeno fino a cinque prima di pronunciare sentenze prive di buonsenso.

Giovanni Ranghetti
Paderno Dugnano (Milano)

FERMO/2

Nessuna sorpresa

Non credo ci sia tanto da lambiccarsi il cervello sulle spiegazioni di come un imprenditore agricolo un giorno possa ammazzare un giovane immigrato per razzismo, anche perché sul suo profilo Facebook l'uomo si presenta con questa frase: meglio cieco che nero. Che ci si può aspettare da un signore che, vita semplice e dura, durissima per un agricoltore-allevatore di questi tempi, come unico dio ha una squadra di calcio?

Gianna Leone
e.mail

FERMO/3

Omicidio a ruoli invertiti

Partiamo dal presupposto che i fatti accaduti a Fermo sono inconcepibili e non dovrebbero

accadere mai, indipendentemente dalle persone che sono coinvolte. Mi domando però se tutta l'onda di indignazione si sarebbe sollevata anche in condizioni diverse. Penso proprio di no. A ruoli invertiti, la colpa sarebbe stata del disagio dei poveri migranti nei confronti di noi "ricchi", mentre l'omicidio di un italiano per mano di un connazionale sarebbe stato derubricato semplicemente a rissa tra balordi.

Carlo Xavier
e.mail

FERMO/4

Razzismo? Ne dubito

Se un nero ti assale con un cartello segnaletico e tu per difenderti gli dai un pugno che purtroppo ha portato alle tragiche conseguenze di Fermo, il fatto di etichettare assassino o razzista l'omicida fa vedere fino a che punto possa arrivare l'ignoranza di alcuni personaggi.

Giancarlo Gavardoni
e.mail

INPS/1

Pensioni e truffe

Con l'ultima operazione portata a termine dalla Questura di Frosinone, sono stati smascherati degli anziani immigrati che godevano di pensioni Inps illecitamente. Il tutto si è scoperto, come spesso accade, solo per caso. E' bastata una telefonata di controllo fatta dagli agenti ad una anziana albanese per verificare se la donna era realmente stabilmente domiciliata in Italia. E' risultato che era stata in Italia solo il tempo necessario per stringere la mano ai propri congiunti. Intanto dichiarava di essere residente per godere della pensione che le veniva versata mensilmente dall'Inps. Quasi quotidianamente si hanno notizie di persone che usufruiscono di prestazioni assistenziali in base a false dichiarazioni. Gli interessati che dichiarano il falso dovrebbero essere severamente puniti. E' la strada più semplice per evitare che i falsi poveri possano accedere ai servizi sociali destinati a famiglie in disagio. In America a chi dichiara

il falso il carcere non gli lo toglie nessuno!

Angelo Ciarlo
e.mail

INPS/2

Prendi i soldi e scappa

Ci sono voluti sedici anni per accorgerci della strana follia benefica messa in atto nel 2000 dal governo di allora regalando una pensione, superiore alle nostre minime, ai genitori dei lavoratori stranieri presenti nel nostro Paese. Sono sedici anni che gli uffici dell'Inps sono assediati da vecchietti provenienti da mezzo mondo per chiedere la pensione. Ultimamente qualcuno nell'Inps ha scoperto che non pochi di questi vecchietti, ottenuta la pensione, se ne tornano a casa loro a godersi il gruzzoletto alla faccia dei pensionati italiani a scapito dei quali il suddetto gruzzoletto viene erogato. Simile stranezza sociale l'ha voluta un governo di sinistra. Tocca quindi all'attuale governo di sinistra porvi fine.

Luigi Nale
e.mail

BELPAESE

La storia si ripete

Gianbattista Vico sosteneva che la storia si ripete. Utile esempio: l'Italia. Alla fine degli anni 50 con la legge Merlin sparivano i casinò. Oggi a più di sessant'anni di distanza il Belpaese è tutto un casinò.

Elio Cataldo
e.mail

ROMA

Degrado infinito

Quando Mazzini rimpatriò per andare a Pisa, dove poi morì, passando da Roma non volle uscire dalla stazione «per non vedere la città dei miei sogni», come disse. Oggi non vorrebbe vederla perché disgustato dal degrado.

Giulio Rossi Valdisole
e.mail

BREXIT

Non sarà una disfatta

Sono passate appena due setti-

Libero

DIRETTORE
Vittorio Feltri

DIRETTORE RESPONSABILE
Pietro Senaldi

VICE DIRETTORI
Massimo de' Manzoni (vicario)
Franco Bechis - Fausto Caroti

DIRETTORE GENERALE
Stefano Cecchetti

REDAZIONE MILANO e AMMINISTRAZIONE
Viale L. Majno, 42 - 20129
Telefono: 02.999.666 - Fax: 999.66.264

REDAZIONE ROMA

Via Trinità dei Pellegrini, 12 - 00186
Telefono: 06.999.333 - Fax: 06.999.33.443

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA E L'ESTERO
PRESS-DI Distribuzione Stampa e Multimedia Srl
STAMPA

LITOSUD SRL - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI)

LITOSUD SRL - Via Carlo Pesenti 130 - Roma

L'UNIONE SARDA S.p.A. Centro stampa - Via Ormodeo, 5 - 09030 Elmas (CA)

S.t.s. S.p.A. - Strada V zona industriale, 35 - Catania

TESTATA: Opinioni nuove - Libero Quotidiano
Contributi diretti legge 7 agosto 1990 n. 250
n° 190 anno LI

Registrazione n° 8/64 del 22/12/1964 - Tribunale di Bolzano

EDITORIALE LIBERO S.r.l.

SEDE LEGALE: Viale Luigi Majno, 42 - 20129
Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Arnaldo Rossi
CONSIGLIERI: Claudio Santini - Stefano Cecchetti

CERTIFICATO N. 8166
DEL 06/04/2016



ISSN 1591-0423



ISSN 1124-6851

La tiratura di lunedì 11 luglio 2016
è di 105.124 copie



Vi invitiamo a scrivere lettere brevi. La redazione si riserva il diritto di tagliare o sintetizzare i testi.

Posta prioritaria DI MARIO GIORDANO



Uscire dall'euro, i dubbi e le risposte

i prodotti importati che quelli nazionali con un pesante effetto inflattivo? 7 - Il debito statale verrebbe trasformato in lire? 8 - Lo Stato troverà ancora credito sui mercati o dovrà stampare moneta per coprire le spese? 9 - La Banca d'Italia verrà rifondata e tornerà proprietà dello Stato? 10 - Non rischiamo il default? Non rischiamo anche l'uscita dall'Euro-pa perdendo il diritto alla libera circolazione delle merci?

Luciano Prando – Salsomaggiore (Parma)

Esistono varie ipotesi su come passare dall'euro alla lira, caro Luciano. Una delle più quotate prevede il cambio 1 a 1: chi prendeva 1500 euro prenderà 1500 lire, chi pagava 500 euro di mutuo pagherà 500 lire. Sarà tutto riconvertito nella nuova valuta, dunque non ci sarà problema se non per i mutui contratti all'estero. Un guaio per le banche e per lo Stato, non certo per le famiglie. Su come pagare il debito pubblico ci sono varie ipotesi, ma tutti gli studiosi sono concordi nel ritenere il default improbabile, qualcuno al massimo

ipotizza un "default selettivo" (Badiale e Tringali). Sulla circolazione delle merci non ci sono problemi, anche in caso di uscita dall'Ue basta fare accordi: forse che i commerci con il Giappone o con la Svizzera sono proibiti? Certo: la svalutazione renderà più cari i prodotti importati, ma renderà finalmente più convenienti i prodotti italiani all'estero. Ricordi che dopo la svalutazione del '92 l'Italia conobbe un periodo di crescita mai più ripetuto. La Banca d'Italia tornerebbe a governare la moneta: altrimenti mi spiega che cavolo fa? Le famiglie, certo, avrebbero un aumento dei mutui a tasso variabile, ma forse finalmente, fra occupazione che cresce e risparmi che rendono di più, avrebbero i soldi per pagarli. Dopo di che a ogni sua domanda può trovare risposta nei vari studi che sono stati fatti sull'argomento. Possono convincerla o no, caro Luciano, ma resta il punto fondamentale: uscire dall'euro non sarà una passeggiata, ma restarci potrebbe essere una catastrofe ancor peggiore di quella che già è stata.

mane e abbiamo ascoltato e letto le dichiarazioni di Renzi, Merkel e altri esponenti e membri della Ue, ma di grave non è accaduto niente. O meglio, quello che si può dire è molto positivo. Le nostre aziende hanno ricevuto ordini di acquisto dalla Gran Bretagna, inoltre nessun nostro giovane lavoratore in England è stato rimpatriato, anzi. Ma allora a chi ha fatto fino ad oggi comodo così tanto spauracchio? I politici parlano solo per interesse e mai in modo costruttivo. Certamente è presto per giudicare se la Brexit si farà sentire e farà peggiorare il nostro status, ma non credo sarà una disfatta nemmeno per il popolo inglese, visto che la piazza azionaria londinese dal dopo voto ha raggiunto i massimi che non vedeva da molti mesi.

Emilio Andreis
e.mail

TV

Vince la sinistra

Seguo da sempre "Dalla vo-

stra parte" su Rete4. Mi piacciono gli approfondimenti e le discussioni sui diversi argomenti trattati. Lavoro, tasse, immigrazione, malaffare, giustizia, emergenze e accadimenti vari vengono dibattuti dagli ospiti in studio e attraverso collegamenti in diretta con varie piazze. Tutto bene, tranne una ormai inveterata consuetudine, che non è proprio il massimo della par condicio: gli ospiti in studio, appunto, sono sempre, a maggioranza, di sinistra. Su tre, due. Su quattro, tre. E' ormai la regola, e la cosa non è affatto piacevole.

Roberto Brambilla
e.mail

USA/1

Finalmente Obama lascia

Finalmente il presidente Obama sta per lasciare, però con prospettive nere... Trump? Hillary?... Boh, si tira al meno peggio! Quasi quasi era meglio l'abilità alla inconcludenza di Obama. Ora, sempre parlando di lui, Obama sui fatti delle uccisioni degli afroamericani

e degli attentati ai poliziotti ci fa credere che tutto deriva dalla facilità di vendita e acquisto di armi da fuoco; invece tutto in buona parte deriva dai messaggi che si danno: la polizia è sempre colpevole e razzista? Se sì, si sproni la magistratura ad emettere giudizi severi e veloci. Poveretto, bravo ragazzo, ma non ci arriva, mancano i fondamentali!

Oscar Fenu
e.mail

USA/2

Porte aperte alla Clinton

E poi ci lamentiamo dell'Italia: negli Usa l'Fbi ha scagionato Hillary Clinton per la storia delle e.mail. Mi preme solo dire che i capi dell'Fbi vengono nominati dalla Casa Bianca, la quale Casa Bianca, al momento attuale, è occupata da Obama, democratico come la Clinton e grande sponsor elettorale della Clinton stessa, per la quale sta svolgendo attivamente la campagna. Cosa pensavate che l'Fbi potessi dire a proposito delle e.mail della

Clinton? Che erano tutte irregolari. Ha detto: tutto a posto, spalancando alla Clinton le porte della Csa Bianca. Non lamentiamoci troppo, noi italiani.

Alessandro Tiberio
e.mail

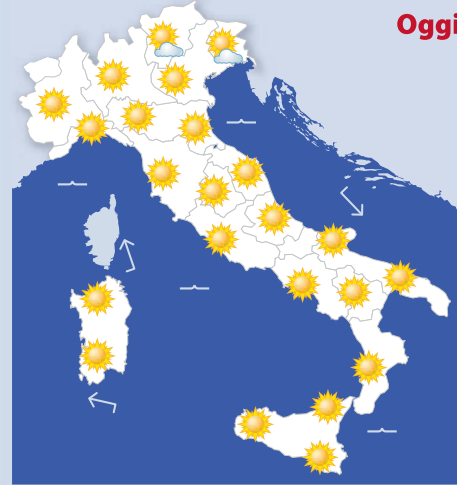
USA/3

I tempi cambiano

Ma comne fanno le istituzioni statunitensi a parlare di razzismo e caccia al nero da parte della polizia quando l'uomo più potente degli Stati Uniti, Obama, è di colore? Come fanno a dire che siamo tornati ai tempi di Martin Luther King e dei neri ghettizzati e senza alcun diritto? E' vero: la polizia statunitense sembra avere il grilletto facile. Ma siamo sicuri che ce l'abbia solo nei confronti della gente di colore? Hanno mai diffuso statistiche sulle sparatorie fra bianchi? I tempi cambiano, anche se i soliti democratici fanno finta che non sia vero.

Giulio Frascini
e.mail

Meteo **3Bmeteo**
Su www.liberoquotidiano.it
le previsioni di tutto il mondo

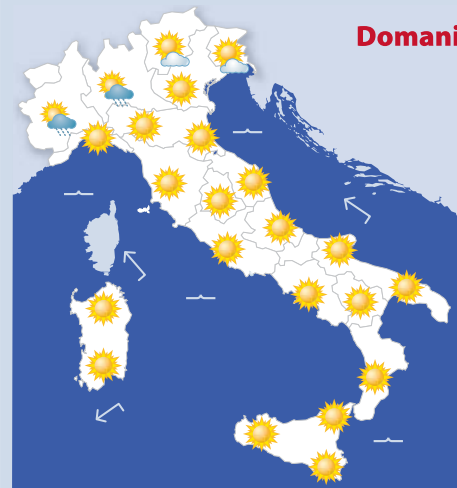


Oggi

NORD: Qualche isolato disturbo pomeridiano sui monti con brevi temporali. Decisamente meglio in pianura con ampio soleggiamento. Temperature stabili.

CENTRO: Alta pressione e stabilità ovunque con ampi spazi soleggiati. Isolati temporali diurni sui monti. Clima caldo, temperature stabili o senza grosse variazioni.

SUD: Bel tempo prevalente con ampio soleggiamento; isolati temporali sui monti. Temperature in lieve aumento, clima caldo. Mari calmi o localmente poco mossi.

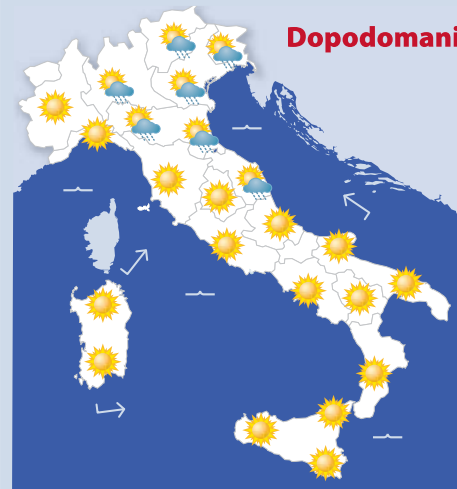


Domani

NORD: A Nord Ovest sereno in riviera ligure, nubi sparse e locali piovoschi con ampie schiarite sulle pianure lombardo piemontesi. A Nord Est cieli sereni o poco nuvolosi.

CENTRO: Giornata tipicamente estiva su tutte le regioni con cieli sereni e clima caldo. Temperature in lieve aumento. Mari prevalentemente calmi o poco mossi.

SUD: Ancora una giornata con cieli sereni su tutte le regioni meridionali, salvo un po' di annuvolamenti su zone interne. Temperature in locale aumento. Mari calmi.



Dopodomani

NORD: Maggiore instabilità su Nord Est ed Emilia Romagna con piogge e rovesci alternate a chiarite. Instabilità anche su Est Lombardia. Cieli sereni su Piemonte e Liguria.

CENTRO: Cieli in prevalenza sereni su tutte le regioni salvo instabilità su Marche e appennino Tosco-Emiliano. Temperature senza grosse variazioni. Mari calmi.

SUD: L'alta pressione continua ad interessare tutte le regioni garantendo una giornata con cieli sereni. Temperature nella norma stagionale. Mari calmi o poco mossi.

Temperature previste oggi

	MIN	MAX		MIN	MAX
ANCONA	24	30	NAPOLI	24	31
AOSTA	18	31	PALERMO	26	31
BARI	24	32	PERUGIA	23	32
BOLOGNA	22	37	POTENZA	21	32
CAGLIARI	22	30	PRATO	22	37
CAMPOBASSO	22	30	ROMA FIUMICINO	24	33
FIRENZE	22	37	TORINO	22	32
GENOVA	25	28	TRENTO	19	32
L'AQUILA	17	34	TRIESTE	24	30
MILANO	25	34	VENEZIA	22	30

PUBBLICITÀ NAZIONALE

system 24

Direzione Generale: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

Tel. 02.3022 1/3837/3820 - Fax 02.30223214

e-mail: segretenadirezionesystem@ilssole24ore.com

Per le filiali di competenza territoriale: www.system24.ilssole24ore.com

PUBBLICITÀ LOCALE

Speed
Innovazione Pubblicitaria Editoriale e Digitale

Viale Milanofiori Strada 3, Palazzo B10

20090 Assago (Milano)

Tel. 02. 57577.605/640 - libero.milano@speweb.it

PUBBLICITÀ ONLINE

WEBSYSTEM
QUALITY NETWORK

Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

Tel. 02.30223003 - Fax 02.30223058

e-mail: marketing.websystem@ilssole24ore.com

www.websystem.ilssole24ore.com

Abbonamenti nazionali

● 12 mesi: 7 giorni€ 330
● 6 mesi: 7 giorni€ 175
● 3 mesi: 7 giorni€ 95
● 12 mesi: 6 giorni€ 290
● 6 mesi: 6 giorni€ 155
● 3 mesi: 6 giorni€ 85
● 12 mesi: 5 giorni€ 250
● 6 mesi: 5 giorni€ 130
● 3 mesi: 5 giorni€ 70

Il versamento dovrà essere intestato a:

Editoriale Libero S.r.l. Viale L. Majno, 42 - 20129 Milano

800984824

Modalità di pagamento:

● versamento su C/C Postale n. 41953050

● Bonifico banc. Unicredit s.p.a.

Largo Angelo Fochetti 16, Roma

IBAN: IT4380200805346000500035665

Per l'attivazione si prega di inviare i dati precisi dell'intestatario dell'abbonamento, unitamente alla ricevuta del versamento effettuato, al Fax 02.999.66.279

Ufficio Abbonamenti e arretrati del quotidiano: Tel. 02.999.666

e-mail: abbonamenti@liberoquotidiano.it

Orario: 10.00-12.30 (dal lunedì al venerdì)

Arretrati del solo quotidiano: disponibili, salvo esaurimento scorte, le copie dell'ultimo anno. € 4,00 cad. con richiesta scritta, accompagnata dall'importo in valori bollati, indirizzata a Libero - Uff. Arretrati - Viale L. Majno, 42 20129 Milano




TORREMAURA HOTEL
www.HOTELTORREMAURA.IT

VIA XVII TRAVERSA, 8
MILANO MARITTIMA (RA)
TEL. 0544 992217



LUNARICCIONE
HOTEL QUATTROSTELLE SUP

Piscina
Centro Benessere Aqua Spa
Ristorante e Garage
Camere, Suite e
Suite Presidenziali

CHIAMA SUBITO
0541.692150

Un'Oasi di Tranquillità ed Eleganza nel Centro di Riccione
www.lunariccione.it

Vacanze & Weekend

LAST MINUTE

Romagna



PARK HOTEL KURSAAL
*** SP
MISANO ADRIATICO

Animazione e Mini Club

0541.610544
parkhotelkursaal.it

Offerta Luglio Agosto Bimbi Gratis
Pensione Completa All Inclusive a partire da Euro 75



HOTELS Bravo & Condor
Cesenatico

LAST MINUTE LUGLIO

LUGLIO BIMBI GRATIS !
Tutto compreso e bambini totalmente gratuiti!
Inoltre la prima settimana di Agosto manteniamo
gli stessi prezzi di Luglio!

Tel. 0547/86412 - www.hotelbravo.it



Bambini completamente GRATIS
fino a 13 anni

HOTEL RIVIERA - CATTOLICA
Via Facchini 5 - 47841 Cattolica
Tel. 0541 830927 - book@hotelrivieracattolica.it